CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA
Roma 19 settembre 2012

Rassegna Stampa del 19-09-2012

PRIME PAGINE

19/09/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	1
19/09/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	2
19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	3
19/09/2012	**Finanza & Mercati**	Prima pagina	...	4
19/09/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	5
19/09/2012	**Messaggero**	Prima pagina	...	6
19/09/2012	**Monde**	Prima pagina	...	7
19/09/2012	**Figaro**	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Napolitano: ora il piano crescita ma è necessario il fiscal compact - «Coniugare crescita e fiscal compact»	*Palmerini Lina*	9
19/09/2012	**Repubblica**	Napolitano a Berlusconi: austerità impegno Ue	*Petrini Roberto*	10
19/09/2012	**Corriere della Sera**	Camera, no dei partiti ai controlli esterni sui bilanci dei gruppi - Controlli sui conti, il muro dei deputati	*Trocino Alessandro*	11
19/09/2012	**Stampa**	Legge elettorale, nuovo testo del Pdl	*Magri Ugo*	13
19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Il punto - Fra gli scandali e l'Europa - Gli scandali quotidiani e l'Europa come garanzia di serietà	*Folli Stefano*	14
19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Costi record per i seggi regionali - Ogni seggio costa 750mila euro	*Trovati Gianni*	15
19/09/2012	**Sole 24 Ore**	I quattro doveri della politica verso i cittadini	*Fabbrini Sergio*	17
19/09/2012	**Stampa**	Questione di fiducia	*Gramellini Massimo*	18
19/09/2012	**Avvenire**	Editoriale - Una mossa, ora ma sia giusta	*Marcelli Gianfranco*	19
19/09/2012	**Messaggero**	Chi favorisce l'antipolitica	*Casavola Francesco_Paolo*	20
19/09/2012	**Corriere della Sera**	La Nota - Aumentano i candidati e la confusione	*Franco Massimo*	21
19/09/2012	**Repubblica**	Carte di credito, cene elettorali e portaborse così vengono spesi oltre 35 milioni l'anno	*Lopapa Carmelo*	22
19/09/2012	**Repubblica**	Nella foresta dei gattopardi	*Maltese Curzio*	24
19/09/2012	**Repubblica**	Anti-corruzione, legge sul binario morto	*Milella Liana*	25
19/09/2012	**Avvenire**	Anticorruzione, il ddl torna a rischio	*A.M.M.*	26
19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Il Pdl vuole cambiare il ddl corruzione E scontro con il Pd	*Stasio Donatella*	27

CORTE DEI CONTI

19/09/2012	**Mattino**	Corte dei Conti e tetto alle spese il piano Amato sul tavolo di Monti	*an. va.*	28
19/09/2012	**Mattino**	Bilanci dei partiti, scontro alla Camera Pd, Udc e Idv: li affideremo all'esterno - Controlli esterni sui bilanci dei gruppi alla Camera è stop	*Colombo Ettore*	29
19/09/2012	**Corriere della Sera**	Quella paura delle verifiche indipendenti - La paura di verifiche indipendenti su 72 milioni di fondi pubblici	*Rizzo Sergio*	31
19/09/2012	**Messaggero**	Intervista ad Antonio Leone - Leone: chi ci accusa fa demagogia non servono ulteriori supervisioni	*Colombo Ettore*	32
19/09/2012	**Messaggero**	Intervista a Gianclaudio Bressa - Bressa: ora basta con i sospetti c'è il massimo della trasparenza	*E.Co.*	33
19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Inchiesta - La politica e le riforme: sul finanziamento partiti inadempienti - Già vecchia la nuova legge sul finanziamento dei partiti	*Barone Nicola - Bartoloni Marzio*	34
19/09/2012	**Tempo**	E le Province non vogliono i tagli della spending review	...	36
19/09/2012	**Italia Oggi**	Province al default	*Barbiero Matteo*	37
19/09/2012	**Nazione Firenze**	Corte dei conti, stangata l' ex esattoria	*Spano Giovanni*	38

GOVERNO E P.A.

19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Nel Def aggiornato pareggio «strutturale» e crescita zero nel 2013	*Pesole Dino*	39
19/09/2012	**Unita'**	La ragioneria frena sul decreto crescita	*Di Giovanni Bianca*	40
19/09/2012	**Mf**	In soffitta il decreto Giavazzi - In soffitta il dl Giavazzi taglia-aiuti	*Sommella Roberto*	41
19/09/2012	**Italia Oggi**	Le Regioni, un gran pateracchio	*Bertoncini Marco*	42
19/09/2012	**Tempo Roma**	Addio auto blu e finanziamenti	*Di Mario Daniele*	43
19/09/2012	**Messaggero**	Ma per super-stipendi, indennità e monogruppi non cambia nulla	*Pirone Diodato*	45
19/09/2012	**Messaggero**	Il Retroscena - Authority dei trasporti, si cambia arriva una terna con Lorenzetti e Valducci	*A.Gen.*	46
19/09/2012	**Corriere della Sera Roma**	Ma qualcuno deve pagare	*Rizzo Sergio*	47
19/09/2012	**Giornale**	Rinunciare all'Imu è possibile: ecco i comuni che l'hanno fatto	*Zurlo Stefano*	48
19/09/2012	**Il Fatto Quotidiano**	Università, chi dà i voti ai prof?	*d'Orsi Angelo*	50
19/09/2012	**Italia Oggi**	Porti, nuove regole	*Mascolini Andrea*	52
19/09/2012	**Italia Oggi**	Appalti, in fumo 85 milioni di euro	*Solaia Marco*	53
19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Analisi - Dai giudici chiarezza sulle testate online	*Melzi D'Eril Carlo - Enea Vigevani Giulio*	54

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

19/09/2012	**Messaggero**	Monti convoca la Fiat - Il destino della Fiat in Italia Monti convoca Marchionne	*Corrao Barbara*	55
19/09/2012	**Repubblica**	L'analisi - Le tre strade della produttività	*Boeri Tito*	57
19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Le due strategie contro la crisi	*A.Mal.*	59
19/09/2012	**Corriere della Sera**	Il Lingotto e la carta tedesca - Le tre questioni aperte per il Lingotto La carta delle visite tedesche agli impianti	*Mucchetti Massimo*	61
19/09/2012	**Finanza & Mercati**	Il Cnel vede nero: negli ultimi 4 anni persi un milione di giovani occupati	*M.G.*	63
19/09/2012	**Avvenire**	Nel 2012 insolvenze in crescita del 12%	*Di Turi Andrea*	64
19/09/2012	**Corriere della Sera**	Un piano di rinascita per il Sud. È lì la frontiera dello sviluppo	*Bragantini Salvatore*	65
19/09/2012	**Giornale**	Italiani tartassati pure al volante: abbiamo il record mondiale di multe	*Cuomo Andrea*	66
19/09/2012	**Mattino**	Ilva, ecco il piano di investimenti «Più produttività»	*Melchiorre Paolo*	68

UNIONE EUROPEA

19/09/2012	**Sole 24 Ore**	Intervista a Jean ClaudeTrichet - «Bene il piano Draghi Bundesbank esagera» - Trichet: la Bce parli con una sola voce	*Merli Alessandro*	69
19/09/2012	**Stampa**	Ora ci vuole un'Europa federale	*Bettiza Enzo*	72
19/09/2012	**Mf**	Fmi promuove la riforma del Fisco	*Santamaria Ivan_I.*	73
19/09/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Troppe bugie: persi 135 milioni Ue - Niente fondi Ue: colpa di chi si è inventato la neve	*Farruggia Alessandro*	74
19/09/2012	**La discussione**	Patto anticrimine tra Ocse e Guardia di finanza	*...*	76

MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 222 — In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876 www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

Debutto Champions
Il Milan delude ancora
Pari con l'Anderlecht
Servizi, analisi e pagelle alle pagine **62** e **63**

Corriere Moda
Tendenze e consigli
Tornano i pantaloni
Il supplemento gratuito domani in edicola

Con il Corriere
Collana «Philosophia»
Prima uscita: Libertà
Domani a **9,90 euro** più il prezzo del quotidiano

ANTONY MORATO
SHOP AT WWW.MORATO.IT

SCENARI PER UNA SOLUZIONE DELLA CRISI

IL LINGOTTO E LA CARTA TEDESCA

di MASSIMO MUCCHETTI

Tanto tuonò che piovve. Incalzato da Diego Della Valle e da Cesare Romiti, l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ha rilasciato un'intervista a *la Repubblica* che ha titolato su 5 delle 6 colonne della prima pagina: «La Fiat resterà in Italia». Lo strillo promette, ma possiamo dirci tranquillizzati? La risposta è: no. Ecco perché.

L'esternazione del top manager era stata preparata, il giorno prima, da un lungo elogio dell'economista Alessandro Penati. Perché, si era chiesto Penati riecheggiando l'ex direttore dell'*Economist*, Bill Emmott, negli Usa si osanna Marchionne e in Italia lo si critica in modo così aspro? Perché questo Paese è conservatore e consociativo, refrattario all'economia di mercato, è stata la risposta: identica a quella del giornalista britannico. Musica per la Torino del Lingotto. Una beffa per la Torino operaia, anzi per l'Italia operaia. Un rebus per la classe imprenditoriale divisa tra chi crede ancora nelle virtù taumaturgiche di Marchionne e chi ormai manifesta scetticismo, anche senza ricorrere ai toni sgarbiani del signor Tod's, che possono sì fissare un concetto nell'immaginario collettivo ma di sicuro non aiutano a risolvere i problemi. Certo, né a Penati né a Emmott viene il dubbio che gli osanna americani dipendano dal fatto che a Detroit si lavora a pieno regime, mentre a Mirafiori si riesce a farlo solo 3 giorni al mese; che negli Usa l'industria automobilistica è stata salvata dai miliardi della Casa Bianca, mentre in Italia il governo — Berlusconi o Monti, in questo caso cambia poco — non può o forse anche non vuole fare alcunché. E tuttavia, nonostante l'assist, il leader della Fiat non ha dissipato nessuno dei timori sul ridimensionamento degli investimenti Fiat in Italia.

Marchionne ha speso due argomenti, peraltro non nuovi: a) la Fiat non ha progettato altri modelli per l'Europa e i mercati evoluti perché, se l'avesse fatto, avrebbe perso miliardi data la crisi epocale della domanda di automobili; b) il buon momento della Chrysler serve a salvare la Fiat in Italia.

Sul primo argomento è inutile ripeterci troppo. Gli altri produttori di automobili non hanno interrotto i cicli di rinnovo dei modelli, la Fiat ha saltato gli ultimi due. Tutti ciechi, gli altri? Marchionne, con la benedizione del suo azionariato, ha scelto di concentrare le munizioni sul fronte più promettente in questo momento: gli Usa. Ma ci andrei piano con i miti globali. Globali sono la Toyota, la Volkswagen, la Ford, la Gm, la Mercedes, la Bmw e la Renault-Nissan. Vista in prospettiva, la Fiat non appare molto più globale di com'è stata altre volte in passato. Ci fu un'epoca in cui la Fiat possedeva la Seat in Spagna (ceduta a Volkswagen), la Simca in Francia (finita alla Chrysler), la Zastava in Jugoslavia. La Fiat aveva già la grande unità produttiva polacca. A Belo Horizonte ha aperto negli anni Settanta: il Brasile l'hanno scoperto gli azzilli vecchietti. In Unione Sovietica, Agnelli e Valletta erano andati ancor prima. Non aveva gli Usa, la Fiat. È vero. Ma di questo passo si sta giocando l'Europa. E l'Europa non è solo un mercato ancora grande, ma anche e soprattutto è il cuore e la testa dell'automobile. Molto più degli Usa, dove si fabbricano principalmente dei baracconi. Alla fine, quale sarà il saldo?

CONTINUA A PAGINA 3

Il premier ha sentito il manager, sabato si vedranno. Ancora giù il mercato dell'auto

Caso Fiat, interviene Monti

Elkann: sostegno a Marchionne, Della Valle irresponsabile

Caso Fiat, iniziativa del premier: Mario Monti vedrà Sergio Marchionne sabato prossimo. Il presidente della Fiat, John Elkann: sostegno a Marchionne, Della Valle irresponsabile. Mercato dell'auto: ancora dati negativi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Impianti e strategie

LE DOMANDE DEL GOVERNO

di ANTONELLA BACCARO

Il governo potrà verificare se Marchionne vuole fare investimenti, o prendere atto che alcuni stabilimenti sono a rischio.

A PAGINA 2

Giannelli

Fuorionda del candidato repubblicano

La gaffe di Mitt Romney sull'America «parassita»

di MASSIMO GAGGI

Ennesima gaffe di Mitt Romney, il candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti: in un video girato di nascosto durante una cena elettorale in Florida, se la prende con i «poveri parassiti che vivono alle spalle dello Stato, quel 47% che vota Obama» e che, a suo dire, lo lascia «del tutto indifferente».

A PAGINA 15

Centrosinistra

SE LE PRIMARIE DIVENTANO UNA FIERA DELLE VANITÀ

di ALDO CAZZULLO

Le primarie sono senz'altro un'opportunità preziosa per avvicinare la politica ai cittadini. Per questo andrebbero prese molto sul serio. Proprio quel che non sta accadendo nel centrosinistra. Il problema non è la legge elettorale. Certo, è grave che a pochi mesi da elezioni decisive ancora non si conosca il sistema con cui voteremo. Ma non è vero che le primarie rischino di incoronare al più un capolista.

CONTINUA A PAGINA 51

In Francia

Il tribunale: vietato ripubblicare le foto di Kate in topless

di STEFANO MONTEFIORI

Sentenza del tribunale di Nanterre: il settimanale francese Closer non potrà stampare altre copie con foto di Kate Middleton in topless, né pubblicare le immagini su Internet o nella versione per iPad del giornale, né venderle ad altri giornali. La rivista dovrà restituire entro 24 ore ai duchi di Cambridge «tutti i supporti digitali contenenti le fotografie in loro possesso». Multa eventuale di 10 mila euro per ogni giorno di ritardo.

A PAGINA 19

AFP / TONY PRESCOTT

Fini: bisogna ripensarci. Oggi il voto decisivo

Camera, no dei partiti ai controlli esterni sui bilanci dei gruppi

Una bozza bipartisan dei deputati per sottrarre il controllo dei bilanci dei partiti (36 milioni di euro) a una società di revisori esterni ed affidarlo invece a verifiche interne. Una scivolata sul piano dell'immagine e una sfida al presidente della Camera, Gianfranco Fini, che nei giorni scorsi aveva chiesto che dei bilanci si occupasse una società di revisione. Oggi la bozza sarà in Aula e Fini propone ai deputati di «tornare al testo iniziale».

A PAGINA 6 Trocino

Autodifesa sospetta

QUELLA PAURA DELLE VERIFICHE INDIPENDENTI

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 6

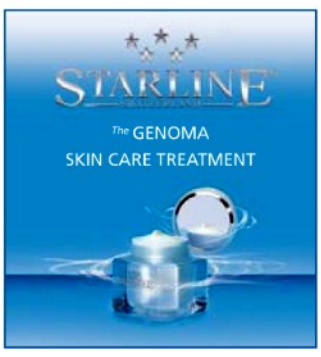
Troppi attacchi

La Nato blocca le pattuglie miste con gli afghani

di MICHELE FARINA

I comandi Nato in Afghanistan hanno ufficializzato il blocco delle operazioni militari congiunte tra soldati afghani e stranieri. Una misura definita dai generali «temporanea», in attesa che si plachino i furori scatenati dal film anti-Islam. Ma gli attentati non si fermano: ieri a Kabul, una giovane kamikaze di 22 anni ha lanciato la propria auto contro un pullmino causando la morte di almeno 14 persone.

ALLE PAGINE 16 E 17 Zuccolini



L'importanza del sonno per i pazienti

Perché in ospedale ci svegliano alle sei?

di GIUSEPPE REMUZZI

Le luci si accendono, l'infermiera sveglia il paziente. All'alba. Termometro, c'è da provare la febbre. È un risveglio standard negli ospedali. Ora però uno studio americano sulla rivista *Annals of Internal Medicine* spiega che i rumori ospedalieri nuocciono alla salute mentre il sonno aiuta a guarire.

A PAGINA 31

Agguato a Milano

Imprenditore gambizzato La pista dei debiti

CODECASA *e* GIUZZI

A PAGINA 23

Il prefetto: preoccupato per la crisi del lavoro

ANDREA GALLI

A PAGINA 23

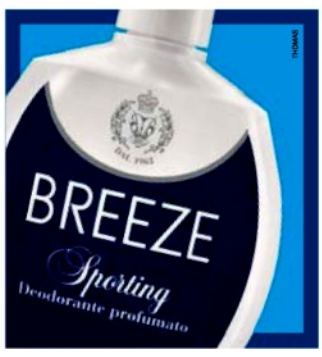
La nuova percezione dell'invecchiamento

L'uomo di mezza età oggi ha 55 anni

di FABIO CAVALERA

Oggi la mezza età inizia solo a 55 anni, almeno per i sudditi di Sua Maestà. Rispondendo a un'indagine online promossa da «Love to Learn», infatti, i cittadini britannici hanno spiegato di non vedersi anziani prima dei 70 anni.

A PAGINA 33 Serra
con un commento di Edoardo Boncinelli



Poste Italiane Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano

25 - 29 SETTEMBRE
30 CERSAIE
BOLOGNA • ITALY
www.cersaie.it

LA STAMPA

25 - 29 SETTEMBRE
costruire, abitare, pensare.
cersaie events
www.cersaie.it

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 259 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE A8B. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Oggi con La Stampa *

Costi della politica, polemica per l'indicazione della Camera

Bilanci, i partiti frenano sui controlli esterni "Possiamo verificarli noi"

Pd, Udc e Idv: noi procederemo lo stesso

La Camera dei deputati
Amabile, Baroni, Feltri, Galeazzi e Longo PAG. 4-7

QUESTIONE DI FIDUCIA

MASSIMO GRAMELLINI

La classe dirigente al crepuscolo ha vissuto ieri un'altra delle sue surreali giornate.
CONTINUA A PAGINA 29

PRIMARIE PD

Arriva la regola taglia candidati

Serviranno 20 mila firme e dovranno essere raccolte in venti regioni

Carlo Bertini e Fabio Martini A PAGINA 9

Le sfide dell'Unione

ORA CI VUOLE UN'EUROPA FEDERALE

ENZO BETTIZA

La visita di due giorni a Bruxelles di Enzo Moavero, ministro degli Affari Europei, è stata motivata dalla necessità di preparare l'esecutivo italiano al vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà il 18 ottobre. Moavero ha tenuto a dichiarare di aver discusso a livello di Commissione e di Consiglio europeo il progetto di un'unione bancaria, sostenuto dall'Italia, aggiungendo nel linguaggio in uso negli ambienti eurocratici: «Ho sottolineato la grande importanza che il nostro governo attribuisce alla legittimità democratica del percorso in atto».

Come a dire che i colloqui, svolti all'interno di istituzioni transnazionali note per il loro «deficit di democrazia», si sono in realtà esauriti in dettagli soprattutto tecnici. Hanno girato cioè al largo delle più incandescenti questioni che agitano il mondo odierno, senza suscitare una risposta unanime da parte dell'Europa, una risposta decisa e degna, mi si perdoni la retorica, della gravità dell'ora. La questione che vorrei sollevare va al di là delle parole del ministro che, nei limiti impostigli da un dicastero considerato purtroppo «minore», ha fatto del suo meglio per rappresentare l'Italia negli incontri di Bruxelles.
CONTINUA A PAGINA 29

Il vertice di Varsavia

Terzi: Berlino accetta la condivisione dei rischi

Antonella Rampino A PAGINA 17

Alberi monumentali in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta

Marchionne rassicura: il gruppo rimarrà in Italia. In agosto il mercato auto nazionale crolla del 20,2%

Fiat, i vertici vedono Monti

Sabato incontro a Palazzo Chigi. Elkann: "Faremo scelte oculate e responsabili"

FISCAL COMPACT

"Necessaria l'austerity Ue"

Il presidente Napolitano dopo l'attacco di Berlusconi

Servizio A PAGINA 8

«Faremo scelte oculate e responsabili» dice Elkann, che conferma il sostegno della «famiglia unita» a Marchionne e alla Fiat. L'ad assicura che «il gruppo rimarrà in Italia» e incontrerà sabato Monti. Intanto, continua la fase negativa del mercato dell'auto in Europa: ad agosto il calo è stato del 20%.
Cassi, Chiarelli e Tropeano PAG. 2 E 3

LE OFFERTE ENTRO IL 27

La7, Mediaset si tira fuori

Bernabè: non vogliamo cederla ad ogni costo
Piersilvio: se fosse stata un gioiellino non credo che l'avrebbero messa in vendita

Luca Fornovo e Francesco Spini A PAGINA 24

IN UN VIDEO IL CANDIDATO REPUBBLICANO INSULTA IL 47 PER CENTO DEGLI AMERICANI E SFOTTE GLI ISPANICI

La gaffe di Romney che apre la strada a Obama

Il candidato repubblicano alla Casa Bianca Mitt Romney durante la conferenza stampa a Los Angeles
JIM YOUNG/REUTERS

Mastrolilli A PAGINA 15

DIARIO

Bonifica Ilva, mancano i soldi

Per i custodi giudiziali servirebbero 4 miliardi

Guido Ruotolo e Paolo Russo A PAGINA 11

La crisi colpisce di più le donne

«Due su tre a casa se hanno due figli»

Flavia Amabile E UN COMMENTO DI **Mariella Gramaglia** A PAGINA 13

Bloccate le foto di Kate in topless

La rivista francese ora dovrà restituirle

Andrea Malaguti A PAGINA 16

Una trasmissione (credibile) per raccontare che la guerra non ci fu, poi il finale: vi ho raggirati

Lucarelli, le Falkland e Orson Welles

MARIO BAUDINO

La guerra delle Falkland, che contrappose nel 1982 inglesi e argentini in quelle isole australi popolate da fedeli sudditi di Sua Maestà e invase da Buenos Aires, non si è mai combattuta. Fu una sceneggiata, un film con migliaia di comparse, navi di legno che saltavano per aria, finte battaglie, finti morti, fintissimi feriti. E persino con Ricky Tognazzi nella parte di un mar-

Orson Welles

mittone argentino. Lo ha raccontato l'altra sera Carlo Lucarelli nella sua trasmissione «Almost true» su Raidue: un'inchiesta coi fiocchi, diciamo alla Oliver Stone, dietrologica quanto basta, credibilissima. Il titolo (che significa «quasi vero») svela di per sé che si tratta di narrazioni false, di «fake» come si dice nel linguaggio dei media e della rete; è un intelligente divertimento alle spalle del complottismo imperante.
CONTINUA A PAGINA 29

CERSAIE SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER L'ARCHITETTURA E DELL'ARREDOBAGNO CERSAIE

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

€ 2* In Italia obbligatoriamente con "Junior24. L'economia spiegata ai ragazzi". In caso di "Junior24. L'economia spiegata ai ragazzi" esaurito solo Il Sole 24 Ore € 1,50
Mercoledì 19 Settembre 2012
QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATO NEL 1865
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano
Anno 148° Numero 259

IL MINISTRO CLINI: L'IMPIANTO NON CHIUDA

Il piano dell'Ilva: 400 milioni per risanare il sito di Taranto

Domenico Palmiotti ▸ pagina 39, con un'analisi di Paolo Bricco

MEDIA

Mediaset rinuncia alla gara per TI Media Bernabè: non vendiamo a qualunque prezzo

Festa, Olivieri, Galvagni ▸ pagina 27

I LIBRI DEL SOLE

OGGI

«JUNIOR24»: L'ECONOMIA SPIEGATA AI RAGAZZI

a 0,50 euro oltre al giornale

LA CAMPAGNA ELETTORALE

I quattro doveri della politica verso i cittadini

di Sergio Fabbrini

Se la politica italiana deve fronteggiare un rifiuto populistico nei suoi confronti, nello stesso tempo deve fare i conti con una spaccatura ancora più insidiosa, quella con settori considerevoli dell'establishment del Paese. Nessuna democrazia può funzionare senza il consenso dei cittadini. Ma neppure contro l'opinione di quegli individui e gruppi che contribuiscono a stabilire l'agenda economica, amministrativa, culturale del Paese. L'establishment, appunto, le cui risorse pesano, mentre i voti dei cittadini contano.

La frattura tra politica ed establishment è esistente da tempo, anche se è emersa con crudezza nell'ultimo periodo. Di cosa si tratta? Da un lato, c'è la politica che rivendica legittimamente la sua autonomia decisionale. La competizione tra i partiti è necessaria per dare ai cittadini la possibilità di scegliere tra programmi alternativi. Dall'altro lato, c'è l'establishment che legittimamente teme l'instabilità che potrebbe derivare dal ritorno a una competizione elettorale irresponsabile. Un Paese, come il nostro, con il secondo debito pubblico di Europa e tra i più alti nel mondo non può che avere un interesse alla responsabilità finanziaria. Lo stesso pareggio di bilancio, che ora dovremmo rispettare anche per ragioni costituzionali, non riuscirà a proteggerci dalle perturbazioni finanziarie fino a quando non verremo a capo del debito pubblico. Ciò significherà una riduzione costante e prolungata della spesa pubblica che poco o punto si concilierà con la logica della competizione elettorale. Dopo tutto, il consenso elettorale non si consegue promettendo sacrifici. Questa frattura si esprime attraverso due esigenze opposte: l'esigenza della politica di andare "oltre Monti", quella dell'establishment di dare vita al "Monti bis". Come se ne esce?

Riconoscendo la legittimità delle due esigenze. Nessuno (nell'establishment) può pensare che la democrazia italiana possa trasformarsi in una tecnocrazia. Ma nessuno (nella politica) può pensare di ritornare a fare le cose come prima. Le elezioni della primavera del 2013 debbono celebrare il ritorno alla competizione politica, ma occorre essere consapevoli che esse potrebbero costituire anche un grande rischio politico per il Paese. Se si ha questa doppia consapevolezza, allora i partiti/coalizioni (dipenderà dal sistema con cui si voterà) dovrebbero soddisfare alcune condizioni. Primo. Dire con chiarezza quale Europa hanno in mente, quali sono i loro riferimenti politici in Europa, quali impegni europei accettano o rifiutano, cosa vogliono fare della moneta comune. Secondo. Presentare un programma di governo che individui dieci (dieci) priorità di politica nazionale, precisando mezzi e risorse con cui realizzarle nel contesto del vincolo del pareggio di bilancio interno e dei vincoli finanziari esterni.

Continua ▸ pagina 8

L'ad del Lingotto: non lasciamo l'Italia ma tutti facciano la loro parte - Il premier: ascolto, né aiuti né dirigismo

Monti chiama Marchionne Sabato incontro con la Fiat

Elkann: la famiglia sostiene il manager, scelte oculate sugli investimenti

Mario Monti telefona a Sergio Marchionne: sabato incontro a Palazzo Chigi sulle prospettive della Fiat, presenti i ministri dello Sviluppo Corrado Passera e del Lavoro Elsa Fornero. Ascolteremo la strategia della Fiat - fa sapere il premier - manienete aiuti né dirigismo. L'ad del Lingotto: «Non abbandoneremo l'Italia ma tutti facciano la loro parte». Il presidente della Fiat John Elkann: «La famiglia sostiene l'ad, scelte oculate sugli investimenti». Intanto il mercato continua a frenare: ad agosto vendite di auto -8,5% in Europa (Fiat -17,7%).

Servizi ▸ pagine 2 e 3

La caduta del mercato dell'auto in Europa

Immatricolazioni e variazione percentuale rispetto allo stesso periodo 2011 delle prime otto società automobilistiche

	Volswagen	Psa	Renault	GM	Ford	Fiat	BMW	Daimler
AGOSTO 2012	204.034	81.562	61.749	53.586	43.401	37.687	42.894	39.464
	+1,6%	-12,3%	-13,0%	-17,7%	-28,7%	-17,7%	-12,4%	-0,3%
GEN/AGO 2012	2.144.093	1.025.240	728.764	701.912	644.997	557.090	518.856	438.490
	+0,5%	-13,4%	-16,1%	-11,7%	-12,0%	-16,6%	-2,6%	-1,7%

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

41 | IL TESSILE DI CARPI

Brand e shop monomarca per sfidare la recessione

Luca Orlando ▸ pagina 40

La strada stretta della concorrenza

di Andrea Malan

«La Fiat resterà in Italia, ma ci vuole un impegno del Paese. Perché con il mercato a questi livelli, restiamo convinti che non sia il momento di investire». Questa la sintesi del pensiero di Sergio Marchionne (sostenuto ieri da John Elkann, presidente della Fiat). Cosa vuol dire concretamente, ovvero quale impegno chiederà il manager al Governo? E qual è la sua strategia di lungo periodo?

Continua ▸ pagina 2

L'inchiesta. Oltre 740mila euro l'anno per ogni consigliere - Tra le amministrazioni bene l'Emilia male il Molise

Costi record per i seggi regionali

La Camera dice no ai controlli esterni per i bilanci dei gruppi parlamentari

Ognuno degli oltre mille consiglieri regionali costa 743mila euro l'anno. È il risultato dell'inchiesta del Sole 24 Ore sui costi della politica che misura l'efficienza delle amministrazioni: buone performance dell'Emilia e pessimi risultati del Molise. Intanto la Camera boccia i controlli esterni sui bilanci dei gruppi.

Servizi ▸ pagine 10 e 11
Commento ▸ pagina 16

PROMESSE MANCATE

La politica e le riforme: sul finanziamento partiti inadempienti

Nicola Barone e Marzio Bartoloni ▸ pagina 10

PAYWATCH

La crisi non entra nelle buste paga dei top manager

3,5 I COMPENSI MEDI (IN MILIONI) SONO SALITI NEL 2011

Gianni Dragoni ▸ pagina 17

INCHIESTA (OTTIMISTICA) SUL FUTURO DELL'ITALIA

Come siamo e come vorremmo e potremmo essere

di Christian Rocca

DOMANI IN EDICOLA «IL», MAGAZINE DEL SOLE

Da dieci anni l'Atlantic, ineguagliabile magazine americano di idee, dedica un numero speciale della rivista allo Stato dell'Unione, un'analisi nitida delle condizioni di salute dell'America capace di individuare i paralleli con il passato e indicare gli strumenti adeguati per affrontare le sfide del futuro. Quest'anno, se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi (Virgilio, *Le Georgiche*), ci abbiamo provato anche noi di IL, il mensile del Sole 24 Ore, coinvolgendo i migliori centri studi italiani, scrittori brillanti, saggisti e giovani giornalisti che hanno cose da dire e perfino il grande Jovanotti che ci ha regalato in esclusiva un fantastico sonetto rap per la crescita intitolato *L'ingorgo*.

Continua ▸ pagina 16
Bocciarelli ▸ pagina 16

INTERVISTA A JEAN-CLAUDE TRICHET

«Bene il piano Draghi Bundesbank esagera»

di Alessandro Merli

L'ex presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, appoggia pienamente la linea del suo successore, Mario Draghi, e il piano di acquisto di titoli del debito dei Paesi dell'eurozona in difficoltà, insieme ai fondi salva-Stati e in cambio di impegni di politica economica dei governi. La soluzione della crisi è ora, dice Trichet in un'intervista al Sole 24 Ore, nelle mani di questi ultimi. I governi, compreso quello italiano, devono mettere in atto le misure che promettono, in modo da convincere i mercati e i cittadini: la Bce non può sostituirsi all'azione di governi e parlamenti. Trichet interviene anche a fianco di Draghi contro l'opposizione esplicita della Bundesbank.

Intervista ▸ pagina 5

Le cautele di Madrid sugli aiuti frenano i mercati

Effetto Spagna sui listini: giù le Borse, tiene lo spread

Franceschi, Carrer, Davi ▸ pagina 4, con un'analisi di Walter Riolfi

PANORAMA

Napolitano: ora il piano crescita ma è necessario il fiscal compact

Bisogna continuare «sulla strada della necessitata severità e accompagnare l'austerità con misure per la crescita», senza violare «gli impegni presi in comune», come il fiscal compact. Lo ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per il quale non c'è contraddizione tra austerità e crescita. Napolitano ha auspicato nuovi passi sulla via dell'integrazione europea, tra cui l'unione bancaria. ▸ pagina 8

IL PUNTO di Stefano Folli

Fra gli scandali e l'Europa

▸ pagina 8

RAPPORTO MEDIA ITALIA

Lettori meno fedeli, la mappa di carta e online

La mappa dei lettori di carta e dell'online mettendo a confronto le rilevazioni Audipress di un anno (2012 su 2011) e di Audiweb (primo semestre 2012 su 2011). Meno lettori fedeli ma anche casi in controtendenza. **Lepido** ▸ pagina 15

Agguato a un imprenditore nel Milanese

Due killer hanno sparato otto colpi di pistola contro Giovanni Biffi, titolare di un'azienda plastica a Basiano, nell'area industriale a nord di Milano. L'imprenditore ricoverato in ospedale è stato dimesso dopo poche ore: un solo colpo lo ha raggiunto a una gamba. ▸ pagina 13

Mercati

FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
16076,03	13564,64	7347,69	9123,77	5868,16	1,3054	113,46	1769,50
-2,39 variaz. %	0,09 variaz. %	-0,76 variaz. %	-0,39 variaz. %	-0,43 variaz. %	-0,24 variaz. %	-2,90 variaz. %	-0,03 variaz. %
14,12 var. % ann.	18,98 var. % ann.	35,67 var. % ann.	4,62 var. % ann.	11,57 var. % ann.	-4,30 var. % ann.	-1,33 var. % ann.	-1,37 var. % ann.

Nuova seduta di ribassi per le Borse europee con Piazza Affari che registra la performance peggiore. Le vendite hanno penalizzato soprattutto banche e assicurazioni, colpite dalle prese di beneficio dopo i rialzi delle ultime settimane. In calo anche i titoli del settore auto dopo i deludenti dati sulle immatricolazioni europee. Bene invece i titoli di Stato con i rendimenti dei titoli di Italia e Spagna ancora in calo.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	18.09	17.09	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	16997,30	17360,06	-2,09	7,24
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	16076,03	16470,09	-2,39	6,54
FTSE It. MidCap (31.12.03=30146,67)	17484,64	17642,58	-0,90	-1,26
FTSE It. Star (28.12.03=10000)	10594,81	10667,93	-0,68	12,83
Mediobanca (2.1.06=100)	48,79	49,65	-1,71	15,04
Comit Globale (1972=100)	864,26	878,05	-1,57	7,25

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr. Rif. €	Var. %	Titolo	Pr. Rif. €	Var. %
A2A	0,459	-2,71	Exor	19,560	-2,00
Ansaldo Sts	6,385	0,08	Fiat Ind.	8,325	-3,08
Atlantia	12,430	0,24	Fiat	4,534	-4,27
Autogrill	7,450	-0,93	Finmecc.	3,794	-1,66
Azimut H.	9,230	-1,28	Generali	12,110	-4,12
B. Popolare	1,283	-3,10	Impregilo	3,158	-0,63
B.P. E.Romagna	4,900	-3,35	Intesa Sanpaolo	1,265	-5,88
B.P. Milano	0,457	-3,12	Lottomatica	16,690	-0,71
Buzzi Unicem	8,885	-0,22	Luxottica	27,180	0,30
Campari	6,095	1,58	Mediaset	1,772	-2,74
Diasorin	26,420	-0,56	Mediobanca	4,322	-1,64
Enel Green Power	1,372	-1,72	Mediolanum	3,626	-3,87
Enel	2,950	-2,32	Monte Paschi Si	0,257	-2,98
Eni	18,300	-1,13	Parmalat	1,710	0,00
			Pirelli & C.	9,180	-0,70
			Prysmian	14,540	-1,22
			S. Ferragamo	17,200	1,18
			Saipem	38,070	-0,86
			Snam	3,422	-0,64
			STMicroelectr.	4,868	-3,81
			Telecom Italia	0,804	-0,62
			Tenaris	16,500	-1,72
			Terna	2,882	-0,62
			Tod's	85,850	-0,69
			UBI Banca	3,208	-2,85
			Unicredit	3,546	-4,52

FTSE ITALIA ALL SHARE -2,09
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	18.09	17.09
Azioni numero	1.120.317.494	1.183.958.506
Azioni valore	2.612.099.277	2.267.660.153
Titoli di Stato	1.870.476.648	949.257.738
Obbligazioni	107.848.585	121.703.339

FUTURES

	18.09	Var
FTSEMIB Settembre 12	16082	-401
Euro Bund 10a(dic 12)	139,48	0,45

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	18.09	Diff.
Dollaro Usa	1,3054	-0,0032
Yen giapponese	102,6400	0,0300
Sterlina inglese	0,8035	-0,0036
Franco svizzero	1,2113	-0,0047
Renminbi cinese	8,2496	-0,0249
Dollaro canadese	1,2732	-0,0001
Corona svedese	8,5685	-0,0558
Dollaro austral.	1,2527	0,0075

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	18.09	Var. %
Alluminio	2153,0	-0,60
Caffè rob.	2005,0	-1,80

INDICI

Paese/Indice	18.09	Var.%
BORSE EUROPEE		
D.J. EuroStoxx	252,30	-1,04
Amsterdam Am. Exc.	335,47	-0,50
Bruxelles Bel 20	2449,60	-1,06
Francoforte Dax	7347,69	-0,76
Helsinki Omx Hex	5607,89	-1,57
Lisbona Psi 20	5301,60	-1,81
Londra Ftse 100	5868,16	-0,43
Madrid Ibex 35	8068,30	-1,10
Parigi Cac 40	3512,69	-1,25
Vienna Atx Index	2189,02	-1,32
Zurigo Swiss Mkt	6537,10	-0,23
ALTRE BORSE		
New York Dj Ind.	13564,64	0,09
New York S&P 500	1459,32	-0,13
New York Nasdaq C.	3177,80	-0,03
Tokyo Nikkei 225	9123,77	-0,39
Hong Kong Hang S.	20601,93	-0,27
San Paolo Bsp Bov.	61084,33	-
Shanghai Comp.	2059,54	-0,01
Sydney All Ords.	4437,83	-0,09
Singapore Straits T.	3067,98	-0,25
Toronto 300 Comp.	12422,73	-0,19
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24 Ore	106,79	-0,54

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk Lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3.
*Con "English 24" € 5,90 in più; con "I Viaggi del Sole" € 6,90 in più; con "L'Impresa" € 5,90 in più; con "Maigret" € 6,90 in più; con "Giuseppe Verdi - I grandi capolavori in DVD" € 12,90 in più; con "Master 24 in Marketing e Comunicazione digitale" € 12,90 in più; con "Caffè Letterario" € 9,90 in più; con "L'avvocato a portata di mano" € 3,90 in più; con "Biblioteca della fantasia - Gianni Rodari" € 7,90 in più; con "Storia del West" € 5,90 in più; con "Speak Now" € 12,90 in più; con "I Grandi Narratori del Premio Campiello" € 9,90 in più; con "Le Nuove Agevolazioni Fiscali" € 7,90 in più; con "I Nuovi Compensi dei professionisti" € 9,90 in più

cse CONSORZIO SERVIZI BANCARI www.csebo.it

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

RESPONSABILE FRANCESCO NATI ANNO X - N. 178 MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012 - 1,50 EURO

ISSN 1722-3857 20919 9 771722 385003

cse CONSORZIO SERVIZI BANCARI www.csebo.it

Fiat, faccia a faccia Monti-Marchionne

Il premier rompe gli indugi e convoca il top manager sabato a Palazzo Chigi per fare luce sulla strategia del gruppo in Italia
Doccia fredda, intanto, dagli ultimi dati sulle immatricolazioni: in agosto il Lingotto scende del 17,7%. E il titolo perde il 4,2%

SOFIA FRASCHINI A PAG. 3

Fondi sovrani arabi in manovra su Snam

Carlo Malacarne Imago

Si alza il pressing sulla galassia Eni. Alcuni fondi sovrani di Paesi asiatici e mediorientali, come quelli di Singapore, Qatar e Abu-Dhabi, stanno trattando con Cassa depositi e prestiti per l'ingresso o il rafforzamento nel capitale di Snam, la società proprietaria della gran parte dei gasdotti italiani. Il *Government of Singapore Investment Corporation* è già azionista di Snam con una quota poco sotto l'1%, The Abu Dhabi Investment Authority detiene invece lo 0,3%, mentre il fondo del Qatar non risulta ancora azionista della società. Ma punterebbe a una quota importante del gruppo.

A PAG. 3

Sorpresa Zew, indice in ripresa a Berlino

Sorpresa positiva per la Germania dal dato dell'indice Zew di settembre, che si rispecchia anche nella dinamica in deciso miglioramento la stessa statistica però relativa all'Italia. Come comunicato dall'omonimo istituto di ricerca, il barometro che misura la fiducia di analisti e investitori tedeschi in Germania si è collocato a -18,2 punti rispetto alle previsioni medie attestate nel range -19/-20 e contro il -25,5 in agosto. Il risultato è che lo Zew tedesco risale dopo quattro mesi di flessione. Bene anche l'indice elaborato dall'istituto Zew relativo alle aspettative sull'economia italiana: è salito a -7,6 in progresso di 21 punti dal -28,6 di agosto (-29,1 a luglio).

A PAG. 2

Angela Merkel

FINMECCANICA CI RIPROVA CON L'ELICOTTERO DI OBAMA

IN TANDEM CON NORTHROP. Finmeccanica torna in corsa per l'elicottero presidenziale Usa dopo la commessa revocata dal presidente Obama nel 2009. AgustaWestland ha firmato ieri un accordo con la statunitense Northrop Grumman Corporation per partecipare alla prossima gara del nuovo elicottero da ricerca e soccorso in combattimento e a quella del presidenziale «Marine One». A PAG. 3

Della Valle scopre le carte: «Ho l'8,7% di Rcs» Ma lo annuncia con un giorno di ritardo

Due sere fa Mr Tod's aveva anticipato il rafforzamento
Ieri la nota dopo il +22% di Borsa. E Consob sapeva

Diego Della Valle Imago

Diego Della Valle scopre le carte sulla sua quota in Rcs, dopo l'intimazione della Consob, che ieri lo ha costretto a venire allo scoperto con un comunicato ufficiale. Quasi un giorno esatto dopo l'anticipazione di essere cresciuto nel capitale, l'imprenditore ha comunicato di avere l'8,7%. La posizione ufficiale è giunta a mercato chiuso, dopo il +22,7% del titolo a Piazza Affari. Secondo quanto ha appreso *F&M*, Consob, indagando sui movimenti estivi del titolo, era risalita anche agli acquisti di Della Valle, ma non aveva informato il mercato perché non si era verificato il superamento di alcuna soglia critica.

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 4

NOMINE

Premafin, Unipol sceglie Stefanini alla presidenza

A PAG. 4

AFFARI & TV

La7, Mediaset si chiama fuori dalla corsa per TI Media

A PAG. 4

SMALL CAP

Sopaf senza cavaliere bianco In arrivo il concordato

A PAG. 4

LOGISTICA

FedEx tradita dall'espresso Rivisto l'outlook 2013

A PAG. 6

PANORAMA

Crisi Pechino-Tokyo: stop Toyota, Nissan e Honda in Cina

Toyota, Honda e Nissan, i tre principali costruttori di automobili giapponesi, hanno fermato la produzione degli impianti in Cina a causa delle tensioni tra i due Paesi innescato dal contenzioso territoriale sulle isole Senkaku/Diaoyu. Lunedì scorso erano stati i big dell'elettronica, Canon e Panasonic, a fare altrettanto. Un portavoce di Toyota ha detto che «la sicurezza dei lavoratori è la priorità numero uno». Toyota ha tre stabilimenti che impegnano 26mila persone e producono 800mila veicoli l'anno.

L'Euribor a tre mesi scende ai minimi

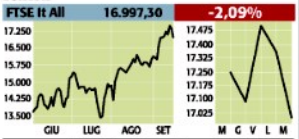
Continua il calo dell'Euribor sulle principali scadenze. Torna a scendere anche il tasso a un mese che è passato dallo 0,12% allo 0,119%. In flessione l'Euribor a tre mesi che si è portato dallo 0,248% al nuovo record 0,244%. Il tasso a sei mesi si è ridotto allo 0,476%, mentre a un anno è passato dallo 0,742% allo 0,735%.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 18 settembre 2012

Italia

FTSE It All 16.997,30 -2,09%



	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
FTSE It All	16997,30	17360,06	-2,09	10,02	7,24
FTSE MIB	16076,03	16470,09	-2,39	10,51	6,54
FTSE It Mid	17484,64	17642,58	-0,90	-11,27	-1,26
FTSE It Star	10594,81	10667,93	-0,69	6,49	12,93
FTSE It Micro	16597,10	16554,21	0,39	-14,54	-9,26

Europa

Eurostoxx50 2.553,40 -1,17%

	Chiusura	Prec.	Var. %	Var.% 1 anno	Var.% 1-gen
Eurostoxx50	2553,40	2583,57	-1,17	18,25	10,22
Dax30	7347,69	7403,69	-0,76	31,83	24,57
Ftse100	5868,16	5893,52	-0,43	9,31	5,31
Cac40	3512,69	3555,69	-1,15	15,89	11,17

PUNTO DI VISTA

Parte la guerra al rischio sistemico

Didier Saint-Georges

Le pressioni deflazioniste dovute alla crisi del credito gravano sempre più sull'attività economica globale. L'elevato livello di incertezza spinge gli investitori internazionali a investire la notevole liquidità in asset a rendimento nullo. Tale chiusura dei mercati del capitale ai paesi del Sud dell'Europa si prospetta letale. È quindi imperativo che la Bce intervenga per bloccare questa economia del disastro e restauri la fiducia.

A PAG. 6

R2

La copertina
Brevetti la battaglia del genio
RICCARDO LUNA E FEDERICO RAMPINI

La cultura
Veruschka "Io, dal nazismo ad Antonioni"
NATALIA ASPESI

Lo sport
Milan, addio gol pari con l'Anderlecht Oggi Chelsea-Juve
CURRÒ, GAMBA E SCACCHI

la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
Anno 37 - Numero 222 € 1,20 in Italia
mercoledì 19 settembre 2012
SS-1F www.repubblica.it

9 770390 107009 20919

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821. FAX 06/4982923. SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494.1. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. NU-OR CON LA NUOVA SARDEGNA € 1,20 (CON IL VENERDÌ € 1,50), AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $1; CROAZIA KN 13; REGNO UNITO £1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,00; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 480; U.S.A. $ 1,50

Ieri colloquio telefonico tra il premier e l'ad del Lingotto. Crollano in Europa le vendite del gruppo Fiat

Marchionne va da Monti

Sabato l'incontro. Elkann attacca: Della Valle irresponsabile

ROMA — Sergio Marchionne andrà sabato dal presidente del Consiglio Monti per illustrare i piani della Fiat in Italia. La convocazione dopo una telefonata tra il premier e l'ad della casa automobilistica. All'incontro ci sarà anche il presidente John Elkann che ha duramente replicato a Diego Della Valle definendolo un «irresponsabile» per gli attacchi rivolti alla Fiat ribadendo l'appoggio degli azionisti all'operato di Marchionne. Nuovo crollo delle vendite di vetture in Europa del marchio torinese.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

"Solo verifiche interne", ma Fini chiede il dietrofront

Soldi ai partiti lite alla Camera sui controlli

ROMA — È bufera sul controllo dei soldi ai partiti in Parlamento. La Camera infatti si accinge a varare un Regolamento che introduce maggiore trasparenza nell'erogazione dei Fondi ai gruppi parlamentari, ma manca il controllo dei Bilanci da parte di società di certificazione esterne, come pure aveva proposto il presidente Gianfranco Fini. Sarà la Giunta per il Regolamento a dire la parola decisiva dopo la retromarcia dei gruppi in Aula.

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7

NELLA FORESTA DEI GATTOPARDI

CURZIO MALTESE

CHE cos'è davvero l'antipolitica? Da mesi le forze politiche in Parlamento non trovano l'accordo invocato da tutti, dal Quirinale alle associazioni, dal primo cittadino all'ultimo di noi, per cambiare una porcata di legge elettorale invisa al 99 per cento degli italiani. In compenso ieri, in un attimo, i partiti sono riusciti a bloccare quasi all'unanimità una piccola norma di trasparenza, l'obbligo di affidare a una società esterna il controllo delle spese dei gruppi parlamentari. Poca roba, si capisce, rispetto a quello che i partiti avrebbero potuto e dovuto fare di corsa dopo l'ondata di scandali che rischia di travolgerli, dai casi di Lusi e Belsito giù fino alle spese trimalcionesche della Regione Lazio, e cioè una vera riforma dei rimborsi elettorali e un taglio netto agli sprechi, con un severo controllo da parte di organismi terzi.

SEGUE A PAGINA 43

L'analisi

Le tre strade della produttività

TITO BOERI

SBAGLIA Marchionne: il mercato italiano non è morto. Neanche quello dell'auto. Al contrario potrà riprendersi in misura proporzionale all'intensità della recessione che stiamo vivendo.

SEGUE A PAGINA 30

Le idee

Il Mediterraneo senza Europa

BARBARA SPINELLI

SCRIVE il narratore greco Petros Markaris che l'Europa vive una strana insidiosa stagione: del suo sconquasso non parlano che gli economisti, i banchieri centrali.

SEGUE A PAGINA 43
SERVIZI A PAGINA 26

Parla il consigliere del Lazio: "Ma quale Batman, sono er federale de Anagni"

Fiorito: mai rubato al Pdl ecco i nomi dei veri ladri

dal nostro inviato
CORRADO ZUNINO

ANAGNI

«NON voglio scappare, ora salgo». Batman è sotto l'ulivo. Dal cancello lo si vede pulsare sullo smart phone. Dal giardino della sua villetta giallo ocra risponde solo ai messaggi, mai alle chiamate. Batman è solo.

SEGUE A PAGINA 10
BONINI, FAVALE, VINCENZI ALLE PAGINE 10 E 11

Franco Fiorito

Bernabé, presidente Telecom "Non vendiamo a ogni costo"

Mediaset si sfila dalla gara per La7 Berlusconi jr "Non è un gioiello"

GRECO E PONS

A PAGINA 9

Tradito da un video

La gaffe-verità di Romney "I poveri? Non mi interessano"

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

HA DETTO la verità e sembra una *gaffe*: al milionario Mitt Romney, e ai suoi ricchi finanziatori, di quella metà d'America che fatica a campare non importa nulla.

SEGUE A PAGINA 17

Il reportage

Le mille anime della Siria in guerra per il dopo Assad

BERNARDO VALLI

AAZAZ

NON c'è un capo, non c'è un programma. Ce ne sono troppi. Per questo nessuno sa come sarà il dopo Assad. L'ideale, per chi teme che il Paese cada nelle mani di un regime islamista, sarebbe un cambio della guardia a Damasco.

SEGUE ALLE PAGINE 18 E 19

Conto Italiano di Deposito
fino al 5%
Tasso lordo per i depositi fino a 60 mesi sulla Linea Benvenuto riservata ai nuovi correntisti della Banca
- Zero spese di attivazione
- Possibilità di smobilizzo anticipato
- Importi sottoscrivibili a partire da 5.000 Euro
- Tassi differenziati per linea di prodotto e durata
Scopri di più su www.mps.it
MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCA DAL 1472
Fogli Informativi in Filiale e sul sito web della Banca - Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6
Agosto 2012 - Pubblicità

La polemica

Beffa Inps ai pensionati "Ridateci la 14esima"

FABIO TONACCI

LO STATO si riprende le briciole. Duecentomila pensionati, nella fascia di reddito più povera, dovranno restituire all'Inps la quattordicesima presa nel 2009. Da 300 a 500 euro, a seconda dei casi. Per una manciata di spiccioli – si scopre soltanto adesso – non ne avevano diritto. L'Inps recupererà così 80 milioni di euro, asciugando però pensioni già misere.

SEGUE A PAGINA 20

Le annuncia un giornale

Nuove vignette anti-Islam paura in Francia

A PAGINA 19

L'inchiesta

L'era delle post-mamme record d'ovociti congelati

VERA SCHIAVAZZI

L'OROLOGIO biologico e quello amoroso, lavorativo, personale, sono difficili da sincronizzare. Ci prova il "social freezing", una tecnica che furoreggia negli Stati Uniti – dove sono le mamme a proporla alle figlie – e che si sta diffondendo anche in Italia, non senza polemiche. La ricetta è semplice: poiché quello che conta quando si parla di fertilità non è tanto l'età anagrafica della madre.

SEGUE A PAGINA 23

DA DOMANI IN LIBRERIA
Giovanni Valentini
BRUTTI SPORCHI E CATTIVI
I MERIDIONALI SONO ITALIANI?
LONGANESI

INSTANT TEA ristora

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

Il Messaggero

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 134 - N° 259 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2012 - S. GENNARO

INSTANT TEA ristora

Pd, Udc e Idv: noi lo faremo
Fini: c'è tempo per correggere

Camera, salta controllo esterno sui bilanci

ROMA – I bilanci dei gruppi parlamentari della Camera - a meno di cambiamenti - non saranno controllati da società esterne. La novità è emersa dai lavori della Giunta del regolamento che ha modificato l'orientamento del presidente Gianfranco Fini. Pd, Udc e Idv hanno annunciato tuttavia che ricorreranno lo stesso a società di certificazione esterne.

CHI FAVORISCE L'ANTIPOLITICA

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

SI USA dire che sul viale del tramonto di questa sedicesima legislatura repubblicana il pericolo maggiore per la nostra democrazia sembra l'antipolitica, che si sta impossessando di un numero ogni giorno crescente di cittadini. Ma questo atteggiamento reattivo, che può preludere a uno sciopero di massa dalle urne elettorali, oppure a un rimescolamento dei bacini elettorali, con effetti a sorpresa sulla consistenza dei partiti maggiori, o anche a fiammate di movimenti protestatari o eversivi, ha le sue cause e i suoi responsabili nel sistema politico. Se seguiamo la ricognizione, non necessariamente da subito storica, ma cronistica dei guasti del nostro sistema, ci imbattiamo nella identificazione del ceto dei nostri rappresentanti in una casta. Questo termine indica una condizione arretrata di società immobili nelle loro stratificazioni. Basti pensare alle caste ancora sopravvissute nell'India dei nostri giorni. Come è immaginabile che da libere elezioni in una democrazia moderna nasca una casta?

Nelle caste si entra per diritto di nascita. Ma se in Parlamento si è entrati quaranta anni fa è come se si fosse nati parlamentari. Se su un migliaio di parlamentari per ogni legislatura i veri leader si contano in decine, ed essi, e i loro più consimili e fedeli, posseggono il gene della longevità biologica e politica, si incontra un'altra caratteristica della casta, che è la lunga durata. Una casta non ha interesse a rinnovarsi, perché i nuovi sopravvenuti sposterebbero equilibri faticosamente raggiunti e conservati. Le leggi elettorali, e quella vigente più di ogni altra, son fatte a tutela di una tale gerontocrazia; che può non essere soltanto anagrafica ma deve essere istituzionale. Questa è la ragione dei tanti annunci di riforme che non vedono mai la luce. Questa è la ragione della distanza tra i mutamenti del Paese e la natura sempre più anacronistica della sua rappresentanza democratica. Il titolo di legittimazione della politica sta nel saper guidare lo sviluppo di una grande comunità nazionale, non nella resa ad ogni emergenza, dalle calamità naturali, alla insicurezza sociale, al dissesto economico.

Continua a pag. 20

COLOMBO A PAG. 7

L'amministratore delegato del Lingotto: «Resteremo in Italia»

Monti convoca la Fiat

Sabato vertice con Marchionne a Palazzo Chigi

ROMA – Mario Monti convoca Sergio Marchionne. L'appuntamento è fissato per sabato pomeriggio a Palazzo Chigi. Con il numero uno della Fiat ci sarà anche il presidente John Elkann mentre il premier sarà affiancato dai ministri Fornero, Passera e dal sottosegretario Catricalà. Il Lingotto spiegherà in quella sede le «prospettive strategiche» con particolare riguardo al nostro Paese. Marchionne ha in parte spiegato le ragioni dello stop al piano di sviluppo, affermando: «Resteremo in Italia». Elkann gli ha manifestato il pieno sostegno della famiglia Agnelli.

CIFONI, CORRAO, FRANZESE, GENTILI E URSICINO ALLE PAG. 8 E 9

La governatrice: fuori le mele marce. Caccia al tesoro dell'ex capogruppo

Via ai tagli del Lazio ma è guerra Polverini-Pdl

ROMA – Via ai tagli alla Regione Lazio: l'ufficio di presidenza, dopo l'esplosione dello scandalo sugli sprechi e l'ordine del giorno approvato dal consiglio regionale, dà il via libera alla «cura-Polverini». L'effetto per la gestione corrente si calcola in 22 milioni di euro di risparmi, che diventeranno 26 milioni nel 2013 e altrettanti nel 2014. Venerdì prossimo il Consiglio regionale sancirà l'ultimo passaggio: i tagli diventeranno legge. E questo primo passo si accompagna all'approvazione in commissione Affari costituzionali della proposta di legge che sopprimerà le tre commissioni speciali: Federalismo fiscale, Sicurezza e integrazione sociale, Sicurezza e prevenzione degli infortuni sul lavoro. La parola finale spetterà all'Aula. Ma è guerra tra il Pdl e il governatore Renata Polverini, che afferma: «Nel Pdl troppe mele marce, bisogna cacciarle dal partito». Si indaga intanto sul tesoretto di Fiorito: cinque case, lo yacht, le auto. Oggi l'ex capogruppo del Pdl alla Regione si presenterà in Procura insieme al suo avvocato Carlo Taormina per rispondere alle domande del procuratore aggiunto Alberto Caperna e del pm Alberto Pioletti.

AJELLO, CIRILLO, CONTI, ERRANTE, MARINCOLA E PIRONE ALLE PAG. 2, 3 E 5

CALCIOSCOMMESSE

Soldi in Svizzera, spunta Mauri

GUASCO NELLO SPORT

Nuovo caso Lande nel quartiere Prati: vip e professionisti tra le vittime

Roma, truffa da 80 milioni dietro il suicidio del broker

ROMA – Potrebbe esserci una truffa da 80 milioni di euro dietro il suicidio, lo scorso 7 settembre, di Giovanni Paganini Marana. L'uomo, un broker di 54 anni, si gettò dalla finestra del bagno al quinto piano di uno stabile nel quartiere Prati a Roma. Liquidata inizialmente come un suicidio per depressione, la morte di Paganini Marana è diventata ben altro per la Procura di Roma che è arrivata a ipotizzare l'ipotesi di istigazione al suicidio. A spingere gli inquirenti verso questa tesi è stato il fiume di raccomandate giunte al suo ufficio nei giorni immediatamente successivi al decesso. In tutte si reclamava la restituzione di somme investite. E in base alle prime stime si arriva alla considerevole cifra di 80 milioni.

MANGANI E MARTINELLI A PAG. 11

La7, retromarcia di Mediaset Bernabè: «No alla svendita»

ROMA – Mediaset non partecipa alla gara per La7. È la stessa società di Cologno Monzese a renderlo noto in una comunicazione diffusa al termine del comitato esecutivo «al fine di evitare ulteriori strumentalizzazioni e voci interessate prive di qualsiasi fondamento». Mediaset spiega di essere stata invitata il 15 giugno da Mediobanca alla quale ha risposto positivamente il 22 ottenendo l'information memorandum. «Tuttavia, già a luglio - dichiara il gruppo - l'esame dei dati in nostro possesso ha ribadito l'orientamento che ha sempre sconsigliato alla nostra società qualsiasi impegno relativo agli asset in vendita del gruppo Telecom. Orientamento che non si è mai modificato e che confermiamo a tutt'oggi». Telecom su invito Consob ha confermato per lunedì 24 il termine per la presentazione delle offerte. E Franco Bernabè detta le condizioni: «Non vendiamo a qualunque prezzo, nella valutazione terremo conto del piano industriale».

DIMITO A PAG. 17

Doppia gaffe Romney sempre più giù

NEW YORK – Doppia gaffe del candidato repubblicano alla Casa Bianca Mitt Romney a un mese e mezzo dalle elezioni. Parlando a un gruppo di finanziatori ha definito «parassiti» la metà degli elettori. Nel filmato, messo sul web dal nipote dell'ex presidente Carter, si sentono anche commenti offensivi per ispanici e palestinesi.

Gueite a pag. 16

LA SENTENZA

I giudici bocciano Mondadori ritirate le foto di Kate in topless

di DEBORAH AMERI

KATE e William vincono nella causa contro la Mondadori. Ma la vittoria è più che altro simbolica e ha il sapore amaro di una beffa. Ieri il tribunale di Nanterre, in Francia, ha dato ragione a Mr. e Mrs. Mountbatten-Windsor, come la coppia ufficialmente viene presentata nelle carte. Il magazine francese Closer, che per primo ha pubblicato le immagini della duchessa di Cambridge in topless, ha violato la sua privacy: non potrà più ripubblicarle (né in formato cartaceo, né on-line) e non potrà rivenderle ad altri media.

Continua a pag. 14

L'ANTICIPAZIONE

Mille anni fa a Gerusalemme la scoperta del segreto della vita

di PAULO COELHO

MI piacerebbe incominciare questo testo con le parole: «Ora che sono giunto alla fine della vita, lascio a coloro che mi succederanno tutto ciò che ho appreso mentre camminavo sulla superficie della Terra. Che ne facciano buon uso». Ma, purtroppo, questo non è possibile né vero. Ho appena ventun anni; due genitori che mi hanno dato affetto ed educazione; e una donna che amo e che ricambia il mio sentimento - eppure, un giorno, la vita si premurerà di separarci.

Continua a pag. 21

Il giorno di Branko

Per lo Scorpione il peggio è passato

BUONGIORNO, Scorpione! L'ultima Luna estiva chiude, tra oggi e domani, una stagione che non resterà nella memoria come la migliore della vostra vita. Non tutto però è da buttare nel cestino, persino le delusioni (spesso esagerate) servono. Fate qualche pulizia nella vita professionale, preparatevi per l'autunno, questo sì che sarà caldo, bollente. Intanto, Luna congiunta a Marte nel segno, chiama dal mare dei Pesci il romantico Nettuno, l'amore sarà come lo avete sognato prima di Venere: assoluto. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 14

Spécial foires aux vins
Bien choisir pour bien acheter
Supplément

Le Monde

Mercredi 19 septembre 2012 - 68e année - N°21046 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr — Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

Comment le traité budgétaire européen va s'appliquer à la France

Présenté en conseil des ministres, le texte qui traduit dans le droit français les règles du « TSCG » sera discuté à l'Assemblée nationale dès la première semaine d'octobre

Au menu du conseil des ministres du mercredi 19 septembre, un dossier sur lequel le candidat Hollande était plus que circonspect et que le président Hollande a accepté : le projet de loi organique relatif au traité budgétaire européen, ou, plus exactement, le traité sur la coordination, la stabilité et la gouvernance (TSCG).

Ce texte signé le 2 mars à Bruxelles par Nicolas Sarkozy devra maintenant être ratifié par le Parlement français, ce qui implique qu'une partie des élus de droite le vote.

L'Assemblée nationale débattra du traité budgétaire européen durant la première semaine d'octobre, après une déclaration du premier ministre, Jean-Marc Ayrault, puis de la « règle d'or budgétaire » la semaine suivante.

Le chef du gouvernement fera le 2 octobre une déclaration devant les députés « *sur les nouvelles perspectives européennes* ». Interviendront ensuite, les 2 et 3 octobre (et éventuellement le 4), le débat et le vote sur la ratification du TSCG. Le lundi suivant, 8 octobre, débutera le débat sur « *le projet de loi organique relative aux finances publiques* », qui fixe la règle d'or budgétaire limitant à 0,5 % du PIB le déficit public structurel. Le vote interviendra le mardi ou le mercredi.

Pour mieux comprendre les enjeux et les mécanismes de ces textes, le service politique du *Monde* les a décryptés. On découvre à cette occasion que ce traité, très critiqué à l'extrême gauche, est plus souple que l'on pourrait le penser. ■

Lire notre dossier pages 8-9 et la chronique de Gérard Courtois page 19

Attentat à Kaboul après le film islamophobe

L'explosion d'un bus fait douze morts P. 4

Sur le lieu de l'attentat, mardi 18 septembre, près de l'aéroport de Kaboul
OMAR SOBHANI/REUTERS

Flambée antijaponaise en Chine autour du conflit des îlots

EXTRÊME-ORIENT La tension Chine-Japon est montée d'un cran après une série de manifestations dans plusieurs villes chinoises. Les deux pays se déchirent pour de minuscules îles de la mer de Chine. P. 3

Mariage homosexuel : l'Eglise bousculée par Mgr Barbarin

RELIGION Les propos virulents de l'archevêque de Lyon contre le mariage homosexuel font des émules parmi les catholiques. Une partie d'entre eux estime qu'ils ont « le mérite de relancer le débat ». P. 11

Droit de vote des étrangers : le chiffon rouge

De gauche, et fiers de l'être, 75 députés socialistes viennent donc de relancer, dans ces colonnes, le débat sur le droit de vote des étrangers aux élections locales. A leurs yeux, il n'est plus question de tergiverser devant cette promesse réitérée depuis trente ans et sans cesse reportée.

De fait, en 1981, François Mitterrand l'inscrit dans ses 110 propositions, avant de l'enterrer durant deux septennats. En 2000, l'Assemblée nationale, alors dominée par la gauche, adopte une proposition de loi en ce sens, mais le premier ministre, Lionel Jospin, renonce à la transmettre au Sénat. Le 8 décembre 2011, le Sénat, désormais à gauche, adopte à son tour une proposition de loi accordant ce droit aux étrangers non communautaires, à l'instar de celui dont bénéficient déjà les ressortissants de l'Union européenne.

Lors de sa campagne présidentielle, enfin, François Hollande en a fait l'un de ses 60 engagements. Il suffirait donc que le texte voté par le Sénat l'an dernier soit transmis à l'Assemblée pour que cette réforme aboutisse, plaident les promoteurs de cette initiative. Et qu'elle puisse être effective lors des municipales de 2014.

Rien n'est moins sûr. Pour des raisons de fond, de forme et d'opportunité. Sur le fond, les partisans de cette réforme plaident que « *les étrangers, qui contribuent à la vie locale, notamment par l'impôt, sont placés en situation d'invisibilité politique* ». Le droit de participer aux élections municipales favoriserait donc leur intégration dans la communauté française et leur implication dans la vie publique. La République est assez forte pour faire ce choix de confiance, plutôt que de céder aux peurs attisées par la droite et l'extrême droite.

On veut le croire. Mais les arguments contre une telle extension du droit de vote ne peuvent être écartés d'un revers de main. Selon l'article 3 de la Constitution, « *sont électeurs tous les nationaux français majeurs...* ». Accorder le droit de vote aux étrangers remettrait donc en cause ce principe cardinal qui lie la citoyenneté et la nationalité.

L'obstacle de forme n'est pas moindre. Pour la raison que l'on vient d'évoquer, cette réforme impose une modification de la Constitution. Cela suppose soit un vote favorable des trois cinquièmes des parlementaires réunis en Congrès, hors d'atteinte pour la gauche, soit un référendum dont on peut douter, dans l'état actuel du pays et des esprits, qu'il soit favorable. Le risque de l'échec est donc évident, comme celui de creuser ensuite un peu plus le fossé entre la France et les étrangers qui vivent sur son sol.

Quant à l'opportunité, elle est douteuse. Alors que le pays doit faire face à une inquiétante crise économique, la relance de cette polémique peut donner aux Français le sentiment que la majorité cherche des diversions. Elle place, en outre, en porte-à-faux un président de la République qui traverse une passe délicate. Elle offre enfin, comme on l'a vu immédiatement, un parfait cheval de bataille à la droite.

On pourrait souhaiter meilleure façon de convaincre. ■

Editorial

Après Aulnay, la peur d'une vague de fermetures d'usines

AUTOMOBILE D'autres constructeurs sont tentés, comme PSA à Aulnay, de sacrifier des usines en Europe. L'inquiétude grandit en Belgique et en Italie. P. 14

Sur les réseaux sociaux, le business des « faux » amis

TENDANCE Pour multiplier ses followers sur Twitter ou ses amis sur Facebook, c'est facile : achetez-les ! P. 17

Le regard de Plantu

Hélène Vincent retrouve, avec brio, le cinéma

Pour le grand public, elle reste la désopilante mère de bonne famille dans *La vie est un long fleuve tranquille*. Vingt-quatre ans après le film d'Etienne Chatiliez, Hélène Vincent crève l'écran dans *Quelques heures de printemps*, de Stéphane Brizé. Entretemps, cette comédienne est restée une figure majeure de la scène française, mais le cinéma l'avait délaissée. « *Il y a un bras de fer entre le cinéma et moi, alors qu'au théâtre j'ai été incroyablement gâtée* », résume-t-elle. Stéphane Brizé répare cette erreur et offre à Hélène Vincent un personnage de femme de milieu populaire pour lequel elle a eu « *un coup de foudre absolu* ». ■

Lire page 21

Algérie 150 DA, Allemagne 2,20 €, Antilles-Guyane 2,60 €, Autriche 2,40 €, Belgique 1,60 €, Cameroun 1 600 FCFA, Canada 4,25 $, Côte d'Ivoire 1 600 FCFA, Croatie 16,50 kn, Danemark 28 KKD, Espagne 2,00 €, Finlande 2,80 €, Gabon 1 600 FCFA, Grande-Bretagne 1,70 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 750 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 1,60 €, Malte 2,50 €, Maroc 12 DH, Norvège 28 KRN, Pays-Bas 2,20 €, Portugal cont. 2,00 €, Réunion 2,00 €, Sénégal 1 600 FCFA, Slovénie 2,20 €, Suède 35 KRS, Suisse 3,20 CHF, TOM Avion 380 XPF, Tunisie 2,00 DT, Turquie 6,50 TL, USA 3,95 $, Afrique CFA autres 1 600 FCFA.

1,50€ mercredi 19 septembre 2012 LE FIGARO – N° 21 191 – www.lefigaro.fr – France métropolitaine uniquement – Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.

Dernière édition

IMMOBILIER

Duflot dévoile les règles du dispositif qui succèdera au Scellier

PAGE 20

Palmarès : les restaurants à la mode

Le meilleur de l'Amérique à Paris

Figaroscope

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

Photos volées : la justice donne raison à Kate et William

WILLIAM WEST / AFP

Les clichés de Kate Middleton bronzant seins nus ont valu une condamnation pour atteinte à la vie privée au magazine français qui les a publiés. Une victoire symbolique pour la future reine, soutenue par la presse anglaise qui n'a pas de mots assez durs pour dénoncer l'irrévérence française. PAGES 12 ET 17

Les islamistes veulent encore manifester à Paris

Ils appellent, via les réseaux sociaux, à un autre rassemblement samedi alors que « Charlie Hebdo » publie de nouvelles caricatures de Mahomet. PAGES 8, 9 ET L'ÉDITORIAL

DÉFICIT
Bataille feutrée autour de la règle des 3 % PAGE 2

TRAITÉ EUROPÉEN
Les réticences des ministres Verts PAGE 3

UMP
Parrainages: Fillon annonce sa victoire sur Copé PAGE 4

MODE
Burberry, point d'orgue des défilés de Londres PAGE 31

BANC D'ESSAI
Faut-il vraiment acheter l'iPhone 5 ? PAGE 33

États-Unis : les faux pas de Romney fragilisent sa campagne PAGE 6

LE FIGARO.fr

Nathalie Kosciusko-Morizet, invitée du Talk Orange-Le Figaro
www.lefigaro.fr

Question du jour

Êtes-vous favorable à l'assouplissement du service minimum ?

Réponses à la question de mardi:
Faut-il taxer plus lourdement les retraites ?

Oui : 21,6 %
Non : 78,4 %
24303 votants

CAHIER SPÉCIAL
La Russie d'Aujourd'hui

JC MARMARA/LE FIGARO – JIM YOUNG/REUTERS

éditorial

par Yves Thréard
ythreard@lefigaro.fr

Islamisme : le devoir de réagir

Combien sont-ils ? Ils n'étaient, prend-on soin de préciser, que 250, samedi dernier, sur les Champs-Élysées. Mais, si l'on n'y prend garde, ils seront mille demain. Et beaucoup plus après-demain.

Qui sont-ils ? Pour beaucoup, dit-on, des salafistes. Des adeptes d'un islam ultraradical, entraînant dans leur sillage des jeunes paumés des cités. Mais, s'il n'est pas inutile de connaître les fondements de leur doctrine, il est vain de se perdre dans les subtilités de l'islamisme. Celui-ci – quels que soient son nom, son appellation, sa raison d'être – reste toujours l'expression de l'intolérance et de la violence.

Pourquoi manifestent-ils ? Aujourd'hui contre un film, aussi nul que détestable, certes. Mais rares sont ceux qui l'ont vu. Peu importe, au demeurant, seul le prétexte suffit à provoquer leur colère, à les placer en position de victimes pour justifier leur envie d'en découdre, au nom d'une prétendue défense de Mahomet.

Depuis trente ans, la France est aux prises avec ces bigots d'Allah, venus d'ailleurs ou nés sur son sol. Il y eut des attentats, des assassinats, comme ceux commis par Mohamed Merah, qui débordait de haine pour notre pays ; lequel était aussi le sien.

Mais, dans un mode d'action différent, il y a chez d'autres cette détermination, comme un apostolat dévoyé, à opposer leur façon d'être et de vivre à nos principes laïques et républicains. Des menus hallal à l'école au port du voile intégral, des prières dans la rue au choix des médecins à l'hôpital, la liste est longue de leurs tentatives pour imposer leurs quatre volontés à la société française. Pour faire reconnaître des droits qui sont en contradiction avec nos lois. Pour créer la confusion avec les méthodes d'un dangereux « entrisme ».

Ne tombons pas dans leur piège en répondant à leurs intimidations par de sottes provocations. Publier des caricatures du Prophète est aussi facile qu'irresponsable.

Nous avons, en revanche, le devoir de réagir avec fermeté pour ne pas nous laisser déborder. Par tous les moyens, les pouvoirs publics doivent interdire les prochaines manifestations que les salafistes veulent organiser, et condamner leurs instigateurs. La France ne peut se laisser marcher sur les pieds. ■

M 00108 - 319 - F: 1,50 €

ALG : 185DA. AND : 1,60€. BEL : 1,60€. DOM : 2,20€. CH : 3,20 FS. CAN : 4,50 SC. D : 2,20 €. A : 3€. ESP : 2,20 €. CANARIES : 2,30€. GB : 1,80 £. GR : 2,40 €. ITA : 2,30 €. LUX : 1,60€. NL : 2,20€. H : 830 HUF. PORT. CONT. : 2,20€. SVN : 2,40€. MAR : 15DH. TUN : 2,9DTU. ZONE CFA : 1700CFA. ISSN 0182.5852

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 8

Napolitano: ora il piano crescita ma è necessario il fiscal compact

Bisogna continuare «sulla strada della necessitata severità e accompagnare l'austerità con misure per la crescita», senza violare «gli impegni presi in comune», come il fiscal compact. Lo ha detto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per il quale non c'è contraddizione tra austerità e crescita. Napolitano ha auspicato nuovi passi sulla via dell'integrazione europea, tra cui l'unione bancaria. ▸ pagina 8

«Coniugare crescita e fiscal compact»

Napolitano: impegni Ue sottoscritti da Berlusconi e Monti, ora serve l'unione bancaria

Confronto sui temi europei

Il capo dello Stato ha ricevuto al Colle il presidente ceco Vaclav Klaus

«MONTI CORAGGIOSO»

«Il Governo sta conducendo un'opera riformatrice coraggiosa, aiuta la credibilità della Ue. Ora Bruxelles rilanci la crescita»

Lina Palmerini
ROMA

L'aveva detto e ha mantenuto la promessa. Giorgio Napolitano si era impegnato – in un discorso pronunciato al Forum Ambrosetti – che sarebbe stato lui il garante degli impegni assunti dall'Italia nei confronti dell'Europa e – ieri – è passato dall'agenda all'acta, come direbbe Mario Monti. E così stigmatizza quelle frasi di Silvio Berlusconi contro il fiscal compact che impedisce la crescita condannandoci alla recessione. «Gli impegni per controllare la finanza pubblica e il successivo fiscal compact sono stati assunti con piena consapevolezza dal Governo Berlusconi e poi dal Governo Monti». Questa è la riposta – ben chiara – assestata dal capo dello Stato al Cavaliere che mette in luce quel gioco di contraddizioni che spesso anima le campagne elettorali. In questo caso, Napolitano ricorda a Berlusconi che a iniziare quel cammino di austerità fu proprio il Governo Berlusconi mentre, più di recente, è stato anche il Pdl (oltre al Pd e Udc) a votare in Parlamento il fiscal compact.

L'occasione per rimettere in fila i temi europei e italiani non è propriamente "nostrana": ieri in visita al Quirinale c'era il presidente ceco Vaclav Klaus ma ai giornalisti interessava una risposta a quelle parole dette da Berlusconi qualche giorno fa in crociera. Napolitano replica avendo accanto il suo omologo che proprio sulle politiche di rigore improntate dal fiscal compact ha puntato l'indice. Ma il capo dello Stato racconta la nostra storia, quella di un debito altissimo, delle «pressioni dei mercati sui nostri titoli, per cui in questo spirito abbiamo contribuito al fiscal compact». Più tardi, durante il pranzo di Stato con Klaus, torna a confermare la sua piena fiducia a Monti: «Il governo italiano sta conducendo un'opera riformatrice coraggiosa insieme a una solida azione di controllo della spesa, che ci pone in prima linea nella difesa della credibilità dell'Europa».

Ma questo è solo un aspetto. Perché il rigore era la premessa necessaria ma ora la condizione per sopravvivere è la crescita. «Dobbiamo ossigenare l'economia italiana», sembra che sia stata questa la frase pronunciata da Napolitano con Vaclav Klaus spiegando che l'altra piaga italiana – oltre a un debito che andava messo sotto controllo – è quello di una recessione che rischia anche di esasperare un clima sociale. E dunque, è necessario tentare quello che oggi non è stato ancora fatto: coniugare quelle politiche di rigore con la crescita. «La disciplina finanziaria è indispensabile per l'avvenire delle nuove generazioni e per il rilancio della crescita e dell'occupazione, che consideriamo urgente e che sollecitiamo in sede europea: non c'è contraddizione tra rigore e sviluppo». Dunque, il presidente investe Bruxelles del compito di scrivere un nuovo capitolo dopo il fiscal compact ma, accanto a sé, ha il suo omologo ceco che scuote la testa. «Non esistono a breve termine possibilità di accelerare la crescita in Europa», dice Klaus con una buona dose di pessimismo. Alla fine, pur nella diversità di analisi e opinioni, entrambi parleranno di un colloquio «schietto, vivace e costruttivo».

Il fatto è che le due strade percorse dai due Paesi sono – almeno finora – diverse. La linea italiana è ormai quella di una convinta adesione all'Europa, fino al punto che Napolitano di nuovo spinge affinché nel Consiglio Ue di dicembre si completi il processo avviato dallo scorso summit europeo di fine giugno. «È evidente che bisogna fare passi ulteriori verso l'unione bancaria europea», dice Napolitano. È, infatti, questo il dossier a cui sta lavorando Herman Van Rompuy e su cui ha molto spinto Mario Draghi. Napolitano mette il nostro Paese in questo orizzonte, non solo finanziario ma politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESA DI POSIZIONE

L'appello

■ Intervenendo in videoconferenza al Workshop Ambrosetti di Cernobbio il capo dello Stato, l'8 settembre scorso, ha invitato l'Italia a portare a compimento le riforme, dichiarandosi garante degli impegni presi con l'Europa

Dalle parole ai fatti

■ La conferma Napolitano l'ha data ieri. Stigmatizzando le dichiarazioni di Silvio Berlusconi contro il fiscal compact. «Gli impegni per controllare la finanza pubblica e il successivo fiscal compact – ha ricordato il capo dello Stato – sono stati assunti con piena consapevolezza dal governo Berlusconi e poi dal governo Monti». E come tali vanno rispettati

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 26

Napolitano a Berlusconi: austerità impegno Ue

Decreti sviluppo, arriva la polizza Rc auto standard. Si rinnova il patto per la salute

L'ex premier contro il fiscal compact. Il presidente: "Il suo governo lo ha sottoscritto"

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il decreto per lo sviluppo si sdoppia e probabilmente sarà all'esame del consiglio dei ministri del 28 settembre, poi la legge di Stabilità che allungherà i tempi fino a circa il 10 ottobre (il limite è il 15 ottobre). E' questo il timing sul quale si sta orientando il governo che prima dell'apertura della sessione di bilancio deve incassare il via libera del Parlamento (oggi è previsto l'esame della Camera) al Rendiconto generale dello Stato del 2011. L'approvazione del Rendiconto, sulla quale lo scorso anno si incagliò il governo Berlusconi, apre infatti la strada al bilancio di assestamento del 2012, alla legge di Stabilità e al bilancio di previsione del 2013. Per la prima volta, quest'anno, il Rendiconto sarà articolato, sulla base della riforma, in 173 programmi e 34 missioni.

Sull'equilibrio di misure per la crescita e per il risanamento è intervenuto ieri il presidente della Repubblica con un riferimento implicito alle critiche espresse da Berlusconi al «fiscal compact». L'Italia, ha detto il capo dello Stato, ha assunto «con piena consapevolezza» una «serie di impegni con l'Europa, presi prima dal governo Berlusconi e poi dal governo Monti» tra cui il «cosiddetto fiscal compact» e oggi non deve «abbandonare la strada necessitata di queste politiche di severità» ma «combinarla con misure per la crescita».

Intanto il decreto sviluppo, arrivato nell'ultima versione a 86 articoli, potrebbe essere diviso in due provvedimenti (uno per l'agenda digitale e l'altro per l'avviamento delle nuove iniziative imprenditoriali e liberalizzazioni). Tra le novità dell'ultima ora: oltre all'abolizione del rinnovo tacito per le polizze Rca auto, verrebbe formattato anche un contratto standard per gli automobilisti che conterrebbe i requisiti minimi per essere in regola con l'obbligatorietà della polizza e che conterrebbe clausole uguali per tutti: dal diritto di rivalsa (in caso di guida senza patente o con punti scaduti), alle esclusioni, alle coperture. Le tariffe sarebbero naturalmente affidate al mercato.

Mentre continua la caccia ai 6,5 miliardi per scongiurare l'aumento dell'Iva del luglio prossimo, Enrico Bondi ha intensificato gli incontri con l'obiettivo di tagli mirati e riorganizzazioni di enti e organismi. Un tracciato che si incrocia con uno dei temi chiave della legge di Stabilità che riguarderà il rinnovo del Patto per la salute che, con durata triennale, scade a fine anno e dovrà essere ricontrattato per il periodo 2013-2015. Attualmente il fondo del Servizio sanitario nazionale, dopo i tagli, è a quota 108 miliardi e dovrà essere rifinanziato. Inoltre il patto prevede una serie di interventi per le Regioni in deficit: aumento delle addizionali Irpef, blocco del turn over e piani di rientro. Oltre alla riforma dei ticket che saranno legati al reddito, si profilano due opzioni di tagli alle spese: i costi standard previsti dal federalismo fiscale (preferiti dalle Regioni e basati sulla media delle tre regioni più virtuose) e il più severo metodo Biondi della «mediana», la media tra il costo più alto e quello più basso, che abbatterebbe i costi sanitari da finanziare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

RC AUTO STANDARD
Prevista una polizza standard per l'automobilista con clausole di rivalsa ed esclusioni uguali per tutti

PATTO SALUTE
Rinnovo del patto della salute in scadenza per il triennio 2013-2015. Riforma dei ticket

FUSIONI ENTI
Bondi lavora alla spending review 2 a colpi di tagli ai trasferimenti e accorpamenti di enti e organismi

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

Fini: bisogna ripensarci. Oggi il voto decisivo

Camera, no dei partiti ai controlli esterni sui bilanci dei gruppi

Una bozza bipartisan dei deputati per sottrarre il controllo dei bilanci dei partiti (36 milioni di euro) a una società di revisori esterni ed affidarlo invece a verifiche interne. Una scivolata sul piano dell'immagine e una sfida al presidente della Camera, Gianfranco Fini, che nei giorni scorsi aveva chiesto che dei bilanci si occupasse una società di revisione. Oggi la bozza sarà in Aula e Fini propone ai deputati di «tornare al testo iniziale».

A PAGINA 6 Trocino

Controlli sui conti, il muro dei deputati

Alla Camera salta la certificazione esterna. Ma Pd e Udc: la faremo comunque

I distinguo

Casini: ci affideremo a una società. Anche Idv e Lega per le verifiche. Pressing di Fini

ROMA — La polemica scoppia improvvisa nel pomeriggio, quando l'Ansa diffonde una bozza, elaborata dal pd Gianclaudio Bressa e dal pdl Antonio Leone, in base alla quale i controlli sui bilanci dei gruppi parlamentari (quest'anno 36 milioni di euro) saranno affidati a una verifica interna della Camera. Peccato che, solo qualche giorno fa, il presidente della Camera Gianfranco Fini e i questori di Montecitorio avessero chiesto che dei controlli si occupasse una società di revisione dei conti. In tempi di scandali e di antipolitica, un pericoloso scivolone a livello di immagine. Tanto che, subito dopo la diffusione della notizia, partono distinguo e critiche. Con la richiesta di modificare ancora la bozza, che andrà in Aula oggi. E non è escluso che alla fine verrà aggiunto al controllo interno, quello, probabilmente facoltativo, di una società di revisione esterna.

Tutto comincia dopo la legge di riforma dei partiti. Fini affida al collegio dei questori — Francesco Colucci (Pdl), Antonio Mazzocchi (Pdl) e Gabriele Albonetti (Pd) — l'individuazione di una regolamentazione anche per i gruppi parlamentari. Che prevede tre cose: la trasparenza, con la pubblicazione sul sito dei bilanci; procedure chiare per l'approvazione dei bilanci; la certificazione che, parallelamente a quanto deciso per i partiti, per i gruppi veniva affidata a società di revisione esterne, sul modello del Bundestag tedesco. Ieri il colpo di scena. Dopo due riunioni, Bressa e Leone preparano la bozza per la Giunta, che corregge la precedente e prevede di affidare i controlli solo internamente. Spiega Bressa: «Correzione resa necessaria per adattare il sistema tedesco alla nostra Costituzione. I partiti sono associazioni private, ma i gruppi sono soggetti istituzionali che fanno parte della Camera». E quindi dovrebbero essere sottoposti al giudizio della Camera.

Tecnicamente concordano quasi tutti. Politicamente può apparire come un passo indietro. Quasi un espediente per aggirare verifiche più rigorose. Non è così, assicura Bressa: «Quello interno è il massimo di controllo possibile, ben più di quello di qualsiasi società di revisione. A meno che non si pensi che i bilanci della Camera siano fatti da banditi. E poi, a proposito dei privati, ricordiamoci dei casi Parmalat, Lehman Brothers e Enron». Bressa è fermo nelle sue convinzioni: «Non ci sto al gioco al massacro. Altrimenti è prostituzione emotiva, paura di difendere le proprie ragioni, che sono poi quelle della Costituzione».

Dario Franceschini, stesso partito di Bressa, sente però il bisogno di intervenire, per assicurare che il Pd si avvarrà di società esterne. Lo stesso annunciano Pier Ferdinando Casini e Massimo Donadi. Avverte il leader udc: «Noi vogliamo dimostrare che non è vero che i politici sono ladri. E con la nostra scelta le chiacchiere stanno a zero». Per il capogruppo idv «fare altrimenti sarebbe gravissimo, vorrebbe dire che la politica ha paura della trasparenza». Sulla stessa linea l'Api. E i leghisti, che fanno sapere di avere il bilancio del partito certificato.

Fa sentire la sua voce anche Fini, irritato per il cambio di rotta. Il presidente della Camera chiede che venga «valutata l'opportunità di ripristinare il testo iniziale». Alla fine, è probabile che al controllo interno venga aggiunta la facoltà di avvalersi di società di revisione. «Quello che mi dispiace — commenta amaro il questore pd Albonetti — è che con questo provvedimento si fa un enorme passo avanti, visto che prima non era previsto alcun controllo. E invece passa il messaggio che facciamo un passo indietro».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Gli scandali e la scelta

1 In primavera, dopo gli scandali che hanno coinvolto Luigi Lusi e Lega Nord, prende avvio in Parlamento una discussione sulla riforma dei partiti e sulla certificazione dei loro bilanci anche da parte di revisori esterni. Prima delle Amministrative i partiti accolgono la proposta con favore (insieme alla riforma sui rimborsi elettorali)

Il precedente di maggio

2 A maggio, prima del voto a Montecitorio, viene inserito un primo emendamento al testo che riguarda il bilancio dei partiti: prevede che le società di revisione contabile non abbiano il compito di certificare la regolarità dei rendiconti delle spese, ma si limitino soltanto a esprimere un giudizio sul rendiconto di esercizio dei movimenti politici

Gli auspici di Fini e la bozza

3 Il presidente della Camera Gianfranco Fini e i questori di Montecitorio chiedono che i controlli sui bilanci siano gestiti da una società di revisione dei conti. Ieri viene diffusa una bozza, elaborata dal pd Gianclaudio Bressa e dal pdl Antonio Leone, in base alla quale i controlli sui bilanci dei gruppi parlamentari saranno affidati a una verifica interna della Camera

I tempi e la modifica

4 La prima bozza di regolamento predisposta dai questori è stata depositata alla Presidenza il 5 luglio. Ieri Fini è intervenuto con la richiesta di modificare ancora la bozza, che andrà in Aula oggi. Possibile che alla fine verrà aggiunto al controllo interno, quello, probabilmente facoltativo, di una società di revisione esterna

Le differenti posizioni

5 Intanto anche dai partiti arrivano i primi distinguo alla bozza. Pier Ferdinando Casini annuncia che per i gruppi l'Udc farà la certificazione esterna. Sulle stesse posizioni anche Dario Franceschini (Pd) e Massimo Donadi (Idv). Benedetto Della Vedova (Fli) invita a dare «un segnale forte» in nome della trasparenza

Quotidiano Torino
LA STAMPA
19-SET-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 8

VERSO IL 2013

MANOVRE TRASVERSALI

Legge elettorale, nuovo testo del Pdl

Sondata l'Udc, ma il Pd farebbe muro. E si rischia lo scontro-boomerang

Proporzionale, soglia al 5%, mini-premio e preferenze per tre quarti delle poltrone

UGO MAGRI
ROMA

Prima la notizia cattiva: sulla legge elettorale si riparte dall'inizio. Tutto quanto azzerato. Come se la bozza Violante-Quagliariello e quella Verdini-Migliavacca non fossero mai esistite. La conferenza dei capigruppo a Palazzo Madama ha preso atto che la trattativa Pd -Pdl non sarebbe andata da nessuna parte, e ha deciso un completo «reset». La proposta di piazza pulita è giunta dal presidente Schifani, il quale agisce su preciso input del Capo dello Stato. «Questa scelta», spiega Schifani, «serve a fare in modo che le forze politiche abbandonino i tatticismi e si assumano la responsabilità di arrivare a più larghe convergenze...». Ed ecco la notizia buona: con decisione unanime è stato fissato un termine oltre cui non sarà più possibile traccheggiare. Il 9 ottobre Vizzini, presidente della Commissione affari costituzionali, presenterà in Aula un testo con tutti i punti di intesa, più alcune proposte su quegli altri capitoli dove accordo non c'è. La fatica di Vizzini verrà messa ai voti, il Senato finalmente dirà di sì o di no. Insomma, entro un mese avremo mezza riforma; l'altra metà dovrà approvarla la Camera, sempre con lo stesso metodo del «chi ci sta, ci sta».

Nel voto alla cieca è insito un grave rischio, che a nome del Pd la Finocchiaro denuncia: potrebbe saltar fuori una legge «monstre» tipo Frankestein, un pezzo approvato dal centrosinistra e un altro pezzo appiccicato dalla destra... Tutto dipende da come evolverà la posizione del Cavaliere e del suo partito, mai così in bilico. Sussurrava nei giorni scorsi Bersani: «Berlusconi deve decidere se vuol giocare per vincere, o si accontenta di pareggiare...». È esattamente così. La scelta non è stata fatta, e da ciò dipende l'incertezza sulla riforma.

Una proposta del Pdl ufficialmente non c'è. Si sa che i berlusconiani, come ripete Gasparri, gradirebbero un premio (piccino) al partito vincente, e poi le preferenze per scegliere gli onorevoli. Su tutto il resto è nebbia. Tuttavia risulta che, molto riservatamente, emissari autorevoli del Cavaliere stiano cercando risposte dell'Udc, della Lega e forse dai dipietristi su uno schema di riforma più articolato che prevede: sistema proporzionale, soglia di sbarramento al 5 per cento, «premietto» al partito vincitore (una cinquantina di seggi alla Camera), tre quarti delle poltrone assegnate con le preferenze e un quarto con le liste bloccate. Chiaro l'intento: a costo di rimangiarsi tutti gli inni al bipolarismo, questa legge impedirebbe al Pd di conquistare l'intera posta. Bersani sarebbe costretto a stipulare alleanze dopo il voto, addirittura potrebbe spuntare un Monti-bis. Grazie a un sistema proporzionale, Berlusconi verrebbe messo in grado di dare una mano al Pdl senza bisogno di esporsi come candidato premier. E grazie alle preferenze, dove sono maestri, gli ex-di An si papperebbero il Pdl a spese dei «forzisti».

Ma uno schema del genere presuppone lo scontro frontale col Pd. Nessuno è in grado di prevederne l'esito eventuale. Per troppo pretendere, il Pdl rischerebbe di ritrovarsi con la soluzione più perniciosa, vale a dire la legge attuale, grazie alla quale Bersani e Vendola sbancherebbero il Parlamento e il governo. Cosicché le voci più sagge del partito consigliano a Berlusconi di non ascoltare i «falchi», e di cercare un compromesso con Bersani. Magari facendo come in Germania, metà collegi e metà liste bloccate. E alzando quanto basta il «bonus» per chi vince. Meglio l'accordo che un tiro di dadi.

Legge elettorale, nuovo testo del Pdl

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-SET-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

IL PUNTO di Stefano Folli

Fra gli scandali e l'Europa

▸ pagina 8

Gli scandali quotidiani e l'Europa come garanzia di serietà

il PUNTO

DI Stefano Folli

Napolitano lo ricorda a Berlusconi. E l'idea di riunire i moderati ha bisogno di più Unione

Sembra che i politici italiani siano preda di un «cupio dissolvi» che ricorda il suicidio di massa dei piccoli "lemming" canadesi. Con la differenza che in quel caso sembra trattarsi di una leggenda, mentre le nostre vicende domestiche sono purtroppo tutte vere.

L'opinione pubblica non si è ancora riavuta dopo aver respirato i miasmi che si sprigionano dalla regione Lazio ed ecco che la Camera riesce a darsi ancora la zappa sui piedi. È stupefacente il rifiuto opposto nella Giunta del regolamento alla proposta del presidente Fini di introdurre una forma di controllo "esterno" e indipendente sui bilanci dei gruppi parlamentari.

L'argomento addotto riguarda l'autonomia del Parlamento, ma la verità è che a Montecitorio qualcuno ha perso un'altra occasione per dimostrare un po' di sensibilità istituzionale. Nonostante gli infiniti segnali di allarme, il muro fra i cittadini e i loro rappresentanti resta insuperabile. Tanto è vero che solo pochi o pochissimi fra i parlamentari si rendono conto di quanto sia urgente l'esigenza di maggiore trasparenza. Ci si fa scudo con un tema rispettabile (l'autonomia delle assemblee legislative) e lo si trasforma in un formalismo destinato a bloccare un'operazione verità sui conti dei partiti. Ogni commento è superfluo.

Nel frattempo a Roma si attende con impazienza che la presidente Polverini dia seguito alle sue promesse di massimo rigore. L'impressione è che la riscossa arrivi comunque in grave ritardo rispetto alla corruzione conclamata e "sistemica". Tuttavia giunti a questo punto sarebbe imperdonabile se alle parole non seguissero fatti risolutivi e non si procedesse sul serio alla pulizia emblematica annunciata dalla governatrice del Lazio.

Intanto, come si è detto, la marcia dei "lemming" procede. Capita sempre più spesso che la politica vada sui giornali quasi soltanto per notizie relative a scandali. Eppure il sistema è in via di trasformazione, sia pure in forme ancora imprevedibili. Il vincitore sarà ovviamente chi riuscirà a governare il cambiamento.

Il successo mediatico di Renzi si spiega con la capacità d'interpretare una speranza. Ma la fatica di governare è incarnata da Monti. Il messaggio del premier non è meno efficace di quello di altri personaggi che si affacciano sulla scena. Con la differenza che Monti è a Palazzo Chigi, ma non è in campo. Se lo fosse, sarebbe senza dubbio il naturale federatore di un'Italia che oggi è ansiosa di cambiare, ma non si sente rappresentata.

Berlusconi, in questa estrema stagione della sua vita politica, dimostra di aver compreso il punto anche se non sa sfuggire alle sue contraddizioni. Da un lato vorrebbe riunire i moderati, perché si rende conto che l'unica strada è quella di stare in Europa. E oggi in Italia il terreno europeo è delimitato meglio di altri dai Napolitano e dai Monti. Tuttavia dall'altro lato Berlusconi cerca come al solito facili applausi parlando contro l'Imu e il "fiscal compact" (votati dal Pdl). È chiaro che le due cose non stanno insieme e il capo dello Stato ieri lo ha ribadito senza mezze misure. Il partito europeo di domani può nascere se il Pdl - segmento italiano del partito popolare europeo - accetta la sfida della serietà e decide cosa vuole essere. Ma c'è da essere scettici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-SET-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 11

L'inchiesta. Oltre 740mila euro l'anno per ogni consigliere - Tra le amministrazioni bene l'Emilia male il Molise

Costi record per i seggi regionali

La Camera dice no ai controlli esterni per i bilanci dei gruppi parlamentari

Ognuno degli oltre mille consiglieri regionali costa 743mila euro l'anno. È il risultato dell'inchiesta del Sole 24 Ore sui costi della politica che misura l'efficienza delle amministrazioni: buone performance dell'Emilia e pessimi risultati del Molise. Intanto la Camera boccia i controlli esterni sui bilanci dei gruppi.

Servizi ▸ pagine 10 e 11

Ogni seggio costa 750mila euro

Il confronto «premia» Emilia, Marche e Veneto - Male Molise, Sicilia e Piemonte

Sotto osservazione

L'analisi mette in relazione i dati su dieci indicatori di spesa dei consigli

Il metodo

Il conteggio mette in evidenza gli sprechi e le inefficienze fuori media

I RISULTATI

Molti valori peggiori rispetto alla media anche in Calabria e Basilicata Lazio e Lombardia in bassa classifica

Gianni Trovati

MILANO

Ognuno dei 1.111 consiglieri regionali pesa sul bilancio pubblico come un manager di altissimo lignaggio: 743mila euro all'anno, calcolando solo le spese più "politiche" e senza considerare le ricadute legate al personale amministrativo di supporto. Una cifra imponente, che fa smarrire i risparmi veri o presunti creati finora dagli unici tagli applicati davvero ai "costi della politica", quelli che hanno dimezzato i consigli dei Comuni piccoli e piccolissimi dove i gettoni di presenza viaggiano intorno al centinaio di euro all'anno. Come ogni media, però, anche questa è figlia di situazioni molto diverse fra loro: l'inchiesta riassunta nella grafica riportata qui sotto misura le performance dei consigli regionali in dieci indicatori-chiave, dal numero di consiglieri e commissioni alle loro indennità e rimborsi, passando dalle spese per organi istituzionali e consulenze, e mette nel mirino i valori fuori media, ponderati in base alle dimensioni della Regione. A uscirne meglio sono Emilia Romagna, Marche e Veneto, ciascuna delle quali mostra un solo valore su dieci colorato di rosso perché peggiore di quello medio delle altre amministrazioni, mentre in coda si incontra il Molise (7 valori peggiori della media) seguito da Sicilia, Calabria, Basilicata e Piemonte (6 valori). Anche il Lazio, insieme alla Lombardia, occupa le parti basse della graduatoria.

Il ranking, naturalmente, non pretende di misurare con puntualità l'efficienza delle istituzioni, soggetta a un'infinità di variabili, ma i dati fanno balzare agli occhi le caratteristiche delle diverse Regioni. Sul versante delle uscite in rapporto alla popolazione, per esempio, Molise e Basilicata sono penalizzate dalle dimensioni, ma è giustificabile che la Sicilia spenda per gli organi istituzionali sei volte tanto la Toscana e dieci volte la Puglia? E perché mai, in base alle indennità nette e ai rimborsi censiti dalla stessa conferenza dei presidenti dei consigli regionali, un politico lombardo può arrivare a cumulare più del doppio di un collega emiliano? Senza contare i casi, come in Veneto e in Piemonte, in cui i rimborsi possono addirittura spingere le entrate di un consigliere sopra quelle del suo presidente.

Obbligati dalla manovra-bis dell'anno scorso, che ha rivisto al ribasso i numeri della politica locale, molte Regioni hanno approvato o stanno lavorando a riforme che riducano le dimensioni delle assemblee (solo la Lombardia era già in linea con i nuovi parametri), ma il problema non è solo di numeri. In molti casi, infatti, bisogna vedere se i consiglieri "semplici", privi di galloni (e quindi di indennità aggiuntive), esistono davvero. Tra presidenti e vicepresidenti di commissione, capigruppo, segretari, questori e consiglieri-assessori, i posti a stipendio maggiorato distribuiti dai vari consigli sono 862, cioè il 78% dei seggi totali. Il record? Proprio nel Lazio, dove per 71 consiglieri la proliferazione di gruppi (spesso con un solo componente, presidente di sé stesso), commissioni e comitati arriva a prevedere fino a 110 posti in grado di spingere la busta paga sopra ai livelli di base. Naturalmente, un capogruppo può essere anche vice-presidente di commissione, o consigliere-segretario, altrimenti sarebbe impossibile coprire tutte le caselle (lo stesso accade in Abruzzo, Basilicata, Calabria e in molti altri casi). Anche in questo capitolo, però, non tutti si comportano allo stesso modo. Mentre in qualche consiglio si sono moltiplicati i minipoltronifici creati da gruppuscoli e commissioni, altrove le indennità aggiuntive si contano sulle dita (per esempio nelle Province Autonome di Trento e Bolzano, in tutto equiparabili alle Regioni).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria

La classifica delle Regioni in base al numero di indici peggiori della media

Emilia Romagna	1
Marche	1
Veneto	1
Puglia	2
Toscana	2
Umbria	2
Friuli Venezia Giulia	3
Liguria	3
Campania	4
Valle D'Aosta	4
Abruzzo	5
Bolzano	5
Lazio	5
Lombardia	5
Sardegna	5
Trento	5
Piemonte	6
Basilicata	6
Calabria	6
Sicilia	6
Molise	7

Il «cruscotto»

Le performance delle Regioni negli indicatori di costo della politica
Risultato migliore della media delle Regioni
Risultato peggiore della media delle Regioni

	1 SPESA PER ORGANI ISTITUZIONALI (milioni)	2 SPESA PER ORGANI ISTITUZIONALI (euro ogni 100 abitanti)	3 NUMERO CONSIGLIERI	4 NUMERO DI GRUPPI*	5 COMMISSIONI E GIUNTE	6 POSTI CON INDENNITÀ AGGIUNTIVE**	7 LEGGI APPROVATE NEL 2012	8 EMOLUMENTI PRESIDENTE GIUNTA***	9 EMOLUMENTI CONSIGLIERE ***	10 SPESA PER STUDI E CONSULENZE (euro ogni 100 abitanti)
ABRUZZO	30,7	2.284,8	45	12 (6)	13	65	46	8.615	6.241	40,9
BASILICATA	19,8	3.373,5	30	12 (9)	8	40	20	9.220	8.100	2.910,6
BOLZANO	8,4	1.649,6	35	11 (5)	10	13	3	12.746	6.090	3.111,5
CALABRIA	50,1	2.491,7	51	9 (1)	12	60	37	11.020	9.026	210,2
CAMPANIA	68,7	1.178,1	61	10 (1)	12	53	28	10.775	9.429	410,2
EMILIA R.	37,5	845,1	50	9 (0)	7	37	10	7.768	5.666	295,0
FRIULI V. G.	27,3	1.916,1	59	8 (0)	8	26	16	8.063	8.631	220,2
LAZIO	65,7	1.146,1	71	17 (8)	21	110	13	11.753	7.211	75,9
LIGURIA	29,7	1.838,1	40	10 (1)	9	38	32	10.840	8.639	45,8
LOMBARDIA	72,4	729,9	80	8 (2)	14	81	16	14.767	12.666	70,0
MARCHE	17,4	1.113,0	43	15 (9)	7	27	27	8.620	8.078	96,1
MOLISE	14,1	4.413,6	30	17 (10)	5	34	20	11.125	10.125	180,9
PIEMONTE	36,9	828,5	60	15 (8)	13	44	9	10.751	11.310	332,9
PUGLIA	15,2	372,7	70	10 (1)	7	29	24	14.595	10.432	248,8
SARDEGNA	73,7	4.401,8	80	8 (0)	10	28	16	10.571	8.269	683,2
SICILIA	167,5	3.317,0	90	9 (0)	14	54	47	14.192	10.055	114,7
TOSCANA	25,5	680,6	55	6 (0)	11	47	45	7.452	7.585	186,7
TRENTO	13,1	2.467,1	35	10 (3)	6	7	3	9.696	6.090	5.502,1
UMBRIA	Nd	Nd	31	10 (6)	8	11	13	7.604	6.632	300,1
VALLE D'AOSTA	15,4	12.048,5	35	6 (0)	7	18	27	9.752	6.134	4.820,8
VENETO	40,3	816,8	60	9 (3)	10	40	37	9.892	10.662	104,3
IND. MEDIO	Nd	2.281,6	4,3 (A)	5,5 (B)	10	41	23	10.467	8.419	950,8

Note: (A) Consiglieri ogni 100 mila abitanti, (B) consiglieri per gruppo; * Tra parentesi i gruppi con un solo componente - Il risultato rispetto alla media è calcolato nel rapporto consiglieri / gruppi - ** Giunta, ufficio di presidenza, presidente e vicepresidenze di commissione, posti da capogruppo - Sono conteggiati solo i posti che danno diritto a indennità aggiuntive secondo le norme della Regione - *** Il valore è dato dall'indennità netta mensile più rimborsi mensili massimi previsti dalla normativa regionale Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati di Regioni, Conferenza dei presidenti delle Regioni, Burle ministero dell'Economia

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

LA CAMPAGNA ELETTORALE

I quattro doveri della politica verso i cittadini

di **Sergio Fabbrini**

Se la politica italiana deve fronteggiare un rifiuto populistico nei suoi confronti, nello stesso tempo deve fare i conti con una spaccatura ancora più insidiosa, quella con settori considerevoli dell'establishment del Paese. Nessuna democrazia può funzionare senza il consenso dei cittadini. Ma neppure contro l'opinione di quegli individui e gruppi che contribuiscono a stabilire l'agenda economica, amministrativa, culturale del Paese. L'establishment, appunto, le cui risorse pesano, mentre i voti dei cittadini contano.

La frattura tra politica ed establishment è esistente da tempo, anche se è emersa con crudezza nell'ultimo periodo. Di cosa si tratta? Da un lato, c'è la politica che rivendica legittimamente la sua autonomia decisionale. La competizione tra i partiti è necessaria per dare ai cittadini la possibilità di scegliere tra programmi alternativi. Dall'altro lato, c'è l'establishment che legittimamente teme l'instabilità che potrebbe derivare dal ritorno a una competizione elettorale irresponsabile. Un Paese, come il nostro, con il secondo debito pubblico di Europa e tra i più alti nel mondo non può che avere un interesse alla responsabilità finanziaria. Lo stesso pareggio di bilancio, che ora dovremmo rispettare anche per ragioni costituzionali, non riuscirà a proteggerci dalle perturbazioni finanziarie fino a quando non verremmo a capo del debito pubblico. Ciò significherà una riduzione costante e prolungata della spesa pubblica che poco o punto si concilierà con la logica della competizione elettorale. Dopo tutto, il consenso elettorale non si consegue promettendo sacrifici. Questa frattura si esprime attraverso due esigenze opposte: l'esigenza della politica di andare "oltre Monti", quella dell'establishment di dare vita al "Monti bis". Come se ne esce?

Riconoscendo la legittimità delle due esigenze. Nessuno (nell'establishment) può pensare che la democrazia italiana possa trasformarsi in una tecnocrazia. Ma nessuno (nella politica) può pensare di ritornare a fare le cose come prima. Le elezioni della primavera del 2013 debbono celebrare il ritorno alla competizione politica, ma occorre essere consapevoli che esse potrebbero costituire anche un grande rischio politico per il Paese. Se si ha questa doppia consapevolezza, allora i partiti/coalizioni (dipenderà dal sistema con cui si voterà) dovrebbero soddisfare alcune condizioni. Primo. Dire con chiarezza quale Europa hanno in mente, quali sono i loro riferimenti politici in Europa, quali impegni europei accettano o rifiutano, cosa vogliono fare della moneta comune. Secondo. Presentare un programma di governo che individui dieci (dieci) priorità di politica nazionale, precisando mezzi e risorse con cui realizzarle nel contesto del vincolo del pareggio di bilancio interno e dei vincoli finanziari esterni.

Terzo. Definire con precisione la loro posizione relativamente alle tre principali azioni del Governo Monti: la riforma del mercato del lavoro, la riforma delle pensioni e il contrasto dell'evasione fiscale. Se propongono di riformare le riforme, debbono spiegare quali alternative propongono per raggiungere gli scopi che si era prefissato il Governo Monti. Quarto. Accettare di sottoporre i propri programmi alla valutazione di una commissione di esperti (non di parte e possibilmente non italiani) che discuta pubblicamente le loro implicazioni finanziarie, amministrative e sociali. Non si tratta di sottoporre i partiti a una commissione d'esame, ma di aiutare il dibattito elettorale a focalizzarsi sui contenuti e non sugli umori. I problemi che il Paese deve affrontare richiedono competenze tecniche di cui il cittadino non può disporre. Come avviene in altre democrazie, questi *panels* possono fornire informazioni utili per gli elettori. E allo stesso tempo responsabilizzare i partiti.

Se la politica ha perso la fiducia di molti cittadini, ha perso anche quella di coloro che contano nelle varie sfere della società. Non ha senso denunciare il populismo, quando non si è stati capaci di restituire credibilità alla politica. Così non ha senso denunciare i poteri forti, quando non si è stati capaci di impedire al nostro Paese di giungere sull'orlo del baratro finanziario. Se occorre un nuovo patto tra politica e cittadini, occorre anche una nuova responsabilità della politica nei confronti delle sue classi dirigenti. Nella primavera del 2013, non ci dovrà essere una campagna elettorale gridata, astiosa, personalizzata. Al punto in cui è giunta l'Italia, non interessa stabilire chi ha fatto più disastri nel passato, ma interessa conoscere i rimedi che si propongono per uscire da quei disastri. E su questa base, quindi, ognuno darà il proprio voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monti chiama Marchionne
Sabato incontro con la Fiat

«Coniugare crescita e fiscal compact»

Quotidiano Torino
LA STAMPA
19-SET-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 1

QUESTIONE DI FIDUCIA

MASSIMO GRAMELLINI

La classe dirigente al crepuscolo ha vissuto ieri un'altra delle sue surreali giornate.

La Giunta per il regolamento della Camera ha respinto la proposta del presidente Fini di affidare la certificazione dei bilanci dei gruppi parlamentari a una società esterna. Perché scomodare degli estranei quando gli onorevoli deputati possono giustificare le proprie magagne benissimo da soli? Tanto più che la certificazione esterna li obbligherebbe a garantire la tracciabilità delle spese. Addio a contanti e fuori busta, e instaurazione della dittatura delle ricevute e delle carte di credito. Una scelta da Paese civile, quindi oltremodo antipatica ma fortunatamente scongiurabile, a patto che il controllo venga lasciato a chi ha davvero i titoli per esercitarlo: i controllati.

Naturalmente non è questa motivazione prosaica ad avere impreziosito le relazioni dei membri della Giunta. Essi hanno preferito appigliarsi alla Costituzione, alla democrazia e alla libertà. Ma appena il frutto delle loro cogitazioni è finito sulle agenzie di stampa è scoppiato il pandemonio. I più lesti ad accorgersene sono stati due democristiani - Casini dell'Udc e Franceschini del Pd - che fiutando la rabbia degli elettori di centro e di sinistra si sono affrettati a smentire i propri rappresentanti in Giunta, dicendo che mai e poi mai avrebbero accettato una simile riforma consociativa e che anzi si sarebbero adoperati per fare certificare all'esterno i bilanci dei loro gruppi parlamentari. Nessun segnale apprezzabile è venuto invece dal Pdl, nonostante i suoi elettori siano persino più arrabbiati degli altri. Il partito che fu di Berlusconi ha preferito osservare l'ennesimo minuto di silenzio in morte di se stesso.

Alla fine il nuovo strappo fra Palazzo e Paese è stato in parte scongiurato e, fra un inciampo e un tentennamento, la Casta continua la sua opera di redenzione fuori tempo massimo. Cavour ammoniva che le riforme vanno fatte un attimo prima che i cittadini ne avvertano l'esigenza. Invece l'autoriforma della politica sta avvenendo in ritardo, a singhiozzo, e solo per il costante stimolo dell'opinione pubblica. Appena giornali e associazioni si distraggono un attimo, quelli ci riprovano. E quando la magistratura scoperchia gli scandali come alla Regione Lazio, imponendo uno scatto quantomeno di dignità, alle promesse iniziali di sfracelli seguono brodini caldi che ancora qualche tempo fa ci sarebbero apparsi saporiti, ma adesso risultano inesorabilmente sciapi. Se Renata Polverini avesse bloccato la proliferazione (con relativi benefit) dei gruppi consiliari composti da una sola persona o avesse tagliato le ventotto auto blu del garage laziale quando tutti glielo chiedevano, avrebbe raccolto consensi. Oggi che di auto ne toglie ventitré, i cittadini non applaudono. Semmai guardano con dispetto alle cinque rimaste, immaginando che serviranno a saziare i bisogni mobili del presidente del Consiglio regionale Abbruzzese, quel tizio impermeabile alla vergogna che ha dichiarato al nostro giornale di avere urgente necessità di due vetture sovvenzionate dai contribuenti, una per muoversi a Roma nel corso della settimana e l'altra per curare il collegio elettorale di Cassino durante il weekend.

La sensazione è che, malgrado gli sforzi dei politici più avveduti, all'opera anche ieri, il rapporto di fiducia fra questa classe politica e il Paese sia saltato definitivamente. Ormai basta un equivoco o un dettaglio sospetto - il classico capello sulla giacca che allarma la moglie più volte tradita, dunque diffidente - perché il disgusto, la nausea e la disistima tornino a prendere il sopravvento. Il ricambio della nomenclatura di destra e di sinistra non è un capriccio populista, ma la condizione perché gli italiani ricomincino a fidarsi dei loro rappresentanti. Per tentare di restituire alla politica il prestigio perduto non è rimasto che un modo: cambiare le persone che la fanno.

LA STAMPA
Fiat, i vertici vedono Monti

QUESTIONE DI FIDUCIA

Quotidiano Milano | Avvenire | 19-SET-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 1

EDITORIALE

COSTI DELLA POLITICA, NON SOLO LAZIO

UNA MOSSA, ORA MA SIA GIUSTA

GIANFRANCO MARCELLI

Sembra quasi non esserci limite alla capacità autolesionista della nostra classe politica, alle prese da anni con una crisi di credibilità dalla quale non riesce a venire fuori. Già negli ultimi giorni il "caso Lazio" aveva dato un ulteriore serio scossone all'*establishment*, proiettatosi ben al di là dell'area geografica che circonda gli uffici regionali della Pisana: una vicenda che sarebbe molto pericoloso considerare chiusa, dopo i tagli imposti dalla presidente della Regione ai gruppi consiliari e con la pur meritoria riduzione di eletti ed assessori varata ieri dalla giunta.
Ma ecco che una nuova polemica rischia di alimentare la sfiducia e il malumore dei cittadini nei confronti dei partiti: il rifiuto dei principali gruppi parlamentari di accettare la certificazione esterna dei bilanci, proposta dai vertici di Montecitorio. Nonostante le buone ragioni adducibili da chi rivendica l'autonomia della massima istituzione rappresentativa, non sembra che ci si sia resi conto dell'impatto che questa decisione avrà ancora una volta sull'opinione pubblica. A torto o a ragione, la questione verrà inquadrata come una nuova prova di indisponibilità della "casta" ai controlli e a quel surplus di trasparenza, reso indispensabile proprio dal succedersi di scandali e di inchieste a livello centrale e periferico.
Sconcerta e lascia quasi increduli, insomma, l'incapacità di tanta parte del ceto dirigente di percepire che gli argini all'onda dell'antipolitica sono sempre più malmessi. E che il loro rafforzamento è possibile solo a condizione di accettare una dose supplementare di sacrifici sul terreno dei privilegi, delle prebende e della complessiva estensione del loro ambito operativo. Per fare solo un esempio: quando nella prossima primavera andremo alle urne, la gente non potrà non accorgersi che, dopo le infinite promesse di ridurre il numero degli eletti, dopo i continui tira e molla nelle aule e nelle commissioni, tra rilanci e "finte" accelerazioni puntualmente arenatisi, ci troveremo ad eleggere ancora una volta 945 tra deputati e senatori. E in teoria può avere ragione chi giudica relativo il risparmio economico derivante dalla riduzione del 20 o del 30 per cento dei parlamentari. Ma vista l'aria che tira, è il segnale che bisognava sforzarsi di dare. E non lo si è dato.
Lasciando lo scenario nazionale e tornando alla vicenda scoppiata con l'indagine per arricchimento personale a carico del capogruppo laziale del Pdl Franco Fiorito, essa dimostra poi che è inutile sperare di farla franca, confidando magari nella distrazione o nell'assuefazione della gente a certe pratiche. Il clima di insofferenza popolare, e il conseguente alto livello di vigilanza e di attenzione della stessa magistratura, confermano che presto o tardi il marcio viene fuori. Con la conseguenza di stroncare non solo le ambizioni personali dei malversatori di turno, ma di erodere ulteriormente la residua credibilità di chi – leader locali o nazionali – li ha voluti o anche solo lasciati nei ruoli che tanto immeritatamente occupano.
È forte infine il timore che si stia sottovalutando l'impatto "culturale", che il ripetersi e il moltiplicarsi sul territorio delle "male pratiche" può alla lunga infliggere allo stesso impianto istituzionale del nostro Paese. I padri fondatori della Repubblica hanno tracciato nella Costituzione un chiaro disegno autonomista e di democrazia diffusa, con l'intenzione di avvicinare quanto più possibile governanti e governati. Lo stillicidio interminabile e arrogante di ruberie e di sprechi, che si ripetono da un capo all'altro della Penisola, può intaccare in modo irrimediabile il modo di pensare comune, seminando sentimenti neocentralisti che facilmente finirebbero poi per sacrificare l'interesse delle comunità locali.
È insomma l'ora di svegliarsi davvero dal torpore, come pare aver colto il governo, che sta meditando interventi "tecnici" di supplenza per avviare una calibrata riduzione dei "costi" dei partiti. Per non rischiare il definitivo "suicidio morale", i destinatari facciano di tutto per anticipare queste possibili mosse. E lo facciano con scelte politiche sobrie, lineari e a tutti ben comprensibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Veleni fuori controllo

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 19-SET-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 1

L'ANALISI

CHI FAVORISCE L'ANTIPOLITICA

di FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

SI USA dire che sul viale del tramonto di questa sedicesima legislatura repubblicana il pericolo maggiore per la nostra democrazia sembra l'antipolitica, che si sta impossessando di un numero ogni giorno crescente di cittadini. Ma questo atteggiamento reattivo, che può preludere a uno sciopero di massa dalle urne elettorali, oppure a un rimescolamento dei bacini elettorali, con effetti a sorpresa sulla consistenza dei partiti maggiori, o anche a fiammate di movimenti protestatari o eversivi, ha le sue cause e i suoi responsabili nel sistema politico. Se seguiamo la ricognizione, non necessariamente da subito storica, ma cronistica dei guasti del nostro sistema, ci imbattiamo nella identificazione del ceto dei nostri rappresentanti in una casta. Questo termine indica una condizione arretrata di società immobili nelle loro stratificazioni. Basti pensare alle caste ancora sopravvissute nell'India dei nostri giorni. Come è immaginabile che da libere elezioni in una democrazia moderna nasca una casta?

Nelle caste si entra per diritto di nascita. Ma se in Parlamento si è entrati quaranta anni fa è come se si fosse nati parlamentari. Se su un migliaio di parlamentari per ogni legislatura i veri leader si contano in decine, ed essi, e i loro più consimili e fedeli, posseggono il gene della longevità biologica e politica, si incontra un'altra caratteristica della casta, che è la lunga durata. Una casta non ha interesse a rinnovarsi, perché i nuovi sopravvenuti sposterebbero equilibri faticosamente raggiunti e conservati. Le leggi elettorali, e quella vigente più di ogni altra, son fatte a tutela di una tale gerontocrazia; che può non essere soltanto anagrafica ma deve essere istituzionale. Questa è la ragione dei tanti annunci di riforme che non vedono mai la luce. Questa è la ragione della distanza tra i mutamenti del Paese e la natura sempre più anacronistica della sua rappresentanza democratica. Il titolo di legittimazione della politica sta nel saper guidare lo sviluppo di una grande comunità nazionale, non nella resa ad ogni emergenza, dalle calamità naturali, alla insicurezza sociale, al dissesto economico. Eppure basterebbe poco per restituire la necessaria sincronia a Parlamento e cittadinanza: stabilire un termine temporale alla iterazione dei mandati elettivi. Facce nuove, esperienze, energie, idee come vengono dal turno delle generazioni non escludono i talenti, le capacità di uomini politici già sperimentati, perché la politica si fa non solo dagli scranni della rappresentanza e del governo, ma dall'interno di ogni ruolo sociale. E non si fa per professione, in mancanza di ogni altra, ma per vocazione civile, come ha insegnato agli inizi del Novecento un inascoltato Max Weber.

La vera antipolitica è quella della casta quando ignora i valori e le risorse della Costituzione minacciando riforme per una transizione da una Repubblica all'altra, senza che se ne scorgano esiti razionalmente apprezzabili. La inconcludenza della casta nel guidare il Paese è giunta al punto che si è dovuto ricorrere ad un governo reclutato fuori dai suoi ranghi, sopportato da una coalizione coatta con l'epiteto di tecnico, ignorando volutamente che l'articolo 23 della vigente Costituzione francese stabilisce che le funzioni di membro del governo sono incompatibili con il mandato parlamentare. Che cosa dovremmo dedurne, che in Francia i governi sono usurpati dai tecnici? La logica della casta giunge a negare che i bilanci dei gruppi parlamentari siano sottoponibili a società di revisione. La casta non vuole occhi indiscreti su organi del Parlamento. Figuriamoci i partiti, che amministrano il finanziamento pubblico a libito dei tesorieri.

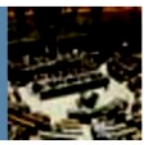
I casi di distrazione da fini politici delle dotazioni della Lega, della Margherita, quello recentissimo della Regione Lazio, deplorato dalla presidente Polverini, che cosa altro non sono che la continuazione di quello spirito di Tangentopoli, fondato sulla confusione dei soldi dei cittadini elettori con i conti di spese private dei loro rappresentanti? Se la antipolitica arriva ad immaginare una democrazia senza partiti, che con buona pace di dotti politologi, è allo stato un inconcepibile mostro, la colpa di chi è se non dei partiti, non soltanto di tipo castale, ma con personaggi e personale privi di quel minimo di onestà che si richiede a chi maneggia soldi altrui, in uno Stato democratico, dei cittadini? La indignazione fa presto a degenerare in collera. In una società fortemente mediatizzata, attraversata costantemente da messaggi emotivi, non c'è da attendere le lunghe e segrete intese di sette, come in tempi premoderni. Il rischio di aggravamento della crisi della rappresentanza democratica nel contesto della crisi generale economico-finanziaria è realistico. Un primo non più dilazionabile passo è il mutamento della legge elettorale. Deve seguirlo dappresso quello anti-corruzione. Né, per questo secondo, si dovrebbe attendere la pur indispensabile legge. Si può e si deve cominciare con epurazioni spontanee, dimissioni chieste ed ottenute dai responsabili. I partiti debbono desquamarsi delle apparenze e dei vizi della casta. Divenire da dominio delle loro oligarchie interne o dei gruppi di interesse e di potere esterni, partiti dei cittadini onesti. Costoro sono, come insegna la storia delle vere democrazie, generalmente i più deboli e i più poveri. Ma hanno dalla loro il grande numero. Se ne saranno consapevoli e sapranno farne buon uso, la vittoria, nelle elezioni e nell'opinione pubblica, sarà loro. E non ci sarà più la casta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

La Nota

di Massimo Franco



Aumentano i candidati e la confusione

Ma la vera sfida è tra Bersani e Renzi in attesa della riforma elettorale

Non si può dire che le primarie stiano offrendo l'immagine di un Pd compatto intorno alla leadership di Pier Luigi Bersani. E la folla di aspiranti candidati a Palazzo Chigi farebbe pensare che chiunque nel centrosinistra si senta in grado di sostituire Mario Monti al governo. Ma probabilmente sono forzate entrambe le interpretazioni. Il segretario del Pd non è accerchiato da veri concorrenti, ma da una moltitudine di ambizioni, se non di velleità. E l'ipotesi che da questa gara esca un aspirante presidente del Consiglio diverso da Bersani rimane, al momento, piuttosto remota. L'unica vera sfida è quella del sindaco di Firenze, Matteo Renzi: se non altro perché è partita prima e tende a sparigliare i giochi interni.

Ma le candidature a ripetizione che sono spuntate sulla sua scia promettono di disperdere i voti e di trasformare un appuntamento ancora un po' nebuloso in una sorta di caotico cripto-congresso. Bersani ammette che «l'affollamento sarebbe un problema, ma non ne farei un dramma: alle primarie francesi c'erano sei candidati». Come dire: alla fine emergeranno comunque quelle vere. La moltiplicazione dei premier in pectore, però, sta seminando perplessità crescenti. Il sarcasmo dell'ex ministro Giuseppe Fioroni gli fa dire che se arrivano a undici si può fare una squadra di calcio. E qualcuno teme che un'esplosione non governata delle vanità porti al collasso del partito.

Fra l'altro, non è ancora chiaro neppure se le primarie saranno aperte ad esponenti delle forze potenzialmente alleate del Pd. Il problema è stato posto da Nichi Vendola, governatore della Puglia e capo di Sinistra, ecologia e libertà (Sel). Bersani ha risposto che sì, «Nichi sarà della partita». Il risultato, però, è di mostrare un partito che appoggia Monti ma intanto formalizza anche con le primarie un'alleanza con una sinistra che si vuole liberare del presidente del Consiglio e della sua agenda di politica economica. Su questo, resta un alone di ambiguità, che nemmeno Renzi è riuscito a dissolvere: forse anche perché teme che le regole delle primarie vengano cambiate in corsa per arginarlo.

«I sondaggi cominciano a far paura a qualcuno. Ma perché — protesta — chi votava per Prodi, Veltroni o Bersani eleggeva grandi personaggi, mentre se vota me è un pericoloso reazionario?». La risposta non c'è ancora, e le elezioni politiche del 2013 si avvicinano. Il ritardo è vistoso, ma forse inevitabile. Volente o nolente, come tutti il Pd è appeso alla riforma elettorale. Sull'attivismo e le autocandidature di queste settimane incombe tuttora la possibilità che si opti per un sistema non in grado di garantire a uno schieramento o a un partito la maggioranza sufficiente per governare; e dunque che tutte le ambizioni finiscano per rimanere tali, rendendo inutili le primarie perché il premier sarebbe scelto dopo, non prima delle elezioni.

L'insistenza di Bersani contro un ritorno al sistema proporzionale si spiega con la volontà di evitare un epilogo del genere: una coalizione di unità nazionale che Pdl e Udc si augurano, per motivi diversi. Un esito elettorale senza veri vincitori frustrerebbe infatti le ambizioni del centrosinistra. Ma nessuno è in grado di fare previsioni sui tempi e i contenuti del compromesso che si potrebbe raggiungere entro un mese in Parlamento. Il rischio è che qualunque mediazione sia percepita comunque come un passo troppo piccolo e tardivo per legittimare una classe politica sfregiata dagli scandali che spuntano negli enti locali, l'ultimo nel Lazio. Si parla di due settimane per un accordo, per poi andare alle Camere «al buio». E lì potrebbero arrivare sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

Il documento

Carte di credito, cene elettorali e portaborse così vengono spesi oltre 35 milioni l'anno

I personaggi

FINI
Il presidente della Camera già a luglio aveva proposto, coi questori, di affidare la certificazione dei bilanci all'esterno

FRANCESCHINI
Bressa (Pd) in giunta difende il controllo interno, ma il capogruppo in aula: "Ci avvarremo di società esterne"

CASINI
È lui ad aprire il caso in aula: "Rischio malintesi, dimostriamo che la politica non ruba. Noi ci affidiamo all'esterno"

ALBONETTI
È uno dei tre questori. La loro proposta, già a giugno, prevedeva il controllo di società esterne sui gruppi

Fino ad oggi i bilanci dei gruppi erano blindati, ora avranno 48 ore per metterli in ordine

CARMELO LOPAPA

ROMA — E adesso anche i "responsabili" Scilipoti e Moffa dovranno spiegare come è stato utilizzato il milione 249 mila euro che il gruppo Popolo e territorio ha incassato nel 2011. I responsabili come metafora, sia chiaro, perché i loro sono spiccioli rispetto ai quasi 35 milioni di euro che la lo scorso anno la Camera ha assegnato alle otto formazioni che occupano gli scranni. Carte di credito a disposizione dei capigruppo, viaggi aerei, cene di rappresentanza e telefonini. Senza controlli, in nome dell'autodichia.

I FORZIERI DI PDL E PD

È un'enorme torta, sulla quale — neanche a dirlo — la parte del leone la fanno il Pdl e il Pd. Stando ai tabulati che *Repubblica* ha acquisito dagli uffici di Montecitorio, tanto la squadra di Cicchitto quanto quella di Franceschini hanno potuto contare su quasi dieci milioni di euro ciascuno. La gran parte per il personale (6 milioni) il resto per generiche spese di funzionamento dei gruppi che vanno sotto la voce "contributo unico" (4 milioni ad appannaggio dei berlusconiani e 3,6 milioni dei democratici). Ecco, è su quel "contributo" che foraggia tutti i gruppi che si accenderanno adesso i riflettori. Come vengono utilizzati? Con quanta discrezionalità? Esistono pezze giustificative?

Così per i quasi 3 milioni in totale del gruppo Lega, i 2,1 dell'Udc, i quasi due di Fli, il milione e mezzo dei dipietristi. E i ben 5 e mezzo del calderone del Misto, dove 52 deputati sono confluiti in questi anni, in molti casi per sottrarsi alle regole (e agli obblighi di contributo) dei rispettivi partiti di origine.

I CONTI SOTTO CHIAVE

Fino ad oggi e per tutto il 2012 le squadre parlamentari di Camera e Senato hanno goduto della più totale autonomia nella gestione di quei fondi pubblici. Né la Corte dei conti, tanto meno una società di certificazione esterna ha mai potuto verificare. Ma la sindrome "Fiorito" ormai ha gettato nel panico anche deputati e senatori. E l'incidente di ieri, con la retromarcia imposta da Fini e Casini ai colleghi, sta costringendo tutti a correre ai ripari. Il Senato, dove la situazione è identica, si metterà in scia. In ogni caso, se le cose cambieranno, avverrà dal 2013, se ne parlerà insomma dalla prossima legislatura.

48 ORE PER "ORDINARE" I BILANCI

Di nuovo rischio «forconi fuori dal Palazzo». Ieri sera in Transatlantico l'atmosfera era elettrica. Ed è bastato un passaparola tra i tesorieri dei gruppi per accordarsi nel tentativo di arginare il caso: al di là del provvedimento adottato in giunta per il regolamento in queste ore, nell'ufficio di presidenza di domani il presidente Fini proporrà che tutti assumano l'impegno a pubblicare *on line* i rispettivi bilanci interni. Così, è scattata la corsa per mettere ordine, diciamo così, nelle singole voci di spesa che compongono il generico «contributo unico» dei gruppi (tutto ciò che esula dal personale).

IL CASO LEGA

Uno squarcio si era aperto il 19 aprile scorso, quando gli scandali Belsito e Lusi erano già noti. Gianluca Pini, deputato romagnolo e «barbaro sognante» vicino a Maroni, sgancia in tv (a Omnibus su La7) una bomba contro Marco Reguzzoni: «Quando scopro che il mio ex capogruppo ha speso in un anno 90 mila euro con la carta di credito del gruppo, qualcuno mi deve giustificare come cavolo sono stati spesi». Scoppia un putiferio. Reguzzoni si difende: «L'importo complessivo delle spese della presidenza, i 90 mila euro citati per il 2011, tiene conto di molte esigenze, tutte documentabili, trasparenti e perfettamente motivate». Poi il caso è stato archiviato. Era una goccia, adesso rischia di venire giù tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziamenti ai gruppi della camera nel 2011

	Pdl	Pd	Lega Nord
attività del gruppo	3.968.561	3.664.572	1.156.535
personale	6.029.469	5.885.977	1.680.414
totale	**9.998.031**	**9.550.550**	**2.836.950**

	Udc	Fli	Idv
	754.906	614.299	506.851
	1.379.749	1.248.306	1.086.565
	2.134.655	**1.862.605**	**1.593.416**

	Responsabili	Misto
	573.893	650.749
	675.615	4.803.032
	1.249.508	**5.453.781**

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

NELLA FORESTA DEI GATTOPARDI

CURZIO MALTESE

CHE cos'è davvero l'antipolitica? Da mesi le forze politiche in Parlamento non trovano l'accordo invocato da tutti, dal Quirinale alle associazioni, dal primo cittadino all'ultimo di noi, per cambiare una porcata di legge elettorale invisa al 99 per cento degli italiani. In compenso ieri, in un attimo, i partiti sono riusciti a bloccare quasi all'unanimità una piccola norma di trasparenza, l'obbligo di affidare a una società esterna il controllo delle spese dei gruppi parlamentari. Poca roba, si capisce, rispetto a quello che i partiti avrebbero potuto e dovuto fare di corsa dopo l'ondata di scandali che rischia di travolgerli, dai casi di Lusi e Belsito giù fino alle spese trimalcionesche della Regione Lazio, e cioè una vera riforma dei rimborsi elettorali e un taglio netto agli sprechi, con un severo controllo da parte di organismi terzi.

Insomma una spending review applicata ai costi della politica. Nulla di questo è avvenuto e la montagna di promesse aveva finora partorito lo sparuto topolino di una singola regola di trasparenza, per giunta applicata a una modesta fetta della torta di danaro pubblico destinata ai partiti, quella gestita dai gruppi della Camera. Ma anche questo minimo sforzo d'intercettare le richieste del Paese reale è parso al ceto politico un sacrificio troppo grande e ieri la norma ha rischiato di essere cancellata, prima dell'intervento di Fini e di Pd, Udc e Idv. Negare l'obbligo di un controllo esterno per lasciarlo alla vigilanza degli organi interni significa non cambiare nulla. Andare avanti com'è andata finora, ovvero malissimo.

Questa è antipolitica. Autentica, volgare e pericolosa. Quando si disprezza in questo modo la richiesta da parte dei cittadini di maggior pulizia e controllo sul danaro pubblico dato ai partiti, quando si maschera con la bandiera ideale dell'autonomia una sostanziale impunità, quando si predicano i sacrifici ogni giorno agli altri per barricarsi alla prima occasione intorno ai propri privilegi, non si rende soltanto un pessimo servizio alla democrazia e al Paese. Si pongono le basi per far saltare l'intero sistema politico, le fondamenta stesse del patto di rappresentanza fra cittadini e partiti. Che razza di professionisti della politica sono questi, in grado di trovare l'unanimità su scelte oggettivamente odiose, ma incapaci di raggiungere un accordo sulle riforme chieste a gran voce dall'intera opinione pubblica?

Viene quasi da chiedersi se non vi sia una logica in questa follia. Se una classe dirigente di gattopardi allergici al cambiamento non abbia deciso di blindarsi a palazzo, nel calcolo che comunque il movimentismo di Grillo non esprimerà mai un'alternativa di governo per una grande nazione, ma al massimo uno sfogatoio ai rancori accumulati da pezzi di società. Se così fosse, si tratterebbe di una strategia catastrofica.

Occorre sperare che non sia vero. Sperare di trovarci di fronte all'ennesimo richiamo della foresta di sorde burocrazie di partito e vecchi gruppi dirigenti che hanno perso il contatto con la realtà, la volontà e i sentimenti dei cittadini. Credere che il ripensamento di alcuni partiti, il Pd, l'Udc, l'Idv, sia la sincera ammissione di un errore e non una retromarcia da opportunisti. Ma al solito, perché non ci avevano pensato prima? Non si pretende che la politica arrivi sempre prima della società. Per quanto proprio in questo consista la buona politica. Ma neppure si può rassegnarsi all'idea che arrivi ogni volta molto dopo, quasi sempre troppo tardi e per giunta con l'aria di chi è trascinata a forza verso soluzioni chiare e oneste, cui naturalmente sfuggirebbe come il diavolo davanti all'acquasantiera. Non bastassero ogni mese un nuovo scandalo e un altro rinvio delle leggi contro la corruzione per alimentare cattivi pensieri e pessimi populisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 15

Anti-corruzione, legge sul binario morto

Il Pdl: via il reato di "influenze illecite". Severino e il Pd: nessun passo indietro

LIANA MILELLA

ROMA — Anti-corruzione in dirittura d'arrivo... sul binario morto. Anche se il vice presidente del Csm Michele Vietti dice che «va approvata subito, come ha raccomandato Napolitano». Invece al Senato, come già a Montecitorio, la maggioranza si lacera. Il leghista Roberto Calderoli preconizza che «non andrà da nessuna parte» e vede più facile perfino il cammino della riforma elettorale. Pdl e Pd «non potrebbero essere più lontani di così», come fotografa il Pd Felice Casson uscendo dalle commissioni Affari costituzionali e Giustizia.

Nonostante gli annunci del premier Mario Monti e del Guardasigilli Paola Severino di appena una settimana fa — «l'anti-corruzione è una priorità» — al primo vaglio importante esplodono i contrasti. Il Pdl, con il presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli, vuole togliere il traffico d'influenze illecite, il Pd è contrario, Severino pure. Il Pd riparla di necessario ricorso alla fiducia (Silvia Della Monica) e il ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi non la esclude. La capogruppo Pd Anna Finocchiaro punta i piedi: «Si voti il ddl com'è uscito dalla Camera».

A palazzo Madama si snoda una giornata molto difficile. Che fa dire a Severino: «Ho più volte ribadito che agli atteggiamenti puramente critici sull'asserita genericità delle fattispecie penali dovessero seguire suggerimenti per una loro migliore delimitazione. Ma finora, nonostante le mie sollecitazioni in particolare sul traffico di influenze, nessuno l'ha fatto. Credo che le conclusioni ognuno possa trarle da solo». Il ministro della Giustizia parla dei mal di pancia del Pdl, ripropone la sua apertura alle modifiche, ma a patto che migliorino il testo votato alla Camera a metà giugno e non certo cancellino reati per lei fondamentali nella famosa «piramide dell'anti-corruzione».

Il Pdl fa l'opposto. Berselli fissa per giovedì 27 settembre il termine per gli emendamenti e annuncia il suo no al traffico d'influenze «perché il governo avrebbe dovuto prima presentare una legge sulle lobby». Pare l'annuncio della rottura, anche se c'è chi, alla Camera, ritiene che il momento della mediazione politica debba ancora arrivare. Enrico Costa butta lì un laconico «staremo a vedere». Il falco Luigi Vitali plaude alla demolizione. Il capogruppo Fabrizio Cicchitto ricorda che a Montecitorio «la mediazione non ci fu per via della fiducia» e ora al Senato «riemergono le questioni».

A questo punto si scatena lo stato maggiore del Pd. Finocchiaro: «Sarebbe grave svuotare e peggiorare un testo che era un punto d'equilibrio». Andrea Orlando: «Intervenga Severino e si faccia garante». Della Monica: «L'asse Pdl-Lega riporterà il ddl alla versione del Senato». Donatella Ferranti: «Sarebbe una schizofrenia, va approvato senza se e senza ma». Casson: «Inserirò il conflitto d'interessi». Anche Luigi li Gotti (Idv) vuole modifiche importanti sui nuovi reati, ma vuole che il ddl diventi alla fine legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

TRAFFICO INFLUENZE
Punito da 1 a 3 anni chi sfrutta il rapporto col pubblico ufficiale per ottenere denaro come prezzo della mediazione illecita

CORRUZIONE PRIVATA
Da uno a tre anni per i vertici delle società che compiono o omettono atti violando gli obblighi e provocano danno alla società

CONCUSSIONE
La corruzione per induzione, "figlia" dell'originaria concussione, non convince il Pd che vuole portarla a 12 anni

Quotidiano Milano | Avvenire | 19-SET-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 10

Anticorruzione, il ddl torna a rischio

giustizia

Il Pdl vuole sopprimere il traffico di influenze. E il Pd insorge: «Proposta inaccettabile»

Dopo i segnali di distensione della scorsa settimana, sul ddl anticorruzione al Senato il clima torna di nuovo di sospetto tra Pdl e Pd. Al termine delle audizioni di ieri le commissioni Affari costituzionali e Giustizia hanno fissato per giovedì 27, alle 18, il termine per gli emendamenti. Dal Pdl, Filippo Berselli, presidente della commissione, annuncia già che intende presentare proposte soppressive sul traffico di influenze illecite e una rimodulazione del reato sulla corruzione tra privati. Il Pd, che pure sarebbe stato disponibile a mantenere fermo il testo nella versione della Camera, insorge. Il capogruppo in commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti parla di «proposta schizofrenica» perché «il nostro Paese ha recentemente ratificato la convenzione di Strasburgo per la lotta alla corruzione che contiene proprio quella tipologia di reato». E la presidente dei senatori, Anna Finocchiaro, avverte : «Non è accettabile, e faccio un appello al Governo in tal senso, che emendamenti al ddl ci facciano tornare indietro rispetto al punto di mediazione a cui si era arrivati alla Camera». Insomma «non si può peggiorare il testo e tornare indietro». Altrimenti, aggiunge Silvia Della Monica, «se il Pdl presenta emendamenti allora li depositiamo anche noi, restando fermo che si potranno ritirare in qualsiasi momento». Ma Berselli respinge le accuse. «Davvero non capisco tutto questo stupore. Sin dall'inizio il Pdl ha espresso la sua contrarietà al reato di traffico di influenze illecite senza che prima ci sia stata un'adeguata regolamentazione dell'attività di lobby». Quello che è evidente è che ora la strada si fa in salita. Anche se il ministro della Giustizia, Paola Severino resta ottimista (ma non era in commissione): «Il segnale che arriva dal Senato è di movimento verso l'aula e credo che questi segnali vadano colti e apprezzati». In commissione c'era, invece, il ministro alla Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi che, a domanda sull'ipotesi fiducia, ha risposto prudentemente: «Ci stiamo ancora riflettendo, non è deciso. Aspettiamo di vedere cosa succede il 27 con gli emendamenti. Certo, tutto è perfettibile ma dobbiamo anche vedere che tempi abbiamo a disposizione». E mentre il vice presidente del Csm Michele Vietti afferma che la legge sulla corruzione «deve essere approvata rapidamente: ce lo ha raccomandato ripetutamente il Capo dello Stato e ce lo sollecitano l'Europa e gli imprenditori, italiani e stranieri, che vedono nella corruzione un grave elemento di distorsione sul mercato», l'ex ministro leghista Roberto Calderoli taglia corto: «Questa legge non andrà da nessuna parte. Una volta che il ministro ha aperto a modifiche....».

(A.M.M.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soldi ai partiti, Monti medita la stretta

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 19

Giustizia. Severino: mancano proposte costruttive

Il Pdl vuole cambiare il ddl corruzione È scontro con il Pd

AL SENATO

Berselli: emendamenti per eliminare il traffico di influenze. Finocchiaro: così si svuota il testo, intervenga il governo

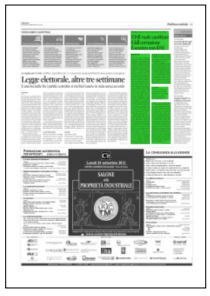
Donatella Stasio
ROMA

Il Pdl torna all'attacco sull'anticorruzione e al Senato preannuncia emendamenti addirittura per sopprimere i reati di traffico di influenze illecite e di corruzione tra privati, voluti dal governo anche per dar seguito alle sollecitazioni internazionali. Lo annuncia Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia che, con la commissione Affari costituzionali, sta esaminando il provvedimento. Giovedì 27 scade il termine per gli emendamenti e l'annuncio di Berselli mette in allarme il Pd. Che con Anna Finocchiaro parla di «svuotamento inaccettabile» e chiede al governo di «farsi carico» della «mediazione» raggiunta alla Camera, impedendo «passi indietro», se necessario anche ricorrendo alla fiducia. «Ci stiamo ancora riflettendo» si limita a dire al riguardo il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, mentre la collega della Giustizia Paola Severino ne approfitta per ricordare al Pdl che dalle critiche generiche bisognerebbe passare alle proposte concrete. E finora non se ne sono viste.

«Ho più volte ribadito - osserva il guardasigilli - che attendevo che agli aspetti puramente critici sull'asserita genericità delle fattispecie penali seguissero suggerimenti idonei a indicare elementi per delimitare meglio le stesse. Finora - nonostante le mie sollecitazioni, in particolare sul traffico di influenze illecite - nessuno lo ha fatto. Credo che ciascuno possa trarre da sé le conclusioni». Severino è disposta a migliorare il testo, proposte alla mano, non a stravolgerlo attraverso l'abolizione di questo o quel reato. Peraltro, già alla Camera su entrambi i reati contestati furono introdotte alcune correzioni richieste dal Pdl, che però ora alza la posta, temendo forse le modifiche di Idv e Pd.

Berselli ha spiegato di aver deciso di presentare i due emendamenti dopo l'audizione di ieri del professor Ronco, secondo cui, prima di introdurre il reato di traffico di influenze illecite, sarebbe opportuno disciplinare l'attività lobbistica. Peraltro, ha aggiunto, il Pdl «è sempre stato su questa linea, così come ha sempre espresso un giudizio negativo sul reato di corruzione tra privati procedibile d'ufficio e non a querela di parte». «Schizofrenia allo stato puro» osserva Donatella Ferranti del Pd, ricordando che «non si può ratificare la Convenzione di Strasburgo per la lotta alla corruzione, che contiene proprio quella tipologia di reato, e poi non inserirla nel provvedimento che dà attuazione a quella Convenzione». Anche il Pd preannuncia emendamenti ma si dice disposto a ritirarli pur di conservare la mediazione raggiunta alla Camera. Il timore è che il Pdl faccia asse con la Lega e abbiano così i numeri per vanificare il lavoro di Montecitorio. Per ora il Carroccio non parla, salvo un laconico commento di Roberto Calderoli: «Questa legge non andrà da nessuna parte. Una volta che il ministro ha aperto a modifiche...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 19-SET-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 5

Il dossier

Corte dei Conti e tetto alle spese il piano Amato sul tavolo di Monti

Il decalogo
Rimborsi elettorali ridotti e limite ai contributi dei privati
On line i nomi dei donatori

Spending review

Il clima di crescente anti-politica dei mesi scorsi aveva spinto le forze politiche a promettere interventi decisi per moralizzare il sistema e renderlo meno costoso. Promesse che si sono spesso arenate nei meandri delle commissioni parlamentari o nei cassetti pieni di buone intenzioni dello stesso governo Monti. Tra i provvedimenti di cui si è persa traccia, quelli che dovevano partorire dal "Rapporto Amato". L'ex premier ha presentato al governo, ad agosto, le sue proposte per ridurre i costi della politica ma finora, di concreto, non si è visto niente.

Il dossier, pur sostenendo che una qualche forma di finanziamento della politica sia necessaria, espone un decalogo per riformare il sistema rendendolo meno costoso e più trasparente. Al primo punto c'è la necessità di attuare l'articolo 49 della Costituzione sulla democrazia interna dei partiti, per garantire un controllo più diffuso anche dei contributi gestiti dalle forze politiche. Poi si consiglia una riduzione dei rimborsi elettorali, attraverso la fissazione di tetti di spesa per le campagne elettorali. I finanziamenti privati (che fanno da base per stabilire, in proporzione, anche l'ammontare del contributo pubblico) devono essere trasparenti (anche con la pubblicazione on line dei nomi dei donatori) e rispettare limiti massimi. Per ridurre l'esborso dello Stato, inoltre, si propone di incentivare l'uso di spazi pubblici per lo svolgimento delle attività politiche (riunioni, conferenze, etc.). Il dossier prevede anche la cessazione automatica di ogni forma di contribuzione con lo scioglimento del partito (niente più casi Lusi-Margherita) e propone che, a controllare la regolarità delle gestioni finanziarie dei partiti (che non devono godere di eccessiva liquidità), sia la Corte dei Conti. Una rivoluzione che, vista l'aria che tira in Parlamento, non sembra alle porte.

an. va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 19-SET-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 4

Lo scandalo dei costi

Bilanci dei partiti, scontro alla Camera Pd, Udc e Idv: li affideremo all'esterno

> Castiglione, Errante, Marincola, Vastarelli e servizi alle pagg. 4 e 5

La Casta

Controlli esterni sui bilanci dei gruppi alla Camera è stop

Fini riproporrà la norma saltata, Casini e il Pd: «Comunque vada faremo certificare i costi»

Il voto
Oggi si tenta di far passare la norma in giunta I finanziamenti costano 36 milioni

Ettore Colombo

ROMA. Gianfranco Fini accelera e ora tutti i partiti, tranne il Pdl, promettono società di revisione esterne per certificare i bilanci dei loro gruppi parlamentari. Era una normale giornata di ripresa settimanale, quella di ieri a Montecitorio, quando un take dell'Ansa svela che i bilanci dei gruppi saranno sì più trasparenti, ma con controlli interni e non esterni. La notizia tracima su tutti i siti ed esplode, di rimbalzo, dentro il Transatlantico. Urge dibattito, che presto seguirà, ma urge anche spiegazione. A fine luglio scorso, mentre si discuteva già da mesi (anche su sollecitazione del Pd) del nuovo Regolamento dei gruppi di Montecitorio, i tre Questori Colucci, Mazzocchi e Albonetti(su input di Fini), in una riunione della Giunta stessa, chiedono qualcosa di più: bilanci dei gruppi (36 milioni l'anno distribuiti in base alla consistenza degli stessi) controllati da società di revisione esterne, come per i partiti. Passa l'estate e riaprono le Camere. Solo che la Giunta decide (tutti d'accordo) tutt'altro e lo mette nero su bianco nella bozza di relazione presentata, lo scorso 12 settembre, dai due relatori Bressa (Pd) e Leone (Pdl).

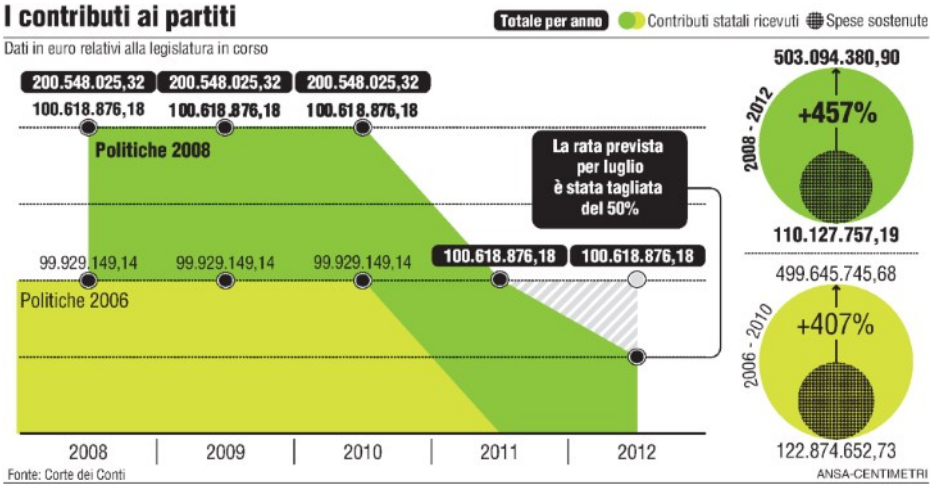
Oltre a stabilire una serie di punti non controversi (precisi e omogenei criteri contabili per i bilanci), la bozza Leone-Bressa ribalta la richiesta di Fini e sponsorizza, per i bilanci, i controlli interni sulla base del principio dell'autodichia (il principio di autogiurisdizione degli organi costituzionali). L'obiettivo è sempre lo stesso – spiegano i due relatori – garantire la massima trasparenza contabile, ma lo strumento cambierebbe: da società esterne (avviene nel Bundestag tedesco, fa sapere Fini) al regolamento interno della Camera. Con seguente trafila: il Collegio dei Questori esamina i bilanci, la Corte dei Conti li supervisiona, il tutto viene pubblicato nella Gazzetta ufficiale e on-line sul sito. Quando la polemica esplode, però, tutti corrono ai ripari.

Il primo a capire la gravità del problema è Pier Ferdinando Casini. Il leader dell'Udc chiede d'intervenire in aula: «Per tagliare l'erba alle strumentalizzazioni, annuncio che l'Udc si avvarrà di una società esterna per certificare i suoi bilanci, a prescindere da quello che deciderà la Giunta». «Noi siamo sempre stati favorevoli ai controlli di società esterne», dice per il canto suo il capogruppo del Pd, Dario Franceschini, e la stessa cosa annunciano quello di Fli, Benedetto della Vedova («Bisogna prevedere la certificazione esterna dei bilanci») e dell'Idv, Massimo Donadi, che giudica «grave» l'orientamento di non portare avanti i controlli esterni. Cauti, invece, se non del tutto negativi, sull'ipotesi certificazione esterna, si esprimono solo Lega e Pdl. Per

Raffaele Volpi, che ricorda come «la Lega già si affida a una società esterna», le decisioni della Giunta sono «ininfluenti», mentre per Peppino Calderisi (Pdl) «c'è una questione di costituzionalità»: bisogna rispettare Costituzione e Regolamento e, dice, i controlli esterni violerebbero l'autodichia.

Fini, dopo la raffica di interventi, prende a sua volta la parola e fa capire di averla (quasi) spuntata: «Oggi la Giunta potrà ripristinare il testo iniziale della bozza di Regolamento con i controlli esterni». Il che, in verità, non è affatto detto. Dalle parti del Pdl promettono battaglia, sostenendo che i controlli esterni sarebbero incostituzionali e nel Pd non mancano dubbi e sospetti che Fini voglia intestarsi una battaglia anti-Casta tutta politica. Si vedrà in Giunta e poi in Aula, dove il nuovo Regolamento arriverà all'inizio della prossima settimana. Il finiano Fabio Granata denuncia che «Fini è stato frenato in un'operazione rigorosa e intelligente» e accusa dell'operazione il Pdl, e gli uomini vicini al presidente della Camera sbottano: «Fino a ieri tutti zitti, oggi trionfa l'ipocrisia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 6

Autodifesa sospetta

QUELLA PAURA DELLE VERIFICHE INDIPENDENTI

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 6

I contributi Ai gruppi di Montecitorio e Palazzo Madama una cifra che quasi raddoppia i rimborsi elettorali

La paura di verifiche indipendenti su 72 milioni di fondi pubblici

35 **milioni** la cifra del bilancio della Camera dei deputati destinata nel 2012 ai contributi per i gruppi parlamentari. L'anno scorso i finanziamenti ai gruppi sono stati di 36 milioni e 250 mila euro

37 **milioni** e 750 mila euro è lo stanziamento previsto al Senato (che ha metà degli eletti rispetto a Montecitorio) per i gruppi parlamentari nel 2012, contro i 37 milioni 600 mila euro che erano stati previsti invece nel 2011

L'autodichìa

I deputati rivendicano l'autodichìa: il controllo sarebbe interno con un soggetto scelto dal controllato

ROMA — Domanda da rivolgere ai partiti: se i bilanci dei gruppi parlamentari sono puliti e regolari, che paura c'è a farli certificare da un soggetto indipendente? I tedeschi, per esempio, fanno così. Senza che nessuno si scandalizzi perché qualcuno non appartenente al Bundestag ficca il naso nei loro conti. E poi la certificazione esterna dei bilanci delle formazioni politiche, già da tre anni volontariamente introdotta dal Pd, non è stata forse resa obbligatoria con una legge votata appena prima dell'estate?

Vero è che senza gli scandali dei rimborsi elettorali della Margherita e della Lega Nord difficilmente una cosa del genere sarebbe passata. Come è pur vero che in quella legge ci sono molte cose discutibili. Per esempio, il fatto che il controllo «pubblico» sui bilanci non sia affidato alla Corte dei conti, come sarebbe naturale e come peraltro sostiene anche Giuliano Amato nella sua relazione a Mario Monti sui costi della politica, bensì a un collegio dove i giudici contabili sono affiancati da magistrati della Cassazione e consiglieri di Stato. Ma l'analogia con le norme approvate pochi mesi fa è un argomento difficilmente contestabile.

Anche perché, sebbene il particolare sfugga a molti, i contributi ai gruppi parlamentari della Camera e del Senato sono a pieno titolo una fetta del finanziamento pubblico dei partiti. Basterebbe rileggersi la legge del 1974, quella abrogata dal referendum promosso dai radicali nel 1993. Fu quel provvedimento che stabilì, appunto come parte del finanziamento pubblico, il contributo con fondi statali anche ai gruppi parlamentari. Poi diventato consuetudine, nonostante il famoso referendum.

E non sono certamente cifre modeste. La Camera ha in bilancio per il 2012 poco meno di 35 milioni di euro: per l'esattezza, 34 milioni 915 mila euro, contro i 36 milioni 250 mila euro dell'anno scorso. Il Senato, con metà dei parlamentari rispetto all'assemblea di Montecitorio, ha uno stanziamento addirittura superiore: 37 milioni 750 mila euro, contro 37 milioni 600 mila euro del 2011. Totale quest'anno: 72 milioni 665 mila euro. La somma dei contributi ai gruppi parlamentari delle due Camere non è quindi molto lontana dai 91 milioni l'anno fissati come tetto massimo dei rimborsi elettorali dalla nuova legge.

Perché questa somma debba avere sul piano dei controlli un trattamento diverso, francamente non si capisce. «È l'autodichìa, è l'autodichìa», ripetono i sostenitori di questa tesi. Molto più numerosi di quanto non si possa immaginare. Che cosa vuol dire quella parola? Semplicissimo. Siccome il Parlamento è autonomo e nelle sue scelte nessuno può mettere becco, ecco allora che i soldi pubblici versati ai gruppi parlamentari, pur essendo parte del finanziamento pubblico, devono essere controllati da un soggetto scelto dagli stessi gruppi che li spendono. Un contorsionismo che nasconde qualche riserva mentale? Boh...

Per non dire della scelta di tempo. Davvero incauta. Da settimane le pagine dei giornali sono piene delle vicende sconvolgenti che hanno investito il consiglio regionale del Lazio, dove alcuni politici utilizzavano i finanziamenti scandalosamente generosi concessi proprio ai gruppi per comprare auto di lusso, pagare conti da migliaia di euro al ristorante e perfino servizi fotografici. Una vergogna che ha gettato ancora più discredito sui partiti. E che forse avrebbe suggerito di affidarsi, più che all'«autodichìa», al banale buonsenso. Ma questa, si sa, nella nostra classe politica non è purtroppo una qualità molto comune.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 19-SET-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 7

LE INTERVISTE

Leone: chi ci accusa fa demagogia non servono ulteriori supervisioni

«È confermato il ruolo dei giudici contabili»

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Antonio Leone, Pdl, è relatore, in Giunta per il Regolamento della Camera, della proposta sui bilanci parlamentari. Proposta che ha rigettato quella avanzata dal presidente di Montecitorio.

Da dove nasce l'incomprensione con Fini?

«Guardi, io e Bressa siamo stati incaricati dal presidente Fini e dalla Giunta per il Regolamento di elaborare una proposta condivisa da tutti i gruppi. Non potevamo che tenerne conto e, dunque, abbiamo raccolto le esigenze di tutti ed elaborato una proposta che riguarda, peraltro, non solo i controlli sui bilanci, ma l'intera qualificazione giuridica dello status di gruppo parlamentare. Venerdì l'abbiamo presentata e da allora ad oggi non è stato presentato nessun emendamento. Nessuno»

La vostra proposta è migliore di quella di Fini?

«La nostra proposta risponde pienamente alle principali esigenze avanzate. I bilanci verranno controllati dal Collegio dei Questori, con la supervisione della Corte dei Conti, e dopo la loro approvazione saranno anche (in allegato al bilancio annuale della Camera) su Internet e Gazzetta ufficiale. Per me e Bressa la proposta di Fini era stata superata in meglio. Deciderà la Giunta domani (oggi, ndr.)».

Si è sentito sconfessato dall'Aula? Perché il Pdl non farà certificare il suo bilancio?

«In Aula alcuni hanno voluto correre dietro all'antipolitica. Non c'è bisogno di far certificare i bilanci all'esterno, la nostra bozza già prevede il massimo della trasparenza e del controllo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Camera, controlli sui conti i partiti: no alla certificazione

Per Lusi domiciliari in convento

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 19-SET-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 7

LE INTERVISTE

Bressa: ora basta con i sospetti c'è il massimo della trasparenza

«Va rispettata la nostra autonomia costituzionale»

ROMA - Gianclaudio Bressa, Pd, è relatore con Antonio Leone della proposta sui bilanci dei gruppi parlamentari e difende la scelta di dire no a ogni forma di controllo esterno, squadernando, in pieno Transatlantico, bozze di regolamento e di articolati.

Onorevole, avrete mica qualcosa da nascondere?

«Ma non scherziamo! La notizia qui è un'altra: fino a oggi i gruppi gestivano i loro bilanci come volevano (tranne il Pd, si capisce, che li ha sempre discussi e approvati riga per riga). Da ora in avanti non sarà più così. I bilanci verranno prima trasmessi al collegio dei Questori, verranno fatti tutti i controlli di rito, con la supervisione della Corte dei Conti, e poi inseriti in allegato al bilancio della Camera, che viene votato dall'Aula e che poi viene pubblicato on-line e sulla Gazzetta ufficiale. A meno che non vogliate sospettare che la Camera, dal 1948 ad oggi, pubblichi bilanci falsi e che noi siamo tutti dei banditi, è questo il massimo della trasparenza».

Fini, però, vi aveva chiesto la certificazione esterna.

«Sì, è vero, Fini chiedeva un modello con società di revisione esterne sul modello del Bundestag tedesco, ma la natura del nostro sistema costituzionale è diversa da quella tedesca. La Camera ha una sua autonomia costituzionale da rispettare. In ogni caso, quello che proponiamo è il massimo del controllo possibile, ben maggiore di qualsiasi società di revisione esterna, e il massimo della trasparenza. Siete alla caccia di una non-notizia»

E.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-SET-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

INCHIESTA | 1 | Le riforme mancate della politica

PROMESSE MANCATE

La politica e le riforme: sul finanziamento partiti inadempienti

Nicola Barone e Marzio Bartoloni ▸ pagina 10

Già vecchia la nuova legge sul finanziamento dei partiti

IL RELATORE CECCANTI
«Abbiamo agito sull'emergenza fissando regole minime. Ma manca il pezzo più importante: la democrazia interna»

Il Governo Monti è nato su un patto non scritto: al premier le riforme economiche, ai partiti quelle del sistema istituzionale. Qual è il bilancio di queste ultime? Con il finanziamento alla politica parte un'inchiesta del Sole 24 Ore.

di **Nicola Barone** e **Marzio Bartoloni**

Dal Trota a Batman. Si tratti delle «mancette» al figlio del capo o delle ostriche di Fiorito la fantasia nell'uso illecito dei soldi pubblici destinati alla politica sembra non volersi rassegnare al limite. Ma quel che è peggio è che puntando gli occhi sui numeri, neanche si capisce quanto denaro venga pompato, tra Roma e resto d'Italia, nelle casse dei partiti.

A neanche ottanta giorni dall'approvazione della legge travagliata che ha provato a rimettere mano nel terreno minato dei finanziamenti pubblici, dimezzandoli (da 182 a 91 milioni), un fatto sembra evidente: la toppa messa in fretta e furia dai partiti appare già troppo piccola per coprire un buco che assomiglia sempre più a una voragine. Perché è ormai chiaro che i rimborsi elettorali rappresentano solo una parte dei soldi sottratti alla fiscalità generale, la più evidente. «Come sempre siamo riusciti a fare la cosa d'emergenza fissando un minimo di regole. Ma è chiaro che non basta», ammette con amarezza il costituzionalista Stefano Ceccanti (Pd), che della legge è stato relatore al Senato. Perché ancora manca «il pezzo più importante» e cioè un'iniezione di trasparenza nella vita dei partiti come richiede l'articolo 49 della Costituzione mai attuato e più volte richiamato dal capo dello Stato: «Il primo vero controllo è la democrazia interna e la contendibilità dei partiti – spiega Ceccanti – attraverso un funzionamento regolato per legge e con precise norme statutarie. Ma quelle norme sono ferme alla Camera».

A gonfiare il fiume carsico delle risorse pubbliche alla politica non ci sono solo i "rimborsi elettorali", ma una miriade di sorgenti difficili da controllare: dai contributi ai gruppi di Camera e Senato – oltre 50 milioni all'anno su cui ora si vuole intervenire con nuovi regolamenti – alle sovvenzioni ai giornali di partito, dagli sconti fiscali che valgono decine di milioni (detrazioni sulle erogazioni e Iva agevolata) alle risorse destinate ai partiti presenti nelle assemblee periferiche. Fondi, quest'ultimi, finiti ora alla ribalta della cronaca con il caso del Lazio e sui quali non c'è assoluta chiarezza perché le Regioni fanno ognuna per sé. E sui quali la legge appena approvata tace: «I sistemi regionali sono meno sotto i riflettori e ciò ha reso possibile alcune anomalie costose per le istituzioni, come ad esempio i gruppi costituiti da un solo rappresentante», nota ancora Ceccanti.

La legge approvata lo scorso 5 luglio rappresenta il nono intervento del Parlamento in poco meno di vent'anni su una materia che nel 1993 era stata investita dalla valanga di voti del referendum, quando 31 milioni di italiani chiesero a gran voce di cancellare il finanziamento all'attività ordinaria dei partiti (non la contribuzione alle spese elettorali). Da allora tutte le modifiche e gli aggiustamenti decisi hanno continuato a garantire il drenaggio di centinaia di milioni ai partiti che di fatto sotto la dicitura di «rimborso» o «contributo elettorale» hanno continuato a incassare un finanziamento tout court.

Basti pensare che, come certificato dalla Corte dei conti, dal '94 al 2008, dei 2.253.612.233 euro di rimborsi i partiti hanno in realtà speso in campagne elettorali circa un quarto: 579 milioni. E il divario si è ampliato con l'aumentare dei rimborsi. Le ultime elezioni politiche, quelle 2008, sono costate ai partiti 110 milioni di spese elettorali, ma allo Stato sono costate cinque volte di più in rimborsi (ben 503 milioni).

Per questo di fronte alla spinta di un'opinione pubblica sempre più inferocita dal susseguirsi degli scandali sull'uso improprio dei fondi la nuova legge è intervenuta con dei primi passi: dal tetto massimo alle spese elettorali al dimezzamento del finanziamento complessivo ai partiti che prevede che il 70% dei fondi arrivino da erogazioni ricevute direttamente dallo Stato (63,7 milioni) e il 30% (27,3 milioni) in base al cofinanziamento dei privati. In pratica i partiti riceveranno 50 centesimi per ogni euro ricevuto da persone fisiche o enti (ogni contributo non potrà superare i 10mila euro). La legge introduce anche l'obbligo dei bilanci certificati da società di revisione iscritte nell'albo Consob e istituisce una nuova commissione per la trasparenza dei bilanci: una task force di 5 magistrati (3 della Corte dei conti, uno del Consiglio di Stato e uno della Cassazione) che avrà sede presso la Camera e che vigilerà sui bilanci comminando nel caso anche sanzioni.

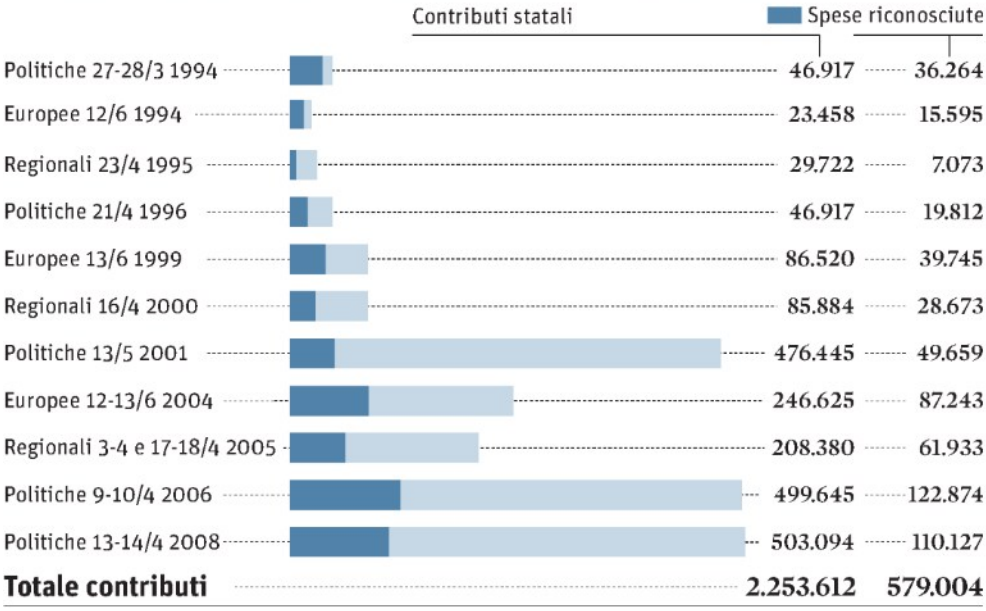
Un insieme di misure che a meno di tre mesi dal varo sembrano ora insufficienti, tanto che lo stesso Governo starebbe pensando di intervenire addirittura per decreto. Già a fine luglio erano state rese note le conclusioni della consulenza affidata all'ex premier Giuliano Amato per la riforma del sistema. Il dossier allo studio di Monti punta a maggiori controlli sui fondi alla politica (da assegnare esclusivamente alla Corte dei conti) e alla regolamentazione dei partiti per legge. Ma ancora più radicale è la proposta di referendum dell'Idv che sembra riavvolgere il nastro al 1993: cancellare una volta per tutte il finanziamento pubblico ai partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima puntata

Un fiume di denaro

Contributi erogati alle forze politiche e spese sostenute (importi in migliaia di euro)



	Contributi statali	Spese riconosciute
Politiche 27-28/3 1994	46.917	36.264
Europee 12/6 1994	23.458	15.595
Regionali 23/4 1995	29.722	7.073
Politiche 21/4 1996	46.917	19.812
Europee 13/6 1999	86.520	39.745
Regionali 16/4 2000	85.884	28.673
Politiche 13/5 2001	476.445	49.659
Europee 12-13/6 2004	246.625	87.243
Regionali 3-4 e 17-18/4 2005	208.380	61.933
Politiche 9-10/4 2006	499.645	122.874
Politiche 13-14/4 2008	503.094	110.127
Totale contributi	**2.253.612**	**579.004**

Quotidiano Roma
IL TEMPO
19-SET-2012
Diffusione: 39.704 Lettori: 197.000 Direttore: Mario Sechi
da pag. 4

La protesta Il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione: «Non è pensabile che ci sia imposta una riduzione di 500 milioni»

E le Province non vogliono i tagli della spending review

La riunione

Oggi la decisione alla conferenza Stato-Città al ministero dell'Interno

«I tagli ai bilanci delle Province devono essere ridefiniti e resi sostenibili, altrimenti sarà inevitabile il dissesto degli enti già nel 2012». È questa la richiesta che il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, porterà oggi nella riunione della Conferenza Stato-Città, convocata al ministero dell'Interno per discutere dei tagli imposti agli enti locali con la spending review.

Castiglione ha ricordato che «anche la Corte dei Conti, intervenendo in audizione in Parlamento, ha sottolineato che la preoccupazione maggiore per la finanza dello Stato è il rischio di default degli enti locali».

«Per questo – ha sottolineato – chiederemo al governo di ascoltare le nostre controproposte, che vanno nella direzione di rendere più omogeno il quadro finanziario di riferimento e coerente e proporzionale il taglio tra tutti i comparti della Pubblica amministrazione».

«Non è pensabile – ha sottolineato ancora Castiglione – che alle Province sia imposto per gli ultimi 4 mesi del 2012 un taglio di 500 milioni, pari a quello dei Comuni che hanno spese per consumi intermedi nel 2011 otto volte superiori. Anche perché, a differenza che per i Comuni, alle Province non sarà possibile accedere al patto verticale regionale, perchè le Regioni sostanzialmente non hanno spazi finanziari sufficienti».

«Mi auguro – aggiunge il presidente dell'Upi – che alla riunione di domani, oltra al ministero dell'Economia, sia presente anche il Commissario Bondi a cui ribadiremo che il problema di fondo sta nell'avere considerato "spesa comprimibile" voci di bilancio che in realtà sono servizi ai cittadini, dai contratti di servizio del trasporto pubblico locale alla gestione ordinaria delle scuole, dalla formazione professionale alla difesa dell'ambiente, compresa la gestione dei rifiuti».

Le spese folli delle Regioni dove la politica diventa più «vorace»

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-SET-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 27

Le criticità in Conferenza stato-città e autonomie

Province al default

Upi: tagli insostenibili per gli enti

DI MATTEO BARBIERO

«I tagli ai bilanci delle province devono essere ridefiniti e resi sostenibili, altrimenti sarà inevitabile il dissesto degli enti già nel 2012». Non usa giri di parole il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, per descrivere le criticità finanziarie che affliggono gli enti di area vasta dopo gli ulteriori tagli previsti dal dl 95/2012 sulla c.d. spending review: altri 500 milioni di euro da trovare nell'ultimo scorcio di quest'anno e che vanno ad aggiungersi alle riduzioni già previste prima dalla manovra estiva di due anni fa (dl 78/2010) e poi dal decreto «salva-Italia» dello scorso dicembre (dl 201/2011).

La questione verrà posta oggi all'attenzione della Conferenza stato-città e autonomie locali, cui spetta l'arduo compito di individuare, entro il prossimo 30 settembre, i criteri di riparto della nuova sforbiciata fra i singoli enti. In mancanza, sarà il governo a decidere, ripartendo il taglio sulla base dell'incidenza della spesa per consumi intermedi rilevata nel 2011 attraverso il Siope.

Ed è proprio su tale criterio di riparto che si basa una delle critiche più forti che l'Upi muove alla nuova manovra: come è possibile, si chiede Castiglione, che alle province venga chiesto, per il 2012, un contributo identico a quello imposto ai comuni, se questi ultimi spendono per l'acquisto di beni e servizi otto volte di più?

Senza contare che, a differenza che per i comuni, alle province non è stato possibile accedere al Patto verticale regionale incentivato (anch'esso previsto dal dl 95/2012), che ha alleggerito gli obiettivi di finanza pubblica dei sindaci di una cifra superiore al miliardo di euro (si veda *ItaliaOggi* del 11 settembre).

In un simile scenario, il rischio di andare in default è qualcosa più di una provocazione, come del resto confermato anche dalla Corte dei conti in una recente audizione in Parlamento.

Gli enti di area vasta rischiano di arrivare già morti al riordino che, entro l'autunno, dovrebbe ridisegnarne la geografia e le funzioni.

Queste ultime, ricorda il documento Upi, includono servizi ai cittadini di primaria importanza (dal servizio del trasporto pubblico locale alla gestione ordinaria delle scuole, dalla formazione professionale alla difesa dell'ambiente, compresa la gestione dei rifiuti) che non possono essere considerati a cuor leggero come «spesa comprimibile».

Per questo, conclude Castiglione, «chiederemo al governo di ascoltare le nostre controproposte, che vanno nella direzione di rendere più omogeneo il quadro finanziario di riferimento e coerente e proporzionale il taglio tra tutti i comparti della pa».

Un negoziato, va detto, tutto in salita, perché l'invarianza dei saldi costringerebbe a dirottare altrove la quota di tagli abbuonata alla province, rendendo necessaria anche una modifica normativa.

© Riproduzione riservata

Province al default
CRISI? ECCO LA SOLUZIONE!

LA NAZIONE
FIRENZE

19-SET-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Gabriele Canè da pag. 17

LASTRA A SIGNA LA SOCIETÀ PISANA DOVRÀ RIFONDERE 560MILA EURO

Corte dei conti, stangata l'ex esattoria

Sotto accusa tributi non girati al Comune fra il 2009 e il 2011

IL PROCESSO

L'accertamento è scattato dopo la denuncia presentata dall'amministrazione comunale

«**Di.GE.P. SRL**», concessionaria del servizio di gestione contabile, accertamento, liquidazione e riscossione delle imposte comunali e tributi locali del Comune di Lastra a Signa fino al 2011, è stata condannata dalla Corte dei Conti (presidente Francesco Pezzella, consigliere Angelo Bax, relatore Elena Tomassini) a risarcire il Comune per danno erariale, quantificato in 560.145,91, interessi compresi. Sentenza e motivazioni sono state depositate pochi giorni fa dopo l'udienza del 4 luglio, sentite le conclusioni del procuratore regionale Angelo Canale. La Srl era stata stata citata a giudizio nella persona del legale rappresentante Massimo Manzerra, per presunto «inadempimento della concessionaria». Gli accertamenti erano infatti partita dalla trasmissione alla procura contabile «della determinazione 63 del 2011 assunta dal funzionario responsabile dell'Area 5 'Entrate e Patrimonio'», finalizzata a risolvere il contratto con la Srl di Ospedaletto (Pisa) dopo varie richieste per la regolarizzazione del debito. Di. GE.P. sarebbe venuta meno all'obbligo di riversare 414.966,87 oltre interessi e penali da contratto. Cifra al lordo dell'aggio che spettava al concessionario. Durante l'istruttoria era stato richiesto, ed emesso un decreto di sequestro conservativo nei confronti della società, misura eseguita presso Poste Italiane su quattro conti correnti intestati a Di.GE.P. La Srl aveva impugnato avanti al giudice amministrativo la risoluzione del contratto, con richiesta risarcitoria nei confronti del Comune. E aveva illustrato «la difficoltà intervenuta nel mercato della riscossione e le ingenti spese imposte dal servizio». Argomentazioni difensive ritenute infondate, con responsabilità — «per danno concreto e attuale» — del concessionario. Né le difficoltà incontrate nella riscossione potevano riguardare il Comune, o essere risolte «trattenendo indebitamente somme altrui. In particolare — ha sostenuto l'accusa — l'articolo 14 del capitolato speciale allegato al contratto di concessione per il triennio 2009/2011 imponeva alla società il riversamento a scadenze prefissate delle somme introitate per conto del comune». Come da «copiosa corrispondenza intercorsa tra l'ente e la concessionaria». Stigmatizzate dalla procura anche le «prospettate intenzioni di ripianare il debito, manovre dalla valenza puramente dilatoria».

giovanni spano

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-SET-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 8

Le nuove stime. Confermati gli impegni con l'Ue

Nel Def aggiornato pareggio «strutturale» e crescita zero nel 2013

La nota di aggiornamento

Atteso in Consiglio dei ministri già venerdì il primo atto della «decisione di bilancio»

STIME 2012 PEGGIORATE

Il Pil scenderà del 2,1-2,2%, un punto più della previsione di aprile
Peggiora l'indebitamento netto dall'1,7% al 2,2%

Dino Pesole
ROMA

Il documento è sostanzialmente pronto per il via libera da parte del Consiglio dei ministri di venerdì. È il primo atto da cui prende avvio l'iter del processo di «decisione di bilancio», che culminerà a metà ottobre con la presentazione in Parlamento della legge di stabilità (la ex Finanziaria). Le cifre che il Governo si appresta a inserire nella Nota di aggiornamento al Def di aprile confermano la drastica frenata dell'economia, già registrata dall'Istat con riferimento al secondo trimestre dell'anno (-0,8% su base congiunturale e -2,6% su base tendenziale), e con proiezione a fine anno di una contrazione pari al 2,1 per cento. Si va dunque verso la revisione al ribasso del target stimato in aprile: da -1,2% a -2,1/-2,2%, dunque un punto in meno di Pil. L'effetto sull'indebitamento netto è espresso nella nuova previsione: si va dall'1,7% di aprile al 2,2 per cento.

A fronte di tale obiettivo peggioramento del quadro macroeconomico di riferimento per l'anno in corso (anche per effetto della frenata dell'eurozona), il Governo confermerà per il 2013 l'obiettivo del pareggio di bilancio in termini strutturali, dunque al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum che con hanno effetti permanenti sui saldi. La crescita sarà indicata nei dintorni dello zero. Sarà possibile in tal modo onorare l'impegno assunto in sede europea, in linea con quanto previsto dalla nuova disciplina di bilancio (il «Fiscal compact»). L'articolo 3 paragrafo 1, lett. b del trattato intergovernativo stabilisce in proposito che regola sul pareggio sarà considerata rispettata «se il saldo strutturale annuo della pubblica amministrazione è pari all'obiettivo di medio termine specifico per paese, quale definito nel Patto di stabilità e crescita riveduto, con il limite inferiore di disavanzo strutturale dello 0,5% del Pil».

È la stima che verrà indicata nella Nota al Def, fermo restando che per onorare l'impegno sarà comunque necessaria la massima vigilanza sul fronte dei conti pubblici, da esercitare su tre fronti: la verifica in corso d'opera degli effetti a regime delle tre manovre correttive del 2011, l'andamento della spesa per interessi, l'avanzo primario. Sul primo punto, la ricognizione è in corso e farà da sfondo alla prossima legge di stabilità. Per quel che concerne la spesa per interessi, la nuova stima è fortemente condizionata dall'andamento dello spread: per l'anno in corso, la probabile forchetta è tra il 5,3 e il 5,5% del Pil, mentre per il 2013 si potrebbe superare il 5,5 per cento. Quanto all'avanzo primario, indicatore che fotografa il saldo di bilancio al netto degli interessi, dovrebbe essere sostanzialmente confermato il quadro definito nel Def di aprile: 3,6% del Pil quest'anno, 4,9% nel 2013, 5,5% nel 2014. Il tutto a fronte di un debito pubblico che dopo il picco del 123,4% atteso per fine 2012 (tre punti di Pil sono da attribuire agli aiuti finanziari), dovrebbe avviare la lenta discesa verso il 115% del 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | l'Unità | 19-SET-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 5

La ragioneria frena sul decreto crescita

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Il «pacchetto» Passera per la crescita resta incagliato nella «rete» della Ragioneria. I tecnici di Via Venti Settembre avrebbero chiesto nuove verifiche sul testo «confezionato» dal ministro dello Sviluppo economico, che prevede una serie di benefici fiscali per le start-up. Tra cui anche uno sgravio sulla contribuzione dei nuovi assunti per almeno due anni. Sulla portata economica dell'intervento, però, non circolano stime: evidentemente sui costi delle misure non c'è accordo. Oltre alle start-up, il provvedimento per la crescita dovrebbe contenere misure per l'agenda digitale e una serie di semplificazioni studiate assieme al ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Il decreto sembrava quasi pronto la scorsa settimana: ieri il nuovo stop.

STOP DEI TECNICI

Non è affatto certo quindi che le misure arrivino sul tavolo del consiglio dei ministri giovedì, data limite indicata più volte dalle indiscrezioni. Il problema restano le risorse. Il ministro Vittorio Grilli ha dichiarato più volte che per ora il governo è impegnato a reperire i fondi per evitare l'aumento dell'Iva, cioè circa 6 miliardi. Finanziare altre misure appare difficile, anche perché le richieste si moltiplicano. Ieri il presidente di Rete imprese Italia, Giorgio Guerrini, è tornato a chiedere un taglio all'Irap e una esenzione Imu sugli immobili produttivi. Sull'imposta sugli immobili è intervenuto anche il direttore del dipartimento delle Finanze del ministero, difendendo l'introduzione della tassa che ha adeguato il profilo della tassazione italiana a quella degli altri Paesi, ma auspicando una sua applicazione «più equa« con la revisione delle rendite catastali. Purtroppo anche questa partita è ancora molto lenta, e difficilmente sarà concluso entro la legislatura.

Intanto il governo è alle prese con l'aggiornamento del Def (documento di economia e finanza) da presentare il 20 settembre. È probabile, però, che anche questo sarà rinviato, visto che nello stesso giorno l'Istat divulgherà il dato su fatturato e ordinativi per l'industria italiana in luglio. In ogni caso l'esecutivo si appresta a rivedere al ribasso le stime del Pil sia di quest'anno che dell'anno prossimo. È molto probabile che anche per il 2013 non si esca dalla recessione, o al più si resti vicini allo zero. Per il 2012 le ultime stime ufficiali, quelle del Def diffuse ad aprile, vedevano un'economia in calo dell'1,2%. Ma le previsioni dei principali istituti nazionali e internazionali sono decisamente peggiorate e indicano per l'Italia una decrescita tra il -2% e il -2,4%. Da anni anche il governo aggiorna le stime restando in linea con quelle dei grandi istituti internazionali. I tecnici stanno limando ancora gli ultimi dati e, secondo quanto si apprende, ci si starebbe orientando sul -2,2%. Anche per il 2013 ci sarà una revisione al ribasso rispetto al +0,5% di aprile scorso.

un incontro a Monti

Corriere della Sera
Della Valle sfida
Fiat e Mediobanca

La ragioneria frena
sul decreto crescita

Quotidiano Milano | MF | 19-SET-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 9

L'ECONOMISTA CHIAMATO DA MONTI, SUO COLLEGA IN BOCCONI, MA SUBITO ROTTAMATO

In soffitta il decreto Giavazzi

Il provvedimento avrebbe tagliato 10 miliardi di aiuti alle imprese

(Sommella pag. 9)

SPARITO IL PROVVEDIMENTO CHE AVREBBE DOVUTO RIDURRE DI 10 MLD LE SOVVENZIONI ALLE IMPRESE

In soffitta il dl Giavazzi taglia-aiuti

Al prossimo Consiglio dei ministri di venerdì non se ne parlerà
La scure del professore rischia di restare una chimera. I dubbi sono legati all'impatto sulle aziende, già colpite dalla recessione

DI ROBERTO SOMMELLA

Va in soffitta e chissà se ne uscirà mai il decreto Giavazzi sui tagli alle imprese. Dopo la pausa agostana sembrava che il governo potesse riprendere in mano il dossier del professore del Mit di Boston, chiamato dal premier Mario Monti come consulente sugli incentivi industriali, ma gli indizi raccolti da *MF-Milano Finanza* non sono affatto buoni. Nel prossimo menu del Consiglio dei ministri, previsto per venerdì, non c'è traccia del provvedimento snello preparato da Giavazzi, che consta di soli 6 articoli e cancella la bellezza di 10 miliardi di euro di incentivi alle aziende, né sembra che possa sbarcare presto a Palazzo Chigi. La motivazione è stata fornita da un esponente del governo in camera caritatis: «In questo momento di recessione durissima solo toccare qualcosa degli incentivi e ridurre magari gli aiuti a imprese che stanno affogando potrebbe essere fatale, meglio soprassedere visto che alcune limature sono state già effettuate dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera». La messa in soffitta del rapporto Giavazzi rischia comunque di diventare un caso politico, visto che da almeno due settimane l'esecutivo chiede più tempo per rispondere a un'interrogazione del Pd a firma di Francesco Boccia che vuole appunto sapere che fine ha fatto il decreto taglia-sovvenzioni e che cosa ne pensa il governo stesso.
Domani è prevista alla Camera un'altra puntata del tormentone e allora forse si saprà qualcosa di più. Nel rapporto Giavazzi si parte da una premessa fondamentale e cioè l'abbandono di tutti gli incentivi a pioggia, salvando solo quelli «automatici», che scattano quando si verificano crisi aziendali e che prevedono appunto la messa in opera di alcune leggi specifiche, e tutti gli altri similari che finirebbero in un Fondo unico. Ma sul resto è una vera mattanza. Tolti una decina di miliardi che di norma vanno appunto alle imprese in modo automatico, il decreto Giavazzi farebbe calare (il condizionale è ormai d'obbligo) la scure su ben 40 leggi da abrogare per un valore appunto di 10 miliardi l'anno, norme che si sono stratificate negli anni a partire dal 1959, quando fu approvata la normativa base per gli «incentivi a favore delle piccole e medie industrie e dell'artigianato». Con essa sono nella lista alcune disposizioni sul «Credito agevolato al settore industriale»; gli articoli 3 e 4 della legge del 1977 sugli «Interventi per la ristrutturazione e la riconversione industriale», quelli per intenderci che, da Bagnoli fino a Taranto, hanno accompagnato la pluridecennale chiusura degli impianti siderurgici; gli articoli 21 e 32 della legge del 1981 sul sisma in Irpinia (si tratta di misure che ancora oggi attribuiscono un contributo del 75% alla ricostruzione di impianti industriali distrutti dal terremoto del 1980 e del 1981 in Irpinia, Puglia e Basilicata); oppure la norma della legge del 1987 che istituisce il «Fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio». (riproduzione riservata)

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-SET-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 4

In 40 anni hanno generato burocrazie voraci e complicanti, centralismi locali, spese folli

Le Regioni, un gran pateracchio

Il tutto è stato aggravato con il titolo V della Costituzione

DI MARCO BERTONCINI

Per motivare gli scandali delle regioni bisogna risalire molto, molto indietro. Si dovrebbero leggere i resoconti dei dibattiti alla Costituente, quando eminenti personaggi dell'antico mondo liberale prefascista, da Luigi Einaudi a Ciccio Nitti, rimarcarono limiti, difetti, problemi legati all'organizzazione regionalistica dello Sta-to. Bisognerebbe leggersi pure gli appassionati interventi di esponenti liberali, missini e monarchici negli anni Cinquanta e Sessanta, quando, inascoltati, denunciavano i guai che avrebbero creato l'istituzione delle quindici regioni a statuto ordinario, dopo quelli causati dalla nascita delle regioni autonome.

Ci fu una convergenza d'interessi e di posizioni politiche che, alla fine, vinse, con la costituzione, nel '70, delle regioni ordinarie.

C'erano i comunisti, alla Costituente piuttosto tiepidi, divenuti regionalisti convin-ti perché bramosi di mettere le mani su Emilia, Toscana e Umbria (e ben altre plaghe riuscirono ad amministrare già pochi anni dopo, mercé larghe intese e compromesso storico).

C'erano i repubblicani, dimentichi di Mazzini e scopertisi devoti di Cattaneo. C'erano (con numerose incertezze e remore, invero) i democristiani: risentivano dell'insegnamento di don Sturzo, non lo Sturzo liberista, antidirigista, antistatalista di quand'era solitario senatore a vita, ma lo Sturzo segretario del partito popolare, che aveva pagato i non pochi errori con l'esilio inflittogli dalla Santa Sede. Così, nacquero le regioni.

Nacquero su confini incongrui, derivati da compartimenti statistici ottocenteschi: solo le due grandi isole avevano, per ragioni naturali, limiti indiscussi; per tutte le altre avrebbero dovuto rivedersi, caso per caso, i confini. Non si fece nulla. Sorse perfino una regione come il Molise, che avrebbe dovuto costituire una semplice provincia nell'Abruzzo, ma che generò infinite spese con la propria istituzione e con lo spezzarsi in due microprovince. Che cos'hanno prodotto, in questi decenni, le regioni? Hanno generato burocrazie, centralismi locali (non più Roma, bensì Torino, Bologna, Firenze ecc.), spese folli. Hanno moltiplicato la presenza pubblica nell'economia, con le aziende e gli enti regionali, aiutati dai comuni con le municipalizzate o come diamine oggi si definiscano.

Le regioni hanno spezzato l'unità dello Stato e dell'amministrazione, con l'aggravante del nuovo titolo V della Costituzione, segnatamente l'articolo 117, voluto dal centro-sinistra un decennio addietro. Oggi il potere, il potere vero, non è collocato a Montecitorio, al Quirinale, a palazzo Madama, a palazzo Chigi (o, ieri, a palazzo Grazioli), bensì nella Conferenza Stato-regioni, oggi presieduta da **Vasco Errani**. Un organo, nemmeno citato nella Carta costituzionale, di fatto legifera, amministra, governa: sovente, paralizza.

Non c'è, quindi, da meravigliarsi se si scopre che questo o quel consigliere regionale, questo o quel gruppo consiliare, questo o quell'assessore, arraffa. L'istituzione medesima delle regioni, con l'espansione immensa della capacità di spesa e i fondi a disposizione dei politici di periferia, ha portato a questi scandali.

Si parla tanto di abolire le province, o almeno di ridimensionarle. Sarebbe ben più utile sopprimere le regioni, partendo da quelle a statuto speciale per estendersi a quelle ordinarie. Che senso ha, se non in termini di elargizione di tutto il resto d'Italia, serbare una regione con le dimensioni della Valle d'Aosta, che se fosse provincia sparirebbe perfino come tale? La facoltà di legiferare riconosciuta a questi enti ha prodotto quei guasti che i politici di destra e, in parte, di centro, avevano predetto per decenni. Purtroppo, le loro profezie, per cassandresche che fossero, si sono rivelate ben inferiori ai danni oggi registrati.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Roma
IL TEMPO ROMA
19-SET-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Mario Sechi da pag. 18

Addio auto blu e finanziamenti

Arrivano i primi tagli dopo l'aut aut della Polverini al Consiglio Cancellate le tre commissioni speciali. Venerdì il voto in Aula

Daniele Di Mario
d.dimario@iltempo.it

Tempi celeri e tagli drastici. La Polverini ha messo sotto il Consiglio regionale, imponendo alla maggioranza il proprio auto aut dopo lo scandalo della gestione dei fondi del gruppo Pdl e l'iscrizione dell'ex capogruppo Franco Fiorito sul registro degli indagati con l'ipotesi di reato di peculato. Venerdì il pacchetti di tagli verrà votato dall'Aula della Pisana e ieri sono arrivati i primi provvedimenti.

Consiglio regionale

Niente auto blu per i presidenti di commissione e i componenti dell'Ufficio di presidenza, azzeramento dei fondi destinati ai gruppi, dimezzamento dei soldi destinati al rapporto eletto-elettore e niente consulenti per l'ufficio di presidenza. I primi tagli concreti sono stati decisi ieri dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale presieduta da Mario Abbruzzese. Nello specifico, sono state dimezzate le somme destinate al rapporto eletto-elettore (da 4.190 a 2.095 euro per ogni consigliere); azzerati i contributi destinati alle attività dei gruppi consiliari; sospesi i contributi ai gruppi consiliari utilizzati per il loro funzionamento, fino a quando non verrà introdotto un sistema di trasparenza, certificazione e controllo delle somme destinate; azzerato ogni investimento in conto capitale per le strutture del Consiglio regionale (10 milioni, addio nuova palazzina); revocate le auto blu (in tutto 28, ne resteranno 5 di cui una a disposizione del presidente) a tutti i presidenti delle commissioni e ai componenti dell'Ufficio di presidenza; azzerate le consulenze di tutti i componenti dell'Ufficio di Presidenza. Inoltre il segretario generale dovrà provvedere a predisporre tutti gli atti per dare pubblicità immediata delle delibere dell'Ufficio di presidenza e del presidente e dovrà procedere all'armonizzazione del bilancio del Consiglio con quello della Giunta. Invece i 460 mila euro annuali a disposizione dell'Ufficio di presidenza sono stati cancellati. «Domani (oggi ndr) si riunirà la Conferenza dei capigruppo per calendarizzare il lavoro d'Aula - fa sapere il presidente Abbruzzese - Successivamente si riunirà anche la Giunta per il Regolamento che si dovrà occupare del taglio delle commissioni permanenti. Sulle commissioni speciali si dovrà invece esprimere l'Aula con una legge che ne preveda la completa soppressione».

Commissioni speciali

La commissione Affari Costituzionali e Statutari, presieduta da Pietro Sbardella (Udc), ha approvato la proposta di legge n. 388 che sopprime le tre commissioni speciali. Spariscono le commissioni Federalismo fiscale e Roma Capitale; Sicurezza ed integrazione sociale, lotta alla criminalità; Sicurezza e prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro.

Giunta regionale

La giunta Polverini sempre ieri ha approvato la delibera che dà attuazione ad alcune delle misure contro i costi della politica presentate ieri alla Pisana dalla governatrice. La giunta ha approvato la proposta di legge che blocca i trasferimenti al Consiglio, per la parte residua del 30%. Si tratta in tutto di 22 milioni di euro per il 2012, circa 16 di spesa corrente e 6 di investimenti. Il provvedimento approvato assegna i circa 16 milioni di spesa corrente, equamente divisi, alle politiche per il sociale e alle politiche per il lavoro. I fondi per gli investimenti in conto capitale, pari a 6 milioni di euro destinati alla costruzione di nuove palazzine, saranno invece utilizzati per la sanità. «Ci sarà un risparmio di 22 milioni per quest'anno, 26 per il 2013 e altrettanti per il 2014 - specifica la presidente - Queste risorse verranno destinate ai servizi sociali e al lavoro perché in questo momento abbiamo la necessità di dare risposte. Per quanto riguarda l'azzeramento dei fondi destinati alla nuova palazzina del Consiglio (6 milioni), li abbiamo destinati all'edilizia sanitaria e nei prossimi giorni vedremo quali opere realizzeremo».

Cambia lo Statuto

La giunta ha approvato anche la proposta di legge statutaria di modifica allo statuto della Regione Lazio, che prevede la riduzione dei consiglieri da 70 a 50, la riduzione degli assessori da 16 a 10 e l'istituzione del Collegio regionale dei revisori dei conti. La proposta di legge modifica l'articolo 19 dello Statuto: «Il Consiglio regionale è eletto a suffragio universale e diretto. Ne fanno parte cinquanta consiglieri e il Presidente della Regione». Per quanto riguarda la Giunta «ne fa parte - si legge nella proposta di legge che modifica l'articolo 45 - oltre al presidente della Regione, un numero di componenti non superiore a dieci, di cui uno è nominato vicepresidente». In Giunta «deve essere assicurata un'equilibrata presenza dei due sessi e comunque tale che il numero degli assessori appartenenti allo stesso sesso non sia superiore a sette. Il numero degli assessori esterni non potrà essere superiore alla metà». Il provvedimento modifica inoltre l'articolo 70 introducendo l'istituzione del Collegio regionale dei revisori dei conti, «organo regionale indipendente cui è affidata la vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione». Dura in carica tre anni ed è composto da un presidente e due componenti scelti a sorte da un elenco a cui tutti i revisori con i requisiti fissati dalla Corte dei Conti potranno iscriversi. Il Collegio regionale dei revisori dei Conti sostituisce il Comitato regionale di controllo contabile. La legge di attuazione deve essere approvata dal Consiglio entro 60 giorni dall'entrata in vigore della modifica statutaria.

INFO

Statuto
Le modifiche proposte dalla Giunta: diminuzione dei consiglieri da 70 a 50; riduzione degli assessori da 15 a 10 (massimo 5 esterni); introduzione del Collegio dei revisori contabili al posto del Coreco

Hanno detto

Renata Polverini
Con questi tagli risparmiamo milioni che verranno destinati a sociale, lavoro ed edilizia sanitaria. Dobbiamo dare risposte concrete ai cittadini

Mario Abbruzzese
Oggi la Conferenza dei capigruppo calendarizzerà i lavori d'Aula. Poi la Giunta per il Regolamento taglierà le commissioni permanenti

Esterino Montino (Pd)
La Polverini non ha toccato assessori esterni e privilegi della sua giunta. Con la nostra contro-manovra risparmi per 98 milioni, di cui 50 di consulenze

Francesco Battistoni (Pdl)
Il Pdl ha dato un segnale importante e oggi il presidente Abbruzzese ha adottato i provvedimenti decisi ieri. Siamo a favore di tagli e trasparenza

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 19-SET-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 2

IL FOCUS

Nonostante la spending review i consiglieri continueranno a mettersi in tasca 11.250 euro al mese

Ma per super-stipendi, indennità e monogruppi non cambia nulla

COMMISSIONI
1 milione
E' il costo annuo medio in euro di ognuna della 19 Commissioni regionali

STIPENDI
10 milioni
E' il costo delle retribuzioni dei 201 addetti alle attività dei Gruppi consigliari

di DIODATO PIRONE

ROMA – Ok, alla Regione Lazio sarà pure partita la stagione della dieta ma i cuscinetti di grasso sono così pasciuti che le misure che stanno per essere varate li scalfiscono appena. Di privilegi, super-stipendi e super-rimborsi ne restano a iosa. Un esempio? Lo stipendio mensile di un consigliere regionale scende, è vero, di poco più di 2 mila euro ma l'indennità di carica sommata alle altre cinque indennità che gli spettano di diritto fa svettare la retribuzione netta alla stratosferica cifra di 11.250 euro al mese.

Ancora. Sarà pur vero che presto (quando?) sarà fermata l'epidemia che aveva portato alla nascita di una pletora di gruppi consigliari formati da un solo consigliere, ma resta il fatto che il presidente di ogni gruppo (anche se solo di se stesso) manterrà una indennità aggiuntiva di 1.536 euro aggiuntivi mensili mentre il suo vicepresidente verrà compensato con 1.024 euro. Tutti soldi che si aggiungono agli 11.250 di cui sopra.

Insomma il classico «si può fare di più» sui tagli al Consiglio della Regione Lazio non sembra gratuito. Del resto la Pisana parte da un punto di partenza estremamente pesante. Il Consiglio Regionale nel 2011 ha pesato sulle spalle degli abitanti del Lazio molto più che per quelli del Veneto o della Campania. Secondo le cifre della stessa Regione, infatti, il Consiglio regionale l'anno scorso ha assorbito 103 milioni cui vanno aggiunti 38 milioni e passa per il personale per un totale di 141 milioni e fischia. Questo vuol dire che ogni abitante del Lazio ha impegnato 24,39 euro per mantenere i suoi 71 consiglieri regionali, le 19 commissioni (di cui 3 speciali) con i loro presidenti e vicepresidenti, più i 201 dipendenti dei gruppi politici, più le loro auto blu più un presidente del consiglio con 251 mila euro di retribuzione lorda annuale e uno staff di 18 membri di segreteria.

Per le stesse voci i veneti hanno speso 11,98 euro a testa; i piemontesi 15,56 euro; i toscani 14,50 euro; gli emiliani solo 9,22 euro; i campani 13,50 e i pugliesi 10,72. Per quest'anno era già previsto un lieve calo della spesa complessiva (personale escluso) da 103 milioni a circa 98 che ora dovrebbe scendere a quota 78 milioni considerando anche che non saranno spesi 6 milioni circa di lavori edilizi previsti perla costruzione di alcune nuove palazzine.

Se è vero che paiono destinati a saltare i 21 consulenti della presidenza del Consiglio e con loro buona parte dei 466.000 mila euro di spese previste per questa voce, restano da scalfire gli 8 milioni di onorari e compensi vari che ruotano intorno alla stessa presidenza. Complessivamente - stando alle cifre della Regione - l'intero uffico di presidenza del Consiglio, composto oltre che dal presidente da due vicepresidenti e tre consiglieri segretari, dispone di ben 72 addetti alle segreterie che pesano sui conti regionali per oltre 3 milioni e mezzo all'anno.

Per ora non si hanno notizie di cure dimagranti su questo fronte anche se a dire il vero la giostra dei tagli ha ancora qualche giorno di tempo prima di fermarsi con il sì definitivo dei consiglieri regionali.

Sul fronte delle Commissioni si è deciso di far saltare le tre «speciali» ma ne restano ben 16 permanenti. Dovrebbero essere dimezzate ma è bene aspettare la fine delle trattative. La questione non è campata per aria. Ogni commissione, fra indennità, gettoni di presenza, personale, fotocopie e quant'altro, costa la bellezza di un milione l'anno. Non solo. Ogni presidente di Commissione - che intanto d'ora in avanti non avrà più l'auto blu - ha diritto ad un'indennità di 1.536 euro. Quisquilie? Sommando le indennità annuali di tutti e 19 i presidenti di commissione l'anno scorso la Regione Lazio ha speso la bellezza di 350.208 euro. Che vanno sommati alle indennità dei vicepresidenti (2 per commissione, ovvero 38 pari a più della metà dei consiglieri) che l'anno scorso hanno assorbito 467 mila euro lordi.

Anche sul versante dei contributi ai gruppi consiliari molto resta da fare. Non ci saranno più contributi diretti (che da soli l'anno scorso hanno distribuito quasi 9 miliardi) ma ancora non si capisce bene che fine faranno gli stipendi (10 milioni) per i 201 dipendenti regionali addetti alla cura delle attività dei gruppi politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 19-SET-2012
Diffusione: 191.295 | Lettori: 1.607.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 19

IL RETROSCENA

Authority dei trasporti, si cambia arriva una terna con Lorenzetti e Valducci

ROMA - Tutto azzerato per l'Authority dei trasporti. Il governo, dopo mesi di stallo, ha deciso di rinunciare alla terna proposta al Parlamento che deve «vistarla» con una maggioranza dei due-terzi. Si riparte con i nomi in pole position di Maria Rita Lorenzetti (Pd) per il ruolo di presidente, di Vito Riggio (Udc) e Mario Valducci (Pdl) per quello di commissari.

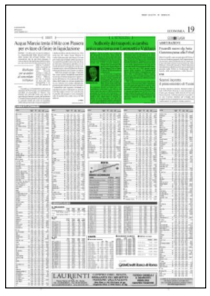
ıale De Lise

A provocare il terremoto, secondo quanto filtra da palazzo Chigi, sarebbe stato Pasquale De Lise. L'ex presidente del Consiglio di Stato, finito nelle intercettazioni della «cricca» del G8, ha concesso lunedì un'intervista a un quotidiano nazionale in cui diceva che erano stati il governo e il Pdl a cercarlo e a proporgli di entrare nell'Authority. Ciò ha provocato la reazione del gruppo pidiellino che, dopo mesi in trincea, ha deciso di non sostenere più De Lise. Contro la candidatura dell'ex presidente del Consiglio di Stato, nominato commissario insieme a Barbara Marinali e Mario Sebastiani (per la presidenza), si erano schierati da mesi il Pd e tutta l'opposizione. Tant'è che Valducci, che è presidente della commissione Trasporti, aveva chiesto alla presidenza della Camera un parere su quale maggioranza servisse per la conferma della terna proposta dall'esecutivo, visto che nel 1998, passati trenta giorni dalla nomina, la Commissione decise di procedere a maggioranza semplice. Ma il presidente della Camera, Gianfranco Fini, in luglio ha detto no: «Il parere della presidenza è debbano esserci i due-terzi».

Per evitare la bocciatura della terna, ieri il governo ha chiesto alla Commissione convocata per oggi di rinviare la votazione sull'Authority dei trasporti. Rinvio accordato. A questo punto Palazzo Chigi e i gruppi parlamentari di Pd, Pdl e Udc stanno trattando per verificare se la nuova terna Lorenzetti-Riggio-Valducci può davvero ottenere la maggioranza dei due-terzi.

A.Gen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma
CORRIERE DELLA SERA Roma
19-SET-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 1

PISANA, NESSUNO SI DIMETTE

MA QUALCUNO DEVE PAGARE

di SERGIO RIZZO

Se pensavano di aver recuperato la decenza con una sforbiciata al bilancio si sono sbagliati. Pure di grosso. Perché in politica, parliamo naturalmente di quella sana, vige un principio non scritto ma rigorosamente applicato in tutti i paesi civili. Cioè che chi sbaglia, paga. E la responsabilità politica è altrettanto pesante di quella personale. Sono le regole del gioco democratico, dove la reputazione dei rappresentanti dei cittadini è il bene più prezioso.

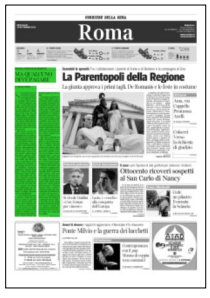
Qui, invece, non ha pagato proprio nessuno. Il messaggio che ci è stato recapitato ieri al termine del «melodramma» di ieri, come l'ha definito Mattia Feltri sulla Stampa, è inequivocabile: «Hic manebimus optime». Qui resteremo benissimo. Lo stesso Franco Fiorito, dopo essersi semplicemente autosospeso dal partito continua a sedere in consiglio regionale e non risulta che abbia lasciato la presidenza della commissione Bilancio. Il capogruppo del Pdl che lo ha sostituito, Francesco Battistoni, è rimasto al suo posto. Come al suo posto siede ancora Mario Abbruzzese, il presidente del consiglio regionale, massimo responsabile politico di una struttura istituzionale travolta dal discredito dopo la scoperta che alcuni suoi componenti, con i soldi pubblici distribuiti a valanga ai gruppi, facevano cose inimmaginabili.

Le loro dimissioni erano il minimo sindacale per salvare almeno qualche coccio. Senza quelle, sia chiaro, non c'è alcuna svolta. È come se si fosse steso un velo pietoso su tutto quello che è accaduto, limitandosi a stabilire che da domani non si potrà più rubare. Ponzio Pilato non avrebbe saputo fare di meglio.

E veniamo a Renata Polverini. Impossibile che la presidente della Regione, che quelle dimissioni aveva invocato arrivando a minacciare le proprie, non si renda conto di quanto l'esito di questa vicenda potrà condizionare in negativo i due anni e mezzo che le restano da governare. Come pure il suo prossimo futuro politico. Non essere riuscita a far rotolare nemmeno la testa più piccola rischia di indebolirla ancora di più, rafforzando sul suo governo la già pesante ipoteca della maggioranza che lo sostiene.

Ma forse, a dispetto del piglio autoritario con il quale si è presentata lunedì in consiglio regionale, oltre le semplici minacce proprio non poteva andare. A meno di non essere davvero lei a gettare la spugna. La sua giunta conosce perfettamente i conti del consiglio regionale, visto che eroga i trasferimenti per il suo funzionamento. Dunque non poteva ignorare l'entità sbalorditiva dei contributi ai gruppi politici, né gli scandali dei monogruppi, delle 21 commissioni e giunte e delle auto blu. Di più. Tutte le decisioni in materia economica del consiglio hanno avuto l'avallo della giunta stessa attraverso i pareri positivi dell'assessore al Bilancio Stefano Cetica. Perfino la costruzione delle due inutili palazzine alla Pisana aveva il placet del governo regionale. E sorvoliamo sulla concessione del vitalizio ai 14 assessori esterni. Difficile che tutto ciò sia potuto accadere senza un accordo con i partiti. Lo stesso che ora potrebbe trasformare Renata Polverini in un'anatra zoppa. Per mancanza di coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Roma
La Parentopoli della Regione

Quotidiano Milano | il Giornale | 19-SET-2012
Diffusione: 157.047 | Lettori: 746.000 | Direttore: Alessandro Sallusti | da pag. 5

Rinunciare all'Imu è possibile: ecco i comuni che l'hanno fatto

Da Assago a due borghi della Sardegna, si recuperano risorse alternative senza colpire il bene primario della casa. Un modello virtuoso da copiare

IL SINDACO
Musella (Pdl): «Vogliamo dare un segnale politico qui alle porte di Milano»

GRANDI ASSENTI
La battaglia della Lega? Si è fermata solo alle manifestazioni di piazza

l'inchiesta

di Stefano Zurlo

Un risparmio di 1.000-1.200 euro a famiglia. E un mattone della rivoluzione berlusconiana che si avvera. Gli 8.700 abitanti di Assago, ricco paese dell'hinterland milanese sul bordo della metropoli che guarda verso Genova, non pagheranno l'Imu sulla prima casa. Il Cavaliere l'aveva promesso ai lettori del *Giornale*, fra le onde dell'Adriatico: «Quando torneremo al governo aboliremo l'Ici». Il sindaco di Assago Graziano Musella non ha avuto neanche bisogno di attendere i risultati delle urne; lui e la sua giunta hanno studiato la pratica, poi hanno deliberato e il risultato è sotto gli occhi di tutti. L'Imu è stata respinta alle frontiere del paese. «I miei cittadini - spiega Musella al *Giornale* - non riceveranno nemmeno il bollettino a casa. Niente di niente. Volevamo dare un segnale politico e ci siamo riusciti». Insomma, almeno in un comune piccolino, ma non piccolo piccolo, le parole del Cavaliere vengono tradotte in azione. Anche se commentatori e economisti si affrettano a seppellire, senza neppure un funerale, l'idea di Berlusconi qualificandola come demagogia pura e come primo atto di una campagna elettorale strisciante anche se non ancora dichiarata.

Invece, fatte le debite proporzioni, Musella incarna quel ritorno all'antico, allo spirito del '94, che oggi fa tanto tendenza dalle parti del centrodestra. «Ho sessant'anni - spiega lui - origini socialiste, e sono stato primo cittadino di Assago per 23 degli ultimi 28 anni». Quasi un monarca. Ma anche la dimostrazione che il dato anagrafico conta, ma fino a un certo punto. Forse è più importante, il percorso che il borgomastro ha seguito rimanendo fedele ad un unico concetto: «Io - ironizza lui - non sono del Pdl ma di Forza Italia. Io sono rimasto alla prima Forza Italia». E così Musella a furia di guardare indietro si è ritrovato avanti.

Dopo aver predicato per un decennio e per un altro ancora la riduzione delle tasse, il sindaco ha deciso di applicarla alla periferia dell'impero. «Non è stata un'impresa facile, perché l'Imu ci assicurerebbe circa 800mila euro di gettito, ma ne faremo a meno. I cittadini, già tartassati, vanno aiutati e il dovere di chi amministra è cercare soluzioni alternative». Quali? Lui parla di «razionalizzazione delle spese» e fa capire che il sentiero battuto è sì stretto, ma largo abbastanza per farci passare tutti gli abitanti. «Abbiamo deciso di tagliare le sponsorizzazioni sportive e poi ritoccheremo altre voci di bilancio, ma garantiremo tutti i servizi offerti dal Comune». Sembra un esercizio di equilibrismo ma il sindaco ci crede e fa capire che il modello è esportabile.

Certo, Assago non si è improvvisata Assago: quel nome è inserito nella lista dei 138 comuni virtuosi, che hanno rispettato il patto di stabilità e hanno i fondamentali dell'economia a posto. Ma l'idea può camminare e seminare altrove. Anzi, esiste un laboratorio sardo che non c'entra nulla con le virtù di scuola ambrosiana e che pure ha molto da insegnare. L'Imu è stata infatti cancellata sul nascere anche in due comuni della Sardegna profonda: Tula e la confinante Erula. Duemilacinquecento persone, anche meno, che l'hanno scampata perché i due paesi dispongono di una cassaforte a cielo aperto: il parco eolico. «La mia - chiarisce subito il primo cittadino Andrea Becca - non è una battaglia ideologica come quella della Lega. Io mi sento semplicemente un buon padre di famiglia, eletto con una lista civica che più civica non si può, e mi sono giocato il jolly di questa terra: le pale». Che garantiscono 400mila euro l'anno. «Dunque, posso permettermi di non far pagare l'Imu che vale circa 30mila euro, un centesimo del bilancio».

I numeri sono quelli che sono, una goccia nel mare dello Stato, ma intanto il passo è stato fatto. E non è detto che, pur fra acrobazie per tenere i conti in ordine, Tula e Assago non vengano emulate. «Aspettiamo al varco i sindaci della Lega - afferma con una punta di ironia Musella - per ora nella mia battaglia qua in provincia di Milano sono solo». Qualche tempo fa Roberto Maroni aveva tuonato contro l'Imu e aveva parlato di «tassa ingiusta», ipotizzando l'obiezione fiscale. E Flavio Tosi, sindaco di Verona, si era inventato un No Imu Day. Poi però i giorni dell'Imu sono arrivati e l'annunciata rivolta è evaporata. Altrove, senza tanti clamori, attuando quella *spending review* che in molte città è solo una parodia, hanno centrato il risultato. E anche di più. «Ad Assago - conclude Musella - abbiamo tolto quella vergogna che era l'Imu per gli anziani ricoverati in ospizio». L'abitazione, vuota, veniva considerata come seconda casa. E le aliquote picchiavano duro. Quell'obbrobrio è finito in un cestino. Anche se la «truffa» va avanti nel resto d'Italia.

Quotidiano Milano

il Giornale

19-SET-2012

Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti

da pag. 5

L'IMPOSTA SUL MATTONE DA NORD A SUD

In città

I comuni più "cari"	Imposta annua	Importo seconda rata
Bologna	879	293
Milano	806	269
Genova	681	227
Torino	673	224
Roma	597	199
Bari	587	196
Siena	549	183
Foggia	518	173
Cagliari	515	172
Padova	504	168

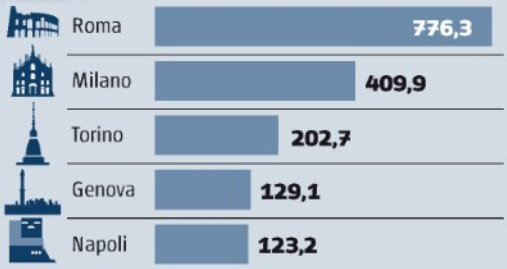
In provincia

I capoluoghi più "cari" rispetto all'hinterland	Imposta annua in provincia	Importo seconda rata in provincia
Bologna	452	151
Genova	435	145
Lucca	378	126
Rimini	326	109
Savona	317	106
Foggia	314	105
Ferrara	313	104
Trieste	309	103
Milano	307	102
Forlì	285	95

(valori in euro)

La top five

Dati in milioni



4 miliardi di euro

Il gettito annuo previsto dell'Imu sulla prima casa

11 miliardi di euro

Il costo in più dell'Imu rispetto all'Ici

	ACCONTO PRIMA CASA (euro)	DIFF % SU MEDIA ITALIA	ACCONTO SECONDA CASA (euro)	DIFF % SU MEDIA ITALIA
ITALIA	**84,00**	--	**161,00**	--
Roma	**170,00**	+102%	**325,00**	+102%
Bologna	**140,00**	+67%	**319,00**	+98%
Genova	**107,00**	+27%	**217,00**	+35%
Napoli	**105,00**	+25%	**206,00**	+28%
Milano	**99,00**	+18%	**224,00**	+39%
Palermo	**54,00**	-36%	**168,00**	+4%

L'EGO

Quotidiano Roma | il Fatto Quotidiano | 19-SET-2012
Diffusione: 76.777 Lettori: n.d. Direttore: Antonio Padellaro da pag. 22

PIAZZA GRANDE

Università, chi dà i voti ai prof?

La riforma Gelmini-Profumo ha partorito il Merito, ma i criteri per giudicare i docenti di scientifico hanno ben poco e gli esperti sono di nomina politica

di Angelo d'Orsi

Uno spettro si aggira per l'università italiana: si chiama "Terza Mediana". Che un giorno emetterà i suoi vagiti (o strepiti inconsulti), qualcuno ci scommette, altri pensano il contrario. Siamo nelle viscere profonde della "riforma" Gelmini-Profumo. Ma il mondo accademico, non contento delle bastonate ricevute da una campagna che lo ha dipinto come dedito alla corruzione, al fannullonismo (ve lo ricordate il Brunetta fantuttone?) se non addirittura alla crapula, si divide, con gli uni pronti ad afferrare l'osso che il collega Profumo getta (a taluni) e a condannare ai margini del campo tutti gli altri. In generale, si sa, è il comparto scientifico (le scienze pretese "esatte"), a fare la parte del leone; agli umanisti restano le briciole. La "riforma" ha partorito il mostro, l'ANVUR, l'Agenzia della Valutazione, una entità che sembra perfetta per incarnare gli "arcana imperii" evocati da Tacito. Chi decide, chi sceglie, in nome di quale autorità morale e intellettuale? Non si sa. Un'aura di segretezza avvolge il meccanismo della "valutazione", che, proprio grazie alla campagna mediatica di cui sopra – sostenuta anche da docenti come Giavazzi, Alesina, Perotti, sulla base di dati diciamo "discutibili" – è stata accolta dalla gran parte della pubblica opinione come il toccasana per dare una "regolata" a questa masnada di professori ribaldi.

ORA FINALMENTE saranno valutati in modo oggettivo, e farà carriera chi lo merita. Ecco, il grande totem del Merito, associato alla suprema divinità del Mercato. Mentre dunque l'Università riapre dopo la pausa estiva, tra mille difficoltà, si trova ad affrontare questi nuovi mostri. E accanto alle "mediane", si parla di "semafori", quando, per rendere ridicolo il tutto, non ci si butta a capofitto nell'inglese, convinti di rendere più "moderno" il passaggio. Verso dove? Verso il nulla rivestito di smalto, per richiamare un bell'aforisma di Gottfried Benn.

Dunque, un'oligarchia che agisce in nome della totalità del corpo docente, ma non per suo conto, sta decidendo come valutare i "prodotti della ricerca", ossia come consentire la progressione di carriera dei docenti, come far accedere i giovani che premono, se, come capita sempre più sovente, non hanno mollato, emigrando, oppure hanno cambiato prospettiva di vita e di lavoro.

Tutto questo seguendo il mito dell'internazionalizzazione, che è un semplice piegarsi al modello statunitense, quasi che le università le avessero inventate aldilà dell'Atlantico. Mai nella storia italiana era accaduto che un governo facesse una intromissione così rozza e brutale, seppur ammantata di smalto (appunto), nei criteri di valutazione universitaria. Come si fa a non rimpiangere Giovanni Gentile?

Dopo che le discipline "dure" si sono buttate a capofitto nei famigerati "criteri bibliometrici" (ossia più sei citato più vali, il che equivale a un incentivo agli accordi tra colleghi: tu citi me e io cito te, e diventiamo importanti!), le materie umanistiche hanno vagamente resistito, ora rischiano di piegarsi a una logica che nulla ha a che fare con la scienza e con la cultura.

IL DECRETO sull'abilitazione nazionale prevede tre "mediane": monografie; articoli su rivista scientifica e contributi in volume; articoli su rivista scientifica "di fascia A": per l'ammissibilità alla abilitazione al candidato basta il possesso di una sola di queste mediane. Essere in fascia A, dunque, significa che puoi non aver pubblicato mai un libro, o null'altro che un articolo che, in quanto collocato nella "prima divisione", a prescindere dal suo valore, e al limite senza neppure essere valutato, ti accredita come studioso meritevole.

Insomma, qualcuno decide, in base a criteri imperscrutabili, quali siano le riviste elette all'empireo segnato dalla lettera A, ossia la mediana n. 3 sancisce una disuguaglianza tra i concorrenti, talmente clamorosa che Valerio Onida, presidente emerito della Suprema Corte, ha steso un ricorso, a nome dei costituzionalisti italiani (una categoria che di legge qualcosa capisce), contro un'aberrazione giuridica, oltre che scientifica. Purtroppo alcune società accademiche, in base a calcoli di potere e di conventicola, hanno steso un patetico appello al "mantenimento del-

la terza mediana".
Tra esse, ahinoi, c'è la SISSCO, la società dei contemporaneisti, che da anni si segnala per il suo discutibile "modernismo"; del resto l'appello è stato steso dal suo ex presidente. Un socio, Lucio D'Angelo (Università di Teramo) ha osato gridare: "il re è nudo", facendo notare che se passasse la terza mediana "si arriverebbe all'aberrante risultato che un articolo di 15 pagine pubblicato in una rivista della fascia A verrebbe equiparato automaticamente, senza essere letto, a dieci saggi di 30 o 40 pagine ciascuno apparsi in altre riviste o in volumi collettanei oppure a due monografie, anche se di 400 pagine ognuna".

COME SPIEGARE una pretesa del genere, se non come una furbata dei boss delle discipline di far passare un loro protetto di scarso valore?
I criteri di valutazione ci devono essere, ma non possono essere inventati da esperti di nomina politica, e con valore retroattivo; devono essere equi e sensati, condivisi dalla comunità scientifica, e non solo da alcune lobby, magari corrive alle centrali del potere. E se quella della terza mediana (ma in generale della "riforma") è una bandiera di progresso, io mi dichiaro francamente conservatore.

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-SET-2012
Diffusione: 81.139 Lettori: 203.000 Direttore: Pierluigi Magnaschi da pag. 28

Il senato ha approvato la riforma, che ora va alla camera

Porti, nuove regole

Concessioni per 60 anni al massimo

DI ANDREA MASCOLINI

Affidate con gara le concessioni su aree appartenenti al demanio marittimo portuale a uso generale, per un periodo massimo di 60 anni; rivisto il piano regolatore portuale, sottoposto a valutazione ambientale strategica da parte del ministero dell'ambiente; rafforzati i compiti delle Autorità portuali; previsti i sistemi logistico-portuali. Sono questi alcuni dei contenuti del disegno di legge approvato dal senato, che si inserisce nel più ampio sistema di logistica e interscambio delle diverse reti di trasporto. Il testo ora passa alla camera.

Un primo aspetto di interesse è quello dell'assetto organizzativo, con particolare riguardo ai poteri delle Autorità portuali, qualificate come enti pubblici non economici di rilevanza nazionale a ordinamento speciale. I loro compiti saranno soprattutto quelli di indirizzo, programmazione, regolazione, coordinamento, promozione e controllo di tutte le operazioni portuali e delle altre attività commerciali e industriali che possono essere svolte all'interno dei bacini portuali. Le Autorità portuali potranno anche costituire sistemi logistico-portuali per il coordinamento delle attività di più porti e retroporti appartenenti a un medesimo bacino geografico o al servizio di uno stesso corridoio trans europeo, d'intesa con le regioni, le province e i comuni interessati.

Rispetto alla disciplina delle concessioni di realizzazione e la gestione di opere attinenti ad attività marittime e portuali il disegno di legge contempla anche che il concessionario possa richiedere che la durata della concessione sia prorogata, da parte dell'autorità portuale, nel caso in cui, trascorsi due terzi della durata della concessione, abbia effettuato investimenti in opere infrastrutturali e in opere o impianti di non facile rimozione ulteriori rispetto al programma iniziale.

Vengono, altresì, dettate norme sulla classificazione dei porti, distinti in tre categorie e, per quel che concerne la programmazione, un ruolo fondamentale viene assegnato al piano regolatore portuale di ciascun porto, in coerenza con quanto previsto dal piano di sviluppo e potenziamento dei sistemi portuali di interesse statale approvato dal Cipe. Il piano, che sarà predisposto dall'Autorità portuale, costituisce l'atto di pianificazione dell'ambito portuale che dovrà essere sottoposto a valutazione ambientale strategica (Vas) svolta dal ministero dell'ambiente e del mare, per poi essere adottato dal comitato portuale e successivamente trasmesso entro 15 giorni al comune o ai comuni interessati, per l'espressione dell'intesa. Da notare che la legge prevede che nel piano regolatore sia data priorità al riutilizzo come approdi turistici di «strutture o ambiti idonei, allo stato sottoutilizzati o non diversamente utilizzabili per funzioni portuali di preminente interesse pubblico». Altra novità è che il piano regolatore può prevedere la destinazione di parte delle aree appartenenti al demanio marittimo portuale a uso generale, anche mediante interventi di riqualificazione, riadattamento, realizzazione di spazi e localizzazione di attività a servizio della collettività. In tale caso l'autorità portuale può rilasciare atti di concessione dei beni demaniali di durata fino a un massimo di sessanta anni per l'utilizzo delle predette aree, previa selezione effettuata tramite procedura a evidenza pubblica, nel rispetto dei principi dell'ordinamento dell'Unione europea di trasparenza, imparzialità, efficienza e parità di trattamento.

© Riproduzione riservata

LA RIFORMA IN PILLOLE

- Rafforzati i compiti delle Autorità portuali che si occuperanno di indirizzo, programmazione, regolazione, coordinamento, promozione e controllo di tutte le operazioni portuali;
- Piano regolatore portuale sottoposto a Vas e coerente con il piano di sviluppo dei porti di interesse statale approvato dal Cipe
- Affidabili con gara a evidenza pubblica concessioni su aree del demanio portuale per una durata massima di 60 anni;
- Possibile la costituzione di sistemi logistico-portuali per coordinare più porti

Quotidiano Milano | ItaliaOggi | 19-SET-2012
Diffusione: 81.139 | Lettori: 203.000 | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 28

Oice: crollo del 54% del valore delle gare

Appalti, in fumo 85 milioni di euro

DI MARCO SOLAIA

Crollo del 54% del valore delle gare per servizi di ingegneria e architettura a luglio e agosto, rispetto al 2011, con una perdita secca di 85 milioni in due mesi; in aumento le gare miste (appalti integrati) di circa il 27% sempre in valore. Lo rileva l'Osservatorio Oice-Informatel relativo al bimestre luglio-agosto 2012 che registra la peggiore performance degli ultimi anni.

Preoccupato per il futuro Luigi Iperti, vicepresidente vicario Oice: «Nei mesi estivi continua la frana del mercato, segno evidente della forte recessione che sta attraversando il paese, ma l'esigenza di tenere sotto controllo il bilancio dello stato non deve portare all'estinzione di tutto un settore importante per l'economia italiana. C'è l'assoluto bisogno che l'amministrazione riprenda gli investimenti, in funzione antirecessiva, per la realizzazione delle opere pubbliche di cui l'Italia ha urgente necessità. Prima di questo, però, occorre risolvere al più presto, al di là dei tanti annunci di questi ultimi mesi, il drammatico problema dei ritardati pagamenti. Non è più tollerabile, se è vero che viviamo in un paese civile, che perduri questa situazione che vede le nostre società attendere anche anni prima di ottenere quanto dovuto. Non si può chiedere all'ingegneria e all'architettura», ha continuato il vicepresidente, «di finanziare le amministrazioni italiane perché qui ne va della sopravvivenza di strutture che, se non cambiano rapidamente le cose, rischiano di chiudere a breve con le ripercussioni che tutti possono immaginare. Il rischio è che, fra abrogazione delle tariffe e regole incerte sui corrispettivi, nei mesi prossimi proliferino gli affidamenti diretti sotto i 40 mila euro e le gare informali sotto i 100 mila euro. Il corrispettivo», ha concluso Luigi Iperti, «dovrebbe essere equo per potere soddisfare i livelli qualitativi previsti dalle norme, per garantire la durabilità delle opere e i profili di sicurezza. Difficile che con ribassi spesso anche del 70% ciò possa avvenire».

Tornando ai dati si registra un -54,6% rispetto al valore messo in gara negli stessi due mesi del 2011: in termini assoluti nel bimestre luglio-agosto si sono persi 86,4 milioni di euro. Il peggiore dato si è registrato a luglio, quando si era chiuso con un pesante -73,8% rispetto allo stesso mese del 2011. Agosto è meno disastroso ma si tratta sempre di un -17,4% rispetto ad agosto 2011. Rispetto allo stesso mese, il numero delle gare scende del 16,6% (-23,1% sopra soglia e -15,6% sotto soglia) e il loro valore scende, come detto, del 17,4% (-2,6% sopra soglia e +16,8% sotto soglia). Anche il confronto in valore tra i primi otto mesi del 2011 e del 2012 è negativo: nel periodo gennaio-agosto risultano bandite 2.454 gare per un importo complessivo di 324,1 milioni di euro che, rispetto allo stesso periodo del 2011, scendono del 10,3% nel numero (-36,3% sopra soglia e -6,9% sotto soglia) e calano del 19,2% nel valore (-23,5% sopra soglia e -6,3% sotto soglia).

Nonostante i risultati del mercato dell'ingegneria pura, è in crescita l'andamento delle gare miste, cioè per progettazione e costruzione insieme. Nei primi otto mesi del 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011, il valore messo in gara sale del 27,8%.

© Riproduzione riservata

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 25

ANALISI

Dai giudici chiarezza sulle testate online

di **Carlo Melzi d'Eril** e **Giulio Enea Vigevani**

Con la sentenza n. 23230, la terza sezione penale della Corte di cassazione ha escluso la possibilità di applicare il reato di **stampa clandestina** a un **sito internet** di informazione.

La Corte ha così ribaltato l'impostazione dei giudici di primo e secondo grado che, in base alle disposizioni previste per gli stampati, avevano condannato il curatore di un periodico diffuso in via telematica, in quanto non registrato presso la cancelleria del tribunale e privo delle relative indicazioni obbligatorie.

La sentenza è importante perché da una parte conferma un indirizzo e dall'altra apre scenari di più ampio respiro in tema di libertà di espressione. Sotto il primo profilo, sembra di assistere a quella che potremmo definire «la banalità del bene». La Corte, infatti, con una pronuncia sintetica e invero limpida, ribadisce una condivisibile ovvietà: l'informazione in rete è "cosa diversa" rispetto alla stampa e dunque, in base al divieto di analogia delle disposizioni incriminatrici, boccia l'estensione ai periodici diffusi sul web dell'articolo 16 della legge stampa sulle pubblicazioni clandestine.

Sul punto la decisione ricalca un filone che si va progressivamente ampliando. Si tratta delle sentenze che hanno negato l'applicabilità all'informazione on-line dell'articolo 57 Codice penale che punisce l'omesso controllo del direttore, o di varie disposizioni della legge stampa, come l'aggravante per la diffamazione commessa col mezzo della stampa e l'attribuzione di un fatto determinato (articolo 13), o ancora la sanzione pecuniaria "aggiuntiva" per il colpevole sempre di diffamazione (articolo 12), o infine l'automatica responsabilità civile da reato per proprietario ed editore (articolo 11).

Con questa sentenza, dunque, si pone un nuovo tassello in quel mosaico che si va componendo in modo sempre più preciso e da cui emerge ormai un'indicazione inequivoca: proprio per la eterogeneità fra la stampa e l'informazione telematica il particolare armamentario sanzionatorio previsto per la prima non può essere mutuato per la seconda.

Resta un dubbio: per un curioso episodio di sincronicità la legge n. 103 del 16 luglio scorso contiene una stravagante disposizione che vorrebbe prevedere "semplificazioni per periodici web di piccole dimensioni". Essa esenta dagli obblighi di registrazione le testate on-line con ricavi annui inferiori a centomila euro che non abbiano fatto richiesta di provvidenze. Ciò significa che, implicitamente, la nuova norma introduce al contrario un obbligo in tal senso per tutti coloro che hanno ricavi superiori? E di conseguenza, qualche giudice potrebbe sostenere di nuovo che almeno queste ultime testate web, se non registrate, commettano il reato di stampa clandestina?

Anche se leggi come queste non contribuiscono esattamente alla certezza del diritto, la risposta sembra essere negativa per entrambi i quesiti. Vige, infatti, una regola generale, prevista in una legge del 2003, ribadita dalla Cassazione e mai abrogata, che esclude tutte le testate telematiche dall'obbligo di registrazione e che rende tale adempimento necessario solo per chi voglia usufruire dei contributi per l'editoria. Il legislatore del 2012 si industria meritoriamente per ridurre gli incombenti burocratici per i giornali on-line con ricavi più modesti, ma nei fatti riesce solo a "spacciare" come nuova una norma che già esiste nell'ordinamento, per tutti e non solo per i più piccoli. E tale regola, di cui la Cassazione ha fatto buon uso, pare la più consona alle caratteristiche e alla logica della rete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma — Il Messaggero — 19-SET-2012
Diffusione: 191.295 Lettori: 1.607.000 Direttore: Mario Orfeo da pag. 8

L'amministratore delegato del Lingotto: «Resteremo in Italia»

Monti convoca la Fiat

Sabato vertice con Marchionne a Palazzo Chigi

ROMA – Mario Monti convoca Sergio Marchionne. L'appuntamento è fissato per sabato pomeriggio a Palazzo Chigi. Con il numero uno della Fiat ci sarà anche il presidente John Elkann mentre il premier sarà affiancato dai ministri Fornero, Passera e dal sottosegretario Catricalà. Il Lingotto spiegherà in quella sede le «prospettive strategiche» con particolare riguardo al nostro Paese. Marchionne ha in parte spiegato le ragioni dello stop al piano di sviluppo, affermando: «Resteremo in Italia». Elkann gli ha manifestato il pieno sostegno della famiglia Agnelli.

CIFONI, CORRAO, FRANZESE, GENTILI E URSICINO
ALLE PAG. 8 E 9

IL CASO L'amministratore delegato: non lasceremo il Paese

Il destino della Fiat in Italia
Monti convoca Marchionne

Elkann: famiglia unita, pieno sostegno al manager

Fornero indignata con il Manifesto: «Ministro squillo? Offende me e le donne»

di BARBARA CORRAO

ROMA – L'incontro atteso, invocato, sollecitato, si farà. E' fissato per sabato pomeriggio a Palazzo Chigi e non sarà un tête à tête. Il premier Mario Monti e l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne si incontreranno alle quattro. Con il numero uno del Lingotto ci sarà anche il presidente e azionista John Elkann mentre Monti sarà affiancato dai ministri Passera e Fornero e dal sottosegretario Catricalà. Ed è in quella occasione, ha assicurato Marchionne, che «verrà fornito il quadro informativo sulle prospettive strategiche del gruppo Fiat, con particolare riguardo all'Italia». Dopo il pressing in crescendo sul gruppo automobilistico, il Lingotto ha preso le sue contromisure e l'Ad arriva all'appuntamento con il pieno appoggio degli azionisti. «Nella mia famiglia c'è assoluta sintonia. Siamo tutti estremamente uniti e di grandissimo sostegno a Marchionne e a tutte le persone che lavorano in Fiat Chrysler», ha voluto sottolineare Elkann che ieri ha avuto un colloquio anche con il presidente Giorgio Napolitano. Elkann conferma che sugli investimenti si faranno «scelte oculate» e a Diego Della Valle fa sapere che non comprende «il suo livore. Sono stupito che alla sua età e con le aspirazioni che ha, agisca in modo così irresponsabile».

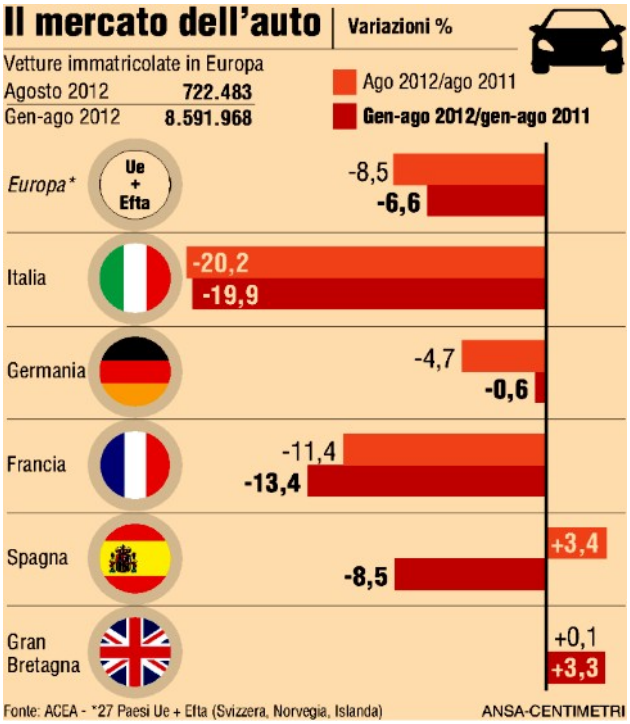
Il D-day è dunque fissato, dopo una telefonata tra Monti e Marchionne. Se non è una «convocazione», come ha sottolineato Elkann, è altrettanto certo che dopo il de profundis annun-

ciato alcuni giorni fa dal Lingotto sui 20 miliardi di investimenti del piano Fabbrica Italia, l'incontro non era più rinviabile. Non solo per il crescente allarme sul futuro destino degli stabilimenti italiani. Ma anche perché proprio Marchionne aveva in un certo senso anticipato la telefonata a Mario Monti affidando ad una lunga intervista a Repubblica un primo messaggio che calmasse un po' le acque: «L'auto è in agonia ma manterrò Fiat in Italia con i guadagni fatti all'estero». «Incontrerò Passera, Fornero. Ma poi? Io mi impegno ma non posso farlo da solo, ci vuole un impegno anche dell'Italia», aveva aggiunto precisando che la riforma del mercato del lavoro ha generato, nei confronti di Fiat, più di 70 cause aperte. Come dire: il capitolo non è chiuso. Per poi arrivare alla sostanza: «In Italia il mercato non c'è, siamo tornati ai livelli degli anni Sessanta. Accumuliamo perdite per 700 miliardi in Europa, reggiamo solo con i successi negli Stati Uniti e nei Paesi emergenti. Da qui non si scappa». Per questo, era la conclusione, «se investissimo oggi com'era nei piani iniziali falliremmo e dovrei andare in giro con il cappello in mano».

Dichiarazioni asciutte e dirette, com'è nello stile di Sergio Marchionne che non accetta di passare «per l'uomo nero». Le sue parole sono piaciute a Elsa Fornero che le considera «molto interessanti da tutti i punti di vista» e che è rimasta indignata per la vignetta di Vauro pubblicata dal Manifesto: «Ministro squillo, a un uomo l'avrebbero detto? E' offensiva per un ministro e per tute le donne». «Vauro poteva disegnare anche Monti con le calze a rete, come già fece con quelle di Alfano», replica la direttrice Norma Rangeri.

Incontro o convocazione, il sentiero resta stretto come fa capire il ministro Andrea Riccardi. «E' impensabile – dice – che il futuro della Fiat non passi dall'Italia». Ma è dai sindacati e dagli operai in fabbrica che arrivano le richieste più pressanti. Compatto il fronte Fiom: «Quelle di Marchionne non sono rassicurazioni ma solo un modo di prendere tempo», commenta Giorgio Airaudo. «Ha tenuto una posizione difensiva, non dà risposte al Paese», incalza la leader Cgil Susanna Camusso. Raffaele Bonanni della Cisl chiede a Marchionne lealtà e una convocazione urgente. «L'esecutivo è stato troppo cauto», dice il segretario del Pd Pierluigi Bersani mentre dal Pdl Alessandro Pagano risponde che «le pesanti polemiche contro Marchionne sono strumentali». Antonio Di Pietro attacca il governo che «fa melina» e Bobo Maroni della Lega è preoccupato ma guarda «con attenzione e fiducia al futuro della Fiat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-SET-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

L'analisi

Le tre strade della produttività

TITO BOERI

SBAGLIA Marchionne: il mercato italiano non è morto. Neanche quello dell'auto. Al contrario potrà riprendersi in misura proporzionale all'intensità della recessione che stiamo vivendo.

Bisogna in tutti i modi cercare di accorciarla e l'unica strada perseguibile in questo momento è quella di aumentare la competitività delle nostre esportazioni e puntare ad intercettare la domanda che proviene da economie più dinamiche della nostra nella zona euro e al di fuori di questa. Chi oggi chiede di stimolare la domanda interna con spesa pubblica ha perso contatto con la realtà: la nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza che verrà presentata dal Governo a fine settimana dovrà per forza di cose riconoscere che la recessione quest'anno sarà quasi due volte più dura del previsto e che questo farà aumentare il deficit pubblico nel 2012 di almeno mezzo punto di pil. Il governo ha escluso di voler ricorrere ad una manovra bis. Ma è certo che in questo modo l'obiettivo del bilancio in pareggio nel 2013 si allontana ulteriormente e soldi per misure espansive proprio non ce ne sono.

Dobbiamo contare sulle nostre forze. La svolta della Bce è servita a prendere tempo, stabilizzando i mercati e riducendo lo spread, ma anche sperando che questo armistizio duri più a lungo che in occasione di precedenti interventi dell'Eurotower, non servirà comunque a migliorare la congiuntura. A differenza della Fed, la Bce non sta mettendo direttamente soldi nel circuito dell'economia, ha solo promesso un intervento condizionato, definito in modo tale da essere altamente improbabile. È come se avesse messo uno spaventapasseri in un campo di grano arso dalla siccità. Speriamo che basti. Inoltre non si è impegnata a tenere i tassi il più possibile vicino allo zero, cosa che avrebbe spinto ad una svalutazione dell'Euro, stimolando la crescita delle esportazioni soprattutto nei paesi del contagio.

L'unica spinta alla nostra economia può oggi provenire dalla domanda estera. Dobbiamo renderci più competitivi sapendo di non poter svalutare la moneta rispetto ai nostri maggiori partner commerciali.

Tre sono le strade per raggiungere questo obiettivo. La prima è quella di una svalutazione fiscale, che abbassi il cuneo fiscale finanziando, almeno in parte questo intervento con un aumento dell'Iva. Il Governo si è impegnato a non aumentare le aliquote Iva, ma una parte del gettito potrebbe essere reperita armonizzando le aliquote, il che servirebbe anche nel contrastare l'evasione, assai diffusa nel caso della tassazione indiretta. Anche le risorse della spending review potrebbero essere destinate prioritariamente alla riduzione delle tasse sul lavoro, anziché disperdere le esigue risorse disponibili nei tanti piccoli interventi, non pochi di dubbia efficacia, previsti dal decreto sviluppo bis.

La seconda strada è quella degli aumenti di produttività. In effetti è in gran parte dall'andamento deludente del prodotto per ora lavorata nell'industria quanto nei servizi che si è accumulato il divario di competitività nei confronti degli altri paesi dell'area dell'Euro, a partire dalla Germania, dal 2000 in poi. Ma aumentare la produttività è più facile a dirsi che a farsi. Bene sperare che le riforme strutturali diano i loro frutti, ma prudente non contarci, almeno nell'immediato.

La terza strada è quella che passa attraverso la moderazione salariale ottenuta attraverso una revisione delle regole della contrattazione. Di questo si sta ora discutendo nei confronti fra le parti sociali, lontani dal polverone del negoziato col governo sulla produttività. È un bene che il pallino sia ora in mano alle parti sociali e che si voglia dare attuazione agli accordi di luglio e settembre 2011 che puntavano su di un'espansione della contrattazione aziendale. Si è già perso troppo tempo e bisogna essere concreti. Si discute di rappresentanze sindacali, cosa fondamentale per avere qualcuno che possa sedersi al tavolo e prendere impegni con la controparte anche quando i sindacati sono divisi, e di abolire la tutela automatica del potere d'acquisto dei salari. Sin qui i contratti nazionali prevedevano un incremento automatico in base alle previsioni (prima dell'Isae e ora dell'Istat) sull'andamento dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo (Ipca), depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici. Abolendo questa regola, è possibile che, d'ora in poi, i contratti nazionali possano comportare riduzioni in termini reali delle retribuzioni. Per capire il significato di questa scelta così difficile

la Repubblica
Marchionne va da Monti

per il sindacato, dato il basso livello dei salari in Italia, bisogna guardare all'esempio della Germania nell'ultimo decennio. In questi anni la produttività per ora lavorata è aumentata di quasi il 2 per cento all'anno e, nonostante questo i salari sono cresciuti solo dello 0,5% all'anno. In altre parole, solo un quarto dei guadagni di produttività è finito nelle tasche dei lavoratori. Da noi, nello stesso periodo, la produttività del lavoro è aumentata mediamente dello 0,4% e i salari dello 0,9%, quindi le retribuzioni, pur rimanendo al palo, sono cresciute due volte di più della produttività. Questo spiega i 25 punti di competitività (tecnicamente si chiama costo del lavoro per unità di prodotto), persi in questi 12 anni nei confronti della Germania.

In Germania i contratti di categoria non prevedono alcun aggiustamento automatico all'inflazione (la Bundesbank aveva vietato qualsiasi tipo di indicizzazione). Però nei contratti collettivi ai vari livelli gli incrementi salariali richiesti dal sindacato hanno sempre una componente legata all'inflazione e i salari storicamente hanno tenuto il passo con la dinamica dei prezzi al consumo. C'è però una differenza importante fra Italia e Germania: da noi ci sono molte più piccole imprese che da loro, e per queste imprese i contratti nazionali sono l'unica fonte di variazione dei salari. Nel momento in cui si abolisse l'aggiustamento in base all'Ipca, bisognerebbe allora introdurre delle clausole che leghino automaticamente i salari all'andamento della produttività. Ad esempio, si può stabilire che il 50 per cento di ogni incremento del reddito lordo operativo per addetto venga trasferito in busta paga. Questa regola dovrà essere applicata in tutte le imprese a meno di accordi aziendali che dispongano diversamente. In altre parole, anche dove non c'è il sindacato, ci potranno essere incrementi salariali a fronte di incrementi di produttività, senza dover necessariamente passare attraverso un tavolo di contrattazione e un negoziato con il sindacato. Bisognerebbe anche garantirsi che questa riforma delle regole della contrattazione non aumenti ulteriormente la povertà fra chi lavora. Questo significa introdurre un salario minimo orario che valga per tutti i lavoratori, per tutti i settori produttivi e periodicamente aggiornare questo compenso minimo in modo tale da tenere il passo con l'inflazione. Anche questa misura sarebbe funzionale a un maggiore decentramento della contrattazione e, al tempo stesso, tutelerebbe il potere d'acquisto dei lavoratori in posizione più debole. Non crediamo che l'Europa e i mercati finanziari avrebbero alcunché da obiettare a una misura di questo tipo che, non a caso, è all'agenda politica anche in Germania. Chissà che, per una volta, possano essere loro a prendere esempio da noi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

Il Sole 24 ORE

19-SET-2012

Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 2

Analisi. Fiat blocca gli investimenti ma il rischio è abbandonare il mercato alla concorrenza

Le due strategie contro la crisi

LA VISIONE DI MARCHIONNE

Il manager è convinto che la frenata abbia carattere strutturale e che in Europa Torino non possa competere a tutto campo

Marchionne è convinto di due cose: la crisi del mercato europeo è strutturale, e la Fiat in quest'area non è in grado di competere a tutto campo. Partiamo dal primo punto. Il mercato europeo è maturo: l'elevato numero di automobili in circolazione e la bassa crescita demografica lo rendono un mercato cosiddetto "di sostituzione". Niente crescita, dunque, nel lungo periodo. A fronte di un mercato stagnante e oltretutto colpito da un forte calo congiunturale, c'è una capacità produttiva che negli ultimi dieci anni non solo non è scesa, ma è aumentata – soprattutto con l'apertura di fabbriche nell'Est europeo.

La colossale sovracapacità produttiva è il primo termine dell'equazione che tutti i costruttori devono risolvere, perché provoca una feroce guerra dei prezzi (lo ha ricordato Marchionne nell'intervista) e quest'anno in Europa porterà in rosso i conti non solo di Fiat ma anche di Ford, Opel, Peugeot e Renault. Perfino Volkswagen, con la sua Golf prodotta a Wolfsburg, produce utili risicati (quelli del gruppo vengono soprattutto dall'Audi e dalla Cina). Sono i cosiddetti costruttori generalisti, ovvero quelli che producono una gamma completa di auto (dalle piccole alle grandi) a prezzi medi per il cliente medio. Non a tutti va così male: resistono, o addirittura fanno buoni utili, le case che producono a costi bassi o vendono a prezzi alti. Nella prima categoria ci sono la Dacia e la Skoda, ma anche le coreane Hyundai e Kia; nella seconda il lusso sportivo di Ferrari e Porsche, e l'alto di gamma delle tre big tedesche Audi, Bmw e Mercedes.

Tra i vincenti avrebbe potuto esserci l'Alfa Romeo. A giudizio di molti osservatori e di molti manager torinesi l'Alfa sarebbe l'unica chance per Torino di competere a tutto campo con i tedeschi. Ma servirebbero, come dimostra il caso di Volkswagen con Audi, miliardi di euro di investimenti con un orizzonte temporale di almeno dieci anni e con probabili perdite per i primi cinque. Marchionne non se l'è mai sentita (come del resto, va detto, anche i suoi predecessori); non solo: già nel 2007 era pronto a vendere l'Alfa a Volkswagen, se gli avessero offerto il prezzo giusto. Ora i tedeschi restano alla finestra e a otto anni dall'arrivo di Marchionne al Lingotto, dopo una giostra di sei amministratori delegati, l'Alfa Romeo resta nel limbo.

In questo caso come in altri la logica di Marchionne – da ex chief financial officer – è stata finanziaria e di breve periodo. Una logica che gli ha permesso di riportare i conti Fiat in nero dopo la grande crisi, ma che non sempre permette di sostenere una strategia a lungo termine. Una logica per smentire la quale Marchionne cita l'investimento a Pomigliano: «Sulla base di considerazioni puramente economiche, nessun altro lo avrebbe fatto».

Tornando all'equazione che tutti devono risolvere, una delle soluzioni possibili è chiudere stabilimenti; Peugeot lo ha annunciato a luglio, Opel è in trattative con i sindacati e anche Ford – scrive un report di ieri della banca Ubs – potrebbe fermare la fabbrica di Genk, in Belgio. Nel 2012 Fiat venderà meno di 900mila auto in Europa (contro gli 1,2 milioni del 2009), di cui la metà circa prodotte in Italia. Come ha fatto amaramente notare in questi giorni un sindacalista, per un volume del genere basterebbe la fabbrica di Melfi a pieno regime. Marchionne promette che non chiuderà stabilimenti purché ci sia «un impegno dell'Italia». Un impegno non meglio precisato, ma che potrebbe comprendere un sostegno a una cassa integrazione prolungata. Basterà?

Nel lungo periodo il numero delle fabbriche Fiat in Italia dipenderà dalla ripresa del mercato europeo e dalla quota che Fiat riuscirà a mantenere in Europa. Per questo il blocco degli investimenti è preoccupante. Come scrive Fabiano Schivardi su «La voce.info», «la strategia di "passare attraverso la crisi in apnea" rinviando l'introduzione di nuovi modelli a tempi migliori rischia di portare l'impresa all'asfissia»; tanto più che i concorrenti continuano a investire (sia pure in perdita, come ricorda Marchionne). Proprio questo è il paradosso dello scontro competitivo in atto in Europa: nessuno può far soldi finché qualcuno non lascia liberi spazi di mercato, ma chi decide di farlo fa un favore agli altri.

Nella battaglia per l'Europa, rispetto agli altri generalisti il Lingotto ha più di uno svantaggio: ha la quota di mercato più piccola e più concentrata in un solo Paese, un'immagine di marca non brillante e la gamma di prodotti più ristretta. Se guardiamo al segmento C (quello della Bravo), il secondo in Europa per dimensioni, Fiat compete con 3 vetture (Bravo, Delta e Giulietta) dello stesso tipo - berline a due volumi e cinque porte -, ma non dispone di una station wagon (modello che in Italia è tradizionalmente più venduto) né di un Suv o crossover, quegli ibridi come la Nissan Qashqai che negli ultimi 5 anni hanno mostrato la crescita maggiore. Viste le indubbie difficoltà nel segmento C dei decenni precedenti - ultimo caso, quello della Stilo - Marchionne ha prima cassato la Bravo SW e bocciato la proposta dei manager di sostituire la Bravo con un crossover; poi ha accettato l'idea, che è però fa parte degli investimenti rinviati *sine die*. Nel 2012 in Europa le vendite di Bravo sono per ora scese di oltre il 40% e quelle di Delta di più del 35 per cento.

Marchionne è convinto che battersi per restare sul mercato Ue con una gamma completa sia un investimento rischioso e con scarse probabilità di successo; anche da questo, non solo dalla congiuntura, viene il freno tirato sugli investimenti in Europa. Il manager è anche convinto che il marchio Fiat sia debole e che rianimarlo costerebbe troppo. Non a caso pensa di vendere in alcuni Paesi - a cominciare dagli Usa - le auto direttamente con il brand della Fiat 500. La Fiat del futuro, in Europa, non sarà dunque più una marca generalista, se non forse nel nostro paese. Potrebbe diventare una sorta di Seat, gamma relativamente ampia ma con presenza debolissima fuori dalla Spagna, o di Suzuki, concentrata sui segmenti A e B e sui Suv (che Fiat potrebbe sviluppare agevolmen-

te con Chrysler).

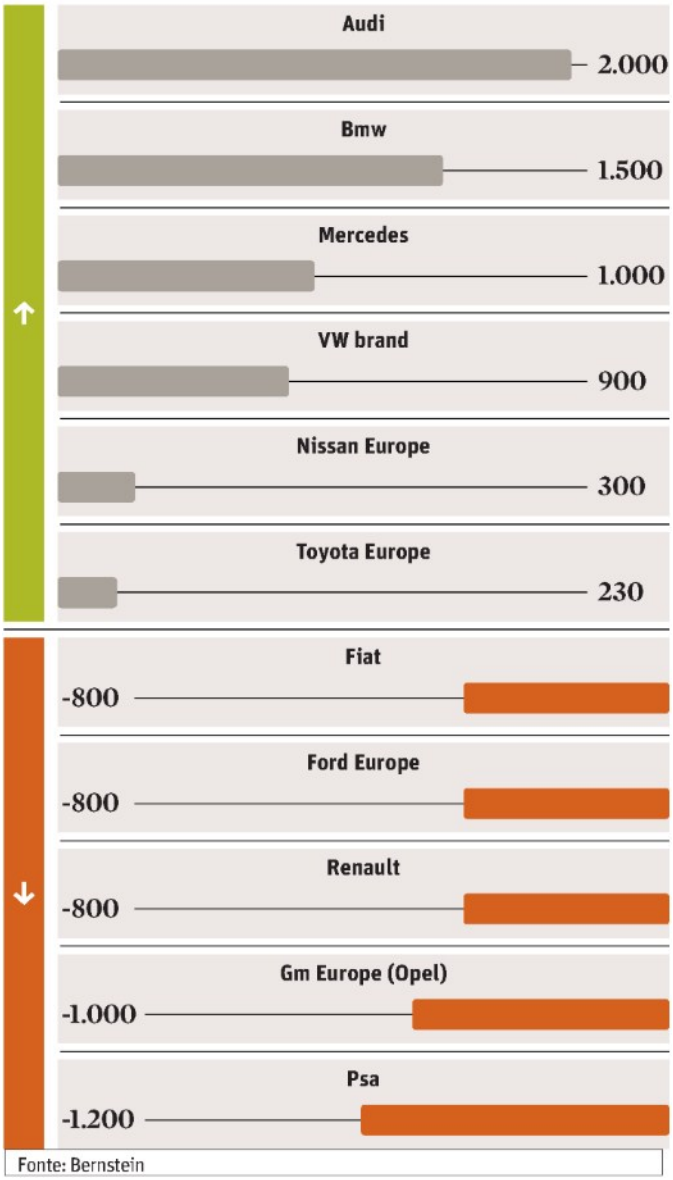
L'export verso gli Usa potrà dare un aiuto molto limitato. Il piano del 2010 prevedeva 105mila unità esportate nel 2014 di cui 20mila Fiat e 85mila Alfa Romeo; ora sappiamo che le Fiat arriveranno dalla Serbia e le prime Alfa (Giulia) saranno prodotte negli Usa. Per quanto riguarda l'Italia, il primo esperimento potrebbe essere quello della Jeep destinata a Mirafiori; ma l'investimento è per ora congelato, ed è una delle risposte che Marchionne dovrà dare il 30 ottobre – o forse già sabato nell'incontro con Mario Monti.

A.Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi guadagna e chi perde

Stime 2012 in milioni di euro



Fonte: Bernstein

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

SCENARI PER UNA SOLUZIONE DELLA CRISI

IL LINGOTTO E LA CARTA TEDESCA

L'analisi

Le tre questioni aperte per il Lingotto La carta delle visite tedesche agli impianti

56 miliardi di euro: i ricavi di Fiat Spa nel 2011, in aumento del 12% sull'anno precedente, l'utile netto è stato positivo per 600 milioni di euro, mentre il debito industriale netto è sceso di 2 miliardi a 2,4 miliardi di euro

4 per cento circa, il calo delle quotazioni Fiat nella sola giornata di ieri in Borsa. Negli ultimi sei mesi il gruppo ha perso il 5% del proprio valore in Borsa, ma considerando l'ultimo anno si passa a un +10%

La proposta europea

Il manager italo-canadese aveva sostenuto la necessità di coordinare le chiusure, ma in Germania si è detto di no

di MASSIMO MUCCHETTI

Tanto tuonò che piovve. Incalzato da Diego Della Valle e da Cesare Romiti, l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, ha rilasciato un'intervista a *la Repubblica* che ha titolato su 5 delle 6 colonne della prima pagina: «La Fiat resterà in Italia». Lo strillo promette, ma possiamo dirci tranquillizzati? La risposta è: no. Ecco perché.

L'esternazione del top manager era stata preparata, il giorno prima, da un lungo elogio dell'economista Alessandro Penati. Perché, si era chiesto Penati riecheggiando l'ex direttore dell'*Economist*, Bill Emmott, negli Usa si osanna Marchionne e in Italia lo si critica in modo così aspro? Perché questo Paese è conservatore e consociativo, refrattario all'economia di mercato, è stata la risposta: identica a quella del giornalista britannico. Musica per la Torino del Lingotto. Una beffa per la Torino operaia, anzi per l'Italia operaia. Un rebus per la classe imprenditoriale divisa tra chi crede ancora nelle virtù taumaturgiche di Marchionne e chi ormai manifesta scetticismo, anche senza ricorrere ai toni sgarbiani del signor Tod's, che possono sì fissare un concetto nell'immaginario collettivo ma di sicuro non aiutano a risolvere i problemi. Certo, né a Penati né a Emmott viene il dubbio che gli osanna americani dipendano dal fatto che a Detroit si lavora a pieno regime, mentre a Mirafiori si riesce a farlo solo 3 giorni al mese; che negli Usa l'industria automobilistica è stata salvata dai miliardi della Casa Bianca, mentre in Italia il governo — Berlusconi o Monti, in questo caso cambia poco — non può o forse anche non vuole fare alcunché. E tuttavia, nonostante l'assist, il leader della Fiat non ha dissipato nessuno dei timori sul ridimensionamento degli investimenti Fiat in Italia.

Marchionne ha speso due argomenti, peraltro non nuovi: a) la Fiat non ha progettato altri modelli per l'Europa e i mercati evoluti perché, se l'avesse fatto, avrebbe perso miliardi data la crisi epocale della domanda di automobili; b) il buon momento della Chrysler serve a salvare la Fiat in Italia.

Sul primo argomento è inutile ripeterci troppo. Gli altri produttori di automobili non hanno interrotto i cicli di rinnovo dei modelli, la Fiat ha saltato gli ultimi due. Tutti ciechi, gli altri? Marchionne, con la benedizione del suo azionariato, ha scelto di concentrare le munizioni sul fronte più promettente in questo momento: gli Usa. Ma ci andrei piano con i miti globali. Globali sono la Toyota, la Volkswagen, la Ford, la Gm, la Mercedes, la Bmw e la Renault-Nissan. Vista in prospettiva, la Fiat non appare molto più globale di com'è stata altre volte in passato. Ci fu un'epoca in cui la Fiat possedeva la Seat in Spagna (ceduta a Volkswagen), la Simca in Francia (finita alla Chrysler), la Zastava in Jugoslavia. La Fiat aveva già la grande unità produttiva polacca. A Belo Horizonte ha aperto negli anni Settanta: il Brasile l'hanno scoperto gli arzilli vecchietti. In Unione Sovietica, Agnelli e Valletta erano andati ancor prima. Non aveva gli Usa, la Fiat. È vero. Ma di questo passo si sta giocando l'Europa. E l'Europa non è solo un mercato ancora grande, ma anche e soprattutto è il cuore e la testa dell'automobile. Molto più degli Usa, dove si fabbricano principalmente dei baracconi. Alla fine, quale sarà il saldo?

Sul secondo argomento, servono ancor meno parole. Marchionne avverte: «Se la Fiat vuole essere partner di Chrysler, deve essere affidabile». Ma non ci era stato detto che era stata la Fiat a comprare la Chrysler? E Steven Rattner, l'obamiano zar dell'auto, non aveva bocciato l'autosalvataggio della casa di Auburn Hills perché era indietro di 10 anni? Adesso scopriamo che la legge la dettano dall'altra parte dell'Atlantico. Non perché siano capaci di fare macchine migliori, ma perché di là si guadagna, dopo aver

CORRIERE DELLA SERA
Caso Fiat, interviene Monti

perso a rotta di collo. E si guadagna perché il governo ha pagato con i denari dei contribuenti la chiusura di decine di stabilimenti e ha dunque tagliato i costi fissi di Detroit. Esauriti i due argomenti, eccoci ai silenzi.

Nel pur lungo colloquio, il capo del gruppo Chrysler-Fiat non ha affrontato i tre nodi reali sui quali la Fiat Spa è chiamata a fare i conti. Il primo è la sovraccapacità produttiva in Europa. La recessione l'ha accentuata, ma c'era anche prima e rendeva fin da subito poco credibile il raddoppio della produzione previsto da Fabbrica Italia. In sede Acea, l'associazione europea dei produttori di auto, Marchionne ha sostenuto l'idea di coordinare le chiusure delle fabbriche di troppo e di assegnare alle società incentivi pubblici alla bisogna. Com'era avvenuto per l'acciaio. Ma per i tedeschi solo le case non abbastanza brave hanno fabbriche in eccesso. Dunque, chiudano loro, e senza aiuti di Stato. Marchionne ha attaccato i tedeschi. È stato respinto. Che cosa conta di fare, adesso? Torino ha già lasciato Termini Imerese. La francese Psa dice che, forse, taglierà 8 mila posti. La Opel, probabilmente, smantellerà qualcosa. Ma non basta. Anche perché la Fiat va peggio della concorrenza ed è dipendente da un mercato, quello italiano, che soffre più di tutti. Promettere che la Fiat resterà in Italia significa poco se non si spiega con quanti stabilimenti, con quante persone, con quali risorse e per fare che cosa. Sostiene Marchionne: «Mi impegno, ma non posso farlo da solo. Ci vuole un impegno dell'Italia». La storia dei suoi investimenti — tutti sussidiati dai Paesi dove li ha fatti: Usa, Brasile, Serbia — fa sospettare che Marchionne stia per bussare a quattrini con il governo. Se così non è, restiamo in attesa di capire in che cosa consista il «contributo dell'Italia».

Il secondo nodo su cui continua il silenzio è la disponibilità della Volkswagen ad acquistare il marchio Alfa Romeo, assieme a uno stabilimento italiano che, altrimenti, verrebbe chiuso. Il *Corriere* sta dando informazioni in materia. Abbiamo anche indicato il nome della banca — la Lazard — che ha presentato l'idea sia a Marchionne sia ad Elkann. Oggi aggiungiamo che esperti tedeschi hanno visitato tutti e quattro gli stabilimenti in teoria papabili: Mirafiori, Cassino, Melfi e Pomigliano. Hanno pure stilato un *rating*. Queste visite fanno pensare che qualcosa possa accadere. Che magari entri nel pacchetto anche un po' di tecnologia. Stupisce il disinteresse di Cisl e Uil e dei sindacati minori davanti alla possibilità che un investimento estero, fatto dalla casa automobilistica più forte d'Europa, venga a risolvere una parte dei problemi aperti dal declino della Fiat in Italia e a portare un po' di concorrenza. E stupisce anche il silenzio dei tanti aedi della concorrenza. Temono di disturbare i manovratori? In ogni caso, questa è anche materia del governo che parla tanto di attrarre i capitali esteri e forse farebbe bene a intervenire prima che le situazioni degenerino come a Termini Imerese o, per altre produzioni, a Portovesme.

Il terzo punto sul quale Marchionne tace è quello finanziario: del debito e della moneta. Il debito Fiat è ancora considerato spazzatura, le sue obbligazioni *junk bond*. Pesa certamente il rischio Italia, ma ancor più pesa il rischio Fiat-Chrysler (nonostante i primi profitti americani). Basta confrontare i differenziali tra i Btp e i Bund e quelli tra le obbligazioni Fiat e le obbligazioni Volkswagen per accertare come da anni i primi siano inferiori ai secondi. Che cosa ha in animo di fare la Fiat per risalire la china che la svantaggia nella competizione con case che già investono di più e in aggiunta si finanziano a tassi inferiori? Che senso ha benedire Monti e non porgli il problema dei tedeschi che finanziano le vendite ai clienti a tasso zero o quasi grazie al fatto che entrambi, noi e loro, stiamo nell'euro, ma loro sopra e noi sotto?

Prima che sia troppo tardi, e cioè prima che la politica del carciofo adottata da Marchionne abbia consumato anche l'ultima foglia, è forse il caso di affrontare la questione Fiat come una grande questione industriale del Paese, nel rispetto dei ruoli di ciascuno, ma andando tutti — azionisti, management, sindacati, banche e governo — oltre le chiacchiere vaghe e il duello infantile tra paure e desideri per cominciare ciascuno, da adulto, a prendersi le proprie responsabilità.

Quotidiano Milano
FINANZA MERCATI
19-SET-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d.
da pag. 3

Il Cnel vede nero: negli ultimi 4 anni persi un milione di giovani occupati

Il rapporto mette in evidenza come siano diminuiti i posti ricoperti dagli under 34. Più spazio a donne e stranieri. Crescono i contratti a termine

È un'analisi impietosa sul declino del Paese l'ultimo rapporto diffuso ieri dal Cnel sul mercato del lavoro 2011-2012. In dieci anni la perdita di competitività del sistema Italia rispetto agli altri paesi dell'eurozona è stata del 20% e nella classifica delle maggiori economie del mondo l'Italia è scivolata all'ultimo posto. Negli ultimi quattro anni ci sono stati un milione di occupati in meno. «Cambia la struttura del mercato del lavoro, a tutto svantaggio dei più giovani- sostiene il Cnel e i posti di lavori persi rispetto al 2008 sono stati solo parzialmente compensati dalla crescita dell'occupazione di età superiore».

Tuttavia, secondo il rapporto di quest'anno, il mercato del lavoro in Italia ha risentito finora solo in misura marginale della nuova recessione. «I risultati recenti - si legge nel documento del Cnel - se rapportati all'evoluzione del quadro macroeconomico complessivo, non sono così sfavorevoli. Fino a inizio 2012 le ore lavorate si sono ridotte con gradualità mentre l'occupazione addirittura non è mai scesa». Dall'analisi del Cnel emerge inoltre un incremento dell'occupazione femminile, mentre il dato relativo ai maschi è stagnante. «La crescita del numero delle donne occupate - sottolinea il Rapporto - dovrebbe protrarsi nei prossimi anni secondo una tendenza destinata ad accrescere i servizi sostitutivi dell'attività domestica con un aumento della domanda di pasti fuori casa e di altre attività, fra cui le collaborazioni domestiche».

Le altre tendenze evidenziate nel rapporto riguardano precariato, lavoro autonomo e lavoratori stranieri. Nel 2011 è cresciuto il numero dei lavoratori dipendenti con un contratto a termine e si è ridotta la quota dell'ccupazione autonoma. In quest'ultimo caso, la contrazione ha riguardato soprattutto gli imprenditori e i lavoratori in proprio, ovvero coloro che hanno risentito in prima persona delle difficoltà delle imprese, soprattutto le più piccole. È cresciuto anche il numero dei lavoratori a tempo parziale involontari, ovvero coloro che hanno un'occupazione part-time perché non riescono a trovare lavoro a tempo pieno. Per gli stranieri in Italia il dato è favorevole: nonostante la crisi dei settori dell'industria e delle costruzioni - che ha ridotto la domanda di manodopera - gli immigrati stanno beneficiando della domanda crescente in settori come quello dei servizi alle famiglie. Lo studio, curato dal giuslavorista Carlo Dell'Aringa, suggerisce possibili soluzioni per recuperare posizioni. In primis serve uno sforzo della politica per rilanciare produttività e salari. Il rischio è che la produttività venga recuperata tagliando i salari andando così incontro a lunghi periodi di stagnazione dell'attività economica. Uno scenario, avverte il Cnel, che «come l'esperienza greca ha mostrato ha implicazioni di carattere sociale allarmanti». **M.G.**

Quotidiano Milano | Avvenire | 19-SET-2012
Diffusione: 107.229 | Lettori: 352.000 | Direttore: Marco Tarquinio | da pag. 24

LE AZIENDE E LA CRISI

Per i mancati pagamenti solo nei primi otto mesi di quest'anno il loro numero in riferimento al mercato interno è aumentato del 30% sul 2011 (l'importo medio è diminuito del 2%)

Nel 2012 insolvenze in crescita del 12%

A fine anno 13.500 imprese in zona crac

L'analisi di Euler Hermes: «È il bilancio della recessione». L'aumento non riguarda solo l'Italia

DA MILANO **ANDREA DI TURI**

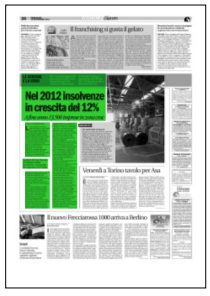
La nota positiva è che non siamo ai livelli toccati all'inizio della crisi. Quella negativa è che ci si potrebbe anche tornare. Stando infatti alle analisi di Euler Hermes (gruppo Allianz), leader mondiale nell'assicurazione crediti, il 2012 si chiuderà in Italia con un +12% di insolvenze aziendali, in crescita per il quinto anno: tradotto in numeri da economia reale, significa 13.500 imprese. Per quanto riguarda invece i mancati pagamenti, che non sono insolvenze (tecnicamente sono pagamenti non effettuati alla scadenza o nei due mesi successivi) ma spesso ne rappresentano l'anticamera, solo nei primi otto mesi di quest'anno il loro numero in riferimento al mercato interno è aumentato del 30% sul 2011 (l'importo medio è diminuito del 2%). Un po' meglio l'export, dove tra gennaio e agosto i mancati pagamenti sono saliti solo del 7% (ma è salito, del 5%, anche l'importo medio).

Non c'è area del pianeta, in ogni caso, che possa sentirsi al riparo: l'indice globale delle insolvenze (Gii) elaborato da Euler Hermes, infatti, segna +4% quest'anno (addirittura +20% nei Paesi del Mediterraneo) e +5% nel 2013. Sono le conseguenze della recessione. E in particolare di due fattori che la stanno caratterizzando in Italia: il forte calo dei consumi privati (i soli consumi alimentari hanno avuto in quattro anni una caduta dell'8%, cui ha contribuito l'aumento dell'Iva) e i problemi di liquidità e di accesso al credito per le imprese. L'Italia, poi, si distingue anche per una media nei tempi di pagamento che è quasi doppia rispetto a quella europea (vicina ai 120 giorni, contro 60). Il che renderà più complicato adeguarsi alla direttiva Ue che da marzo 2013 prevede tempi di pagamento non superiori ai 60 giorni.

Tutto ciò considerato, le previsioni sull'andamento del Pil formulate da Euler Hermes dicono che a fine anno ci si dovrebbe attestare su una diminuzione del 2,3% (previsione però "conservativa"), mentre nel 2013 la contrazione sarebbe dello 0,7%, con un debito pubblico che nel frattempo avrebbe superato il 125% del Pil. In altre parole, il sereno dovrebbe tornare solo a partire dal 2014.

Ma ci sono anche degli spiragli. Ad esempio il commercio internazionale, in particolare rivolto ai mercati extra-europei. «La capacità di ripresa del commercio mondiale, prevista in crescita del 3,8% nel 2012 e del 5,1% nel 2013 – dice Ludovic Subran, giovane capoeconomista di Euler Hermes –, è una buona notizia e sta diventando una priorità per le aziende alla ricerca di un nuovo slancio, ovunque possa essere trovato». Il nodo centrale resta la soluzione della crisi del debito sovrano in Europa, per la quale gli economisti del gruppo Allianz prevedono comunque un happy ending con probabilità del 60%. Remota, invece, la probabilità di un nuovo credit crunch. «Il rischio maggiore – spiega Subran – è l'incapacità di risolvere la crisi della zona euro: il deterioramento dei saldi commerciali e lo stress finanziario costano 0,1% di crescita ogni due mesi nella zona euro e, con un effetto domino, 0,1% di crescita mondiale ogni sei mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-SET-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 51

L'EMERGENZA

Un piano di rinascita per il Sud È lì la frontiera dello sviluppo

Temiamo di bruciare altri soldi, ma i maggiori danni di una caduta del Meridione colpirebbero il Nord

di SALVATORE BRAGANTINI

L'emergenza di un Paese che rincorre una crescita elusiva, riporta in primo piano il Sud, afflitto dai mali consueti: criminalità, malgoverno sul territorio e crisi aziendali, oggi all'Ilva e nel Sulcis. Non si può lasciare che esso continui a staccarsi dal resto d'Italia, bisogna tornare a considerarlo il naturale luogo di sviluppo; aiutarlo è giusto, e conviene.

La solidarietà che — spesso con iattanza — esigiamo dalla Germania, dovremmo praticarla noi verso le terre nostre meno sviluppate. Come la prima vittima della fine dell'euro sarebbe la Germania, che ne ha tratto più vantaggi, così i maggiori danni di una caduta a vite del Sud colpirebbero il Nord, che più ha da perdere. I tedeschi temono il *moral hazard* se finanziano le cicale mediterranee, come noi temiamo di bruciare altri soldi nella fornace del Sud. A citare il Bellavista di De Crescenzo, non si rischia l'accusa di snobismo: si è sempre i meridionali di qualcun altro.

È al Sud la frontiera dello sviluppo; senza crescita economica ci può anche essere sviluppo civile, ma senza questo, la prima presto svanisce. Per questo dopo la ricostruzione del potenziale industriale nel dopoguerra, una classe politica che ci pare oggi un lunare esempio di serietà creò la Cassa per il Mezzogiorno, motore della sperata modernizzazione del Sud. Essa, con tutto il sistema degli incentivi, però fu via via dirottata da un ottuso clientelismo verso l'inevitabile epilogo. Convinto dell'inanità di sforzi ulteriori, il Nord mette da parte i mali del Sud: come canta De André in *Don Raffaè*: «Lo Stato che fa? Si costerna s'affanna s'indigna poi getta la spugna con gran dignità».

Il Sud è oggi visto dai più quasi solo come un problema, cronico e insolubile; ciò impedisce di percepire il contributo che può dare allo sviluppo. Nella media, il resto del Paese ha standard di vita da accettabile a eccellente. Al Sud prevalgono invece livelli inferiori: per la sicurezza, la giustizia, l'istruzione (l'educazione, in italiano, è altra cosa) e i suoi risultati effettivi, la sanità, Internet, i trasporti, l'ordine e il decoro urbano. Fermiamoci qui.

Ne deriva una verità amara, ma che tale resta: quasi nessun incentivo, economico o di carriera, induce oggi una famiglia che viva bene in zone tranquille del Paese a trasferirsi in queste, che i media presentano come luoghi di nequizie. Sotto questo cruciale profilo — quanto sia desiderabile andarci a vivere da fuori — il Sud è peggiorato, rispetto non solo ai tempi remoti in cui Napoli era fra le principali città europee, ma anche al secondo dopoguerra. Questo arretramento, grave colpa della generazione che sta per uscire di scena, è anche segno che il male non è così profondamente radicato da essere irrimediabile. Altri sono usciti da difficoltà simili; perché noi italiani dovremmo esserne incapaci, abbiamo forse un Dna diverso? Dopo 150 anni dall'unità, smettiamo di commiserarci per la nostra storia; prendiamo in mano il nostro comune destino.

Certo, spetta anzitutto al Sud uscire dalle sue arretratezze, ma il Paese non può disinteressarsi del destino dei bambini che, privi di colpa alcuna, vi abitano? Il Sud va aiutato a tirarsi fuori, nell'interesse anche del Nord. Anziché bruciare nuovi soldi nella fornace del Sulcis, dobbiamo pensare un serio piano di rinascita in cui inquadrare quella riqualificazione delle città degradate, ma con buon potenziale di sviluppo, che è già nei piani del governo. La bonifica del sito Ilva, con significativo contributo dei privati — i Riva son lì da quasi 20 anni — vi rientrerebbe appieno.

Le forze anti-unitarie non sono più al governo; esso ora conta, oltre a un premier credibile, persone, fra cui il ministro per la Coesione territoriale, capaci di concepire e avviare un tale piano, di cui ben sanno potenzialità e rischi. Potrebbe presto aprirsi — se non c'è già — una riservata trattativa sulle condizioni per accedere al programma di acquisto di titoli da parte della Bce. In tale ambito potremmo negoziare una deroga ai vincoli del *fiscal compact* su un piano straordinario, affidato a un Comitato nominato per 5 anni dal governo, composto da persone capaci di garantire l'efficacia nella concezione e gestione della riqualificazione.

Il Sud non è l'unica area europea che arranca, ma qui non si chiedono aiuti a nessuno. Potrebbe essere il momento giusto per tale piano, che permetterebbe al governo di mostrare un volto più solidale di quanto le circostanze abbiano fin qui permesso. È un *vaste programme*, avrebbe detto De Gaulle? Vero, ma realizzarlo è necessità ineludibile. Chi, specie al Nord, preso da professioni remunerative o al caldo di qualche comoda nicchia, si crede al sicuro, deve rizzare le orecchie. La campana suona per tutti: siamo un solo Paese, non due.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | il Giornale | 19-SET-2012
Diffusione: 157.047 | Lettori: 746.000 | Direttore: Alessandro Sallusti | da pag. 4

Italiani tartassati pure al volante: abbiamo il record mondiale di multe

Negli ultimi 10 anni le contravvenzioni sono aumentate del 1.512 per cento
Primato incontrastato in Europa: a Milano un verbale ogni dieci secondi

Andrea Cuomo

Roma Gli automobilisti italiani sono notoriamente nervosi e indisciplinati, con un debole per il parcheggio in doppia fila («Ero qui al bar!»), un'idiosincrasia per le strisce pedonali («Vorrai mica passare?») e i limiti di velocità («Davvero andavo a 160?»), una tara genetica che impedisce l'uso dell'auricolare («Era una telefonata importante!») e una rarissima forma di daltonismo che fa scambiare il giallo (anche quello quasi rosso, anzi proprio rosso «ma da poco») per verde. Difetti in cui tutti ci riconosciamo. Da decenni. Proprio per questo è impensabile che negli ultimi dieci anni siamo diventati quindici volte più cattivi. Eppure uno studio di *contribuenti.it* sulla base di dati delle polizie locali e stradali ci dice che negli ultimi due lustri il numero di contravvenzioni per infrazioni stradali comminate in Italia è cresciuto del 1.512 per cento. È vero che negli ultimi anni si sono raffinati gli strumenti tecnologici che permettono di individuare le infrazioni, soprattutto in termini di velocità e di accesso alle zone a traffico limitato. Ed è vero pure che i tagli agli enti locali hanno reso drammatica la necessità dei comuni piccoli e grandi di fare cassa a spese dell'automobilista. Ma un simile astronomico aumento dei verbali si configura come una vera e propria persecuzione. Una sorta di tassazione occulta.

I numeri resi noti da *contribuenti.it* sono spietati, soprattutto se messi a confronto con quelli relativi ad altri Paesi europei. L'Italia infatti stacca tutti in quanto ad aumento delle multe: il secondo Paese in classifica, la Romania, ha fatto registrare in dieci anni un aumento del 341 per cento. I Paesi con i quali noi amiamo confrontarci hanno livelli di aumento ridicoli rispetto a noi: Francia +46, Spagna +44, Inghilterra +38, Germania +23 e Svezia +19. Anche i dati assoluti ci additano come il Paese delle multe: ne vengono emesse 78,5 milioni ogni anno, circa due per patentato, per un controvalore di 2,8 miliardi di euro. In Germania, dove vivono 81 milioni di persone, si fermano a 23,3 milioni di contravvenzioni annue, in Francia a 15,6, nel Regno Unito a 13,7 e in Spagna a 11,1. E il salasso è uguale per tutti, macroregione per macroregione: nel Nord-Est 23 milioni di multe (con un +1.534 per cento rispetto a dieci anni fa), nel Sud e nelle isole 22,5, nel Nord-Ovest 17 e nel Centro 16.

I fischietti trillano frenetici, gli autovelox fotografano targhe instancabilmente, la tecnologia ci assedia. Tra le città capoluogo di regione, i più tartassati sono i cittadini di Milano, Napoli e Aosta, dove ogni dieci secondi un vigile o un'apparecchiatura registrano un'infrazione. A Roma, Torino e Venezia tra una multa e l'altra trascorrono 12 secondi.

Con cifre del genere non c'è da stupirsi se gli automobilisti italiani che pagano docilmente la multa sono una minoranza. Secondo *contribuenti.it* gli italiani fanno ricorso contro l'88 per cento delle contravvenzioni ricevute. Ma anche questa strada può rivelarsi una trappola per il cittadino e un modo per far cassa per l'amministrazione. Chi vuole contestare l'omologazione di un dispositivo può farlo entro 60 giorni, pagando 37 euro e inviando la richiesta assieme a cinque copie della contravvenzione con una raccomandata a/r (altri euro che svaniscono) o consegnando tutto a mano all'ufficio del giudice di pace. Il tutto per vedersi magari anni dopo recapitare una cartella esattoriale con la sanzione moltiplicata per due o per tre. Questo non è Paese per automobilisti, giovani o vecchi che siano.

LA MORSA DEL FISCO
Via l'imposta sulla casa per tornare a crescere
Italiani tartassati pure al volante: abbiamo il record mondiale di multe
La crisi non perdona. E nel Milanese si spara

Quotidiano Milano
il Giornale
19-SET-2012
Diffusione: 157.047 Lettori: 746.000 Direttore: Alessandro Sallusti
da pag. 4

Quotidiano Napoli | IL MATTINO | 19-SET-2012
Diffusione: 72.030 | Lettori: 1.109.000 | Direttore: Virman Cusenza | da pag. 12

L'ambiente Consegnato alla procura di Taranto

Ilva, ecco il piano di investimenti «Più produttività»

Risanamento
Interventi con impegno finanziario di 400 milioni
Tempi previsti di attuazione: quattro anni

Trenta pagine con istanza per cercare di ottenere un livello minimo di attività

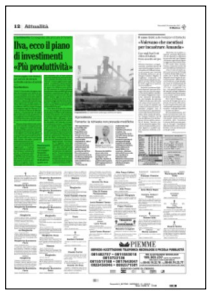
Paolo Melchiorre

TARANTO. Una trentina di pagine corredate da una istanza con la quale si chiede se sia possibile avere una «minima capacità produttiva» per poter continuare a sostenere l'impegno finanziario finalizzato a risanare gli impianti inquinanti sequestrati il 26 luglio scorso. È il «Piano di investimenti immediati» che il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante, ha consegnato oggi alla Procura di Taranto. Prevede un esborso di 400 milioni di euro, comprensivi dei 146 milioni già investiti per lavori parzialmente in corso; gli interventi avrebbero una durata variabile da un anno, per i più semplici, a quattro anni per quelli più complessi.

Una parte di questi interventi combacia con la direttiva consegnata ieri sera dai tre ingegneri-custodi all'azienda, che però prevede molte altre cose. C'è la novità dei parchi minerali, per i quali l'Ilva ha affidato uno studio finalizzato ad un progetto di copertura dell'area (70 ettari). Si parla dello stop di due batterie delle cokerie a dicembre, quando dovrebbe fermarsi anche l'altoforno 1, più una serie di interventi sulle acciaierie e le aree 'Agglomeratò e 'Gestione materiali ferrosì che dovrebbero limitare le emissioni di polveri e il fenomeno dello 'slopping' (fumi rossi). Il piano dell'Ilva sarà ora valutato dalla Procura (parere non vincolante), mentre la decisione se accoglierlo o meno spetta al gip; ma l'azienda ha fatto intendere che se fosse preclusa qualsiasi possibilità di produrre la situazione potrebbe diventare molto critica. «Per ora - ha detto oggi Ferrante ai giornalisti - il problema dell'occupazione non ce lo siamo posti perchè a luglio e ad agosto non abbiamo avuto problemi. Nel momento in cui la produzione non dovesse essere possibile gli scenari sarebbero completamente diversi. Noi ci auguriamo che non sia così». Ma quel piano, intanto, oggi non ha convinto i sindacati, che hanno incontrato Ferrante nel pomeriggio alla direzione di stabilimento. «Inadeguate» sono state giudicate le risposte dell'azienda rispetto alle richieste della Procura.

«Non siamo di fronte alla chiusura ma ad un passaggio del risanamento» ha dichiarato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, quasi a voler stemperare le tensioni e le preoccupazioni sul futuro del Siderurgico. «Mi auguro - ha aggiunto - che con le iniziative del ministero, dei giudici e dell'azienda, si costruisca un percorso concreto». «Il presupposto per la bonifica del territorio» di Taranto «è che si sia posta fine alla fonte dell'inquinamento» ha ribadito da Roma il procuratore di Taranto, Franco Sebastio, nell'audizione dinanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, sottolineando che «lo Stato non può finanziare il rifacimento degli impianti». Se lo facesse, ha aggiunto, «non solo andrebbe contro quanto previsto dalla Corte dei Conti ma commetterebbe anche un'infrazione alla legislazione Ue». Domani riprendono il loro compito i tecnici della commissione che dovrà riempire di contenuti la nuova Autorizzazione integrata ambientale (Aia) per l'Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-SET-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 5

INTERVISTA A JEAN-CLAUDE TRICHET

«Bene il piano Draghi Bundesbank esagera»

di **Alessandro Merli**

L'ex presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, appoggia pienamente la linea del suo successore, Mario Draghi, e il piano di acquisto di titoli del debito dei Paesi dell'eurozona in difficoltà, insieme ai fondi salva-Stati e in cambio di impegni di politica economica dei governi. La soluzione della crisi è ora, dice Trichet in un'intervista al Sole 24 Ore, nelle mani di questi ultimi. I governi, compreso quello italiano, devono mettere in atto le misure che promettono, in modo da convincere i mercati e i cittadini: la Bce non può sostituirsi all'azione di governi e parlamenti. Trichet interviene anche a fianco di Draghi contro l'opposizione esplicita della Bundesbank.

Intervista ▸ pagina 5

Trichet: la Bce parli con una sola voce

L'ex presidente dell'Eurotower: «Bene il piano Draghi sull'acquisto di bond sovrani»

Il caso Bundesbank

Meglio mostrare un senso di unità anche a fronte di decisioni prese a maggioranza

La responsabilità dei Governi

Le banche centrali non possono sostituirsi, l'esecuzione delle riforme deve essere rapida

IL MONITO

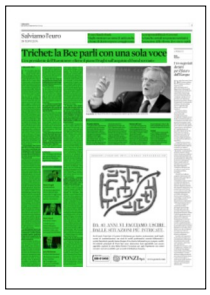
«Se c'è bisogno di misure non convenzionali, vuol dire che va riformata la governance globale»

di **Alessandro Merli**

L'ex presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet offre il suo pieno appoggio a Mario Draghi, l'uomo che gli è succeduto alla guida dell'Eurotower nel novembre scorso, e al piano, definito questo mese, per intervenire sui mercati insieme ai fondi salva-Stati, in cambio di impegni di politica economica da parte dei Governi. E, come Draghi, Trichet insiste ripetutamente, in un'intervista concessa al Sole 24 Ore dopo aver ricevuto la laurea ad honorem in Scienze statistiche dall'Università di Bologna, sul ruolo cruciale dell'azione dei Governi nel metter fine alla crisi. «Adesso tocca a loro», dice il banchiere centrale, 69 anni, per otto alla testa della Bce, anche se preferisce non sbilanciarsi su quello che dovrebbe fare il Governo italiano. A margine della cerimonia, cui hanno partecipato l'ex presidente della Commissione europea, Romano Prodi, che ha definito Trichet «il più giovane laureato della nostra università», e il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, il banchiere francese ha tuttavia affermato che l'Italia ha preso «misure nella giusta direzione su una strada non facile». La chiave però, per l'Italia e tutti i Governi europei, è la loro "pronta esecuzione" per convincere i mercati e i cittadini stessi della loro credibilità. Trichet si schiera a fianco di Draghi anche nella diatriba con la Bundesbank, che dovrebbe, a suo parere, attenersi al Trattato e alle decisioni collettive.

Il programma Omt deciso dalla Bce all'ultima riunione deve essere considerato una continuazione o una deviazione dell'Smp avviato durante la sua presidenza? Inizialmente è stato un successo di mercato, ma durerà?

Tutte le misure non convenzionali, in Europa e nel resto del mondo, hanno aumentato le dimensioni dei bilanci delle banche centrali. Il che non vuol dire che siano uguali. Ma in tutti i casi dovevano rispondere ad alcune condizioni. Primo, tenere la guardia alta. Fare esattamente quanto richiesto dal malfunzionamento dei mercati: se si fa di meno, le misure non funzionano, se si fa di più, si assumono rischi eccessivi. Secondo, mandare un messaggio forte al settore privato, così che sfrutti le decisioni della banca centrale, mettendo ordine nei bilanci, facendo le riforme appropriate. Terzo, mandare lo stesso messaggio alle autorità pubbliche, inclusi i governi: individualmente, in modo che aggiustino le politiche economiche, e collettivamente, perché migliorino gli strumenti per gestire le crisi. La necessità di azione collettiva è specialmente evidente in Europa. Quarto, tutte le banche centrali dovrebbero mandare un messaggio ai Governi del G-20, perché se emerge un bisogno così grave di misure non convenzionali, è perché il sistema non funziona a dovere a per questo i Governi insieme devono migliorare la governance globale. Nel caso della recente decisione della Bce,



mi sembra che queste condizioni siano soddisfatte, in particolare il forte richiamo ai Governi perché agiscano. Adesso, tocca ai Governi, individualmente e collettivamente, andare avanti.

I critici dell'Omt dicono che offusca la distinzione fra politica monetaria e politica fiscale in quanto impone condizioni di tipo fiscale su quella che dovrebbe essere una decisione di politica monetaria.

La Bce non può, e non deve, sostituirsi ai Governi. I Governi devono prendersi le proprie responsabilità. La Bce è responsabile per la politica monetaria e la trasmissione delle sue decisioni di politica monetaria, per assicurare che le sue decisioni sui tassi d'interesse si trasmettano a tutta l'eurozona senza distorsioni. La giustificazione delle sue azioni può solo essere di permettere una miglior trasmissione della politica monetaria. Questo è stato il caso anche negli anni passati. Se il malfunzionamento dei mercati danneggia la trasmissione della politica monetaria, la Bce deve agire, ma non è un sostituto dell'azione di Governi e Parlamenti. Se, per quanto compete loro, questi non sistemano le cose, non avremo successo.

L'Europa ha ora creato un meccanismo per aiutare i Paesi in difficoltà, ma la condizionalità rischia di disincentivare i Paesi a fare richiesta.

Il consiglio della Bce ha detto che può intervenire sui mercati solo se c'è l'attivazione dei fondi salva-Stati Efsf/Esm e i Paesi devono aver deciso che vogliono agire. Io capisco che il consiglio della Bce non vuole intervenire da solo. Vuol essere sicuro che i Paesi si prendano le proprie responsabilità.

C'è il timore in questi Paesi che vengano imposte condizioni addizionali, oltre a quelle già concordate nei programmi europei di stabilità.

Dev'essere chiaro che queste non sono condizioni imposte dalla Bce. Sono fissate dall'Unione europea. I capi di Governo esamineranno la situazione e decideranno su quello che il loro collega sta facendo e quello che dovrebbe fare. La Bce è un osservatore nella troika. Le decisioni sulla condizionalità vengono prese dalla Commissione e dal Consiglio europeo.

Il Governo italiano ritiene di aver già fatto molti passi avanti. Pensa che abbia fatto abbastanza sia sull'aggiustamento dei conti sia sulle riforme strutturali? Raccomanderebbe all'Italia di chiedere l'intervento di Efsf/Esm e della Bce?

Non voglio prendere il posto del Governo italiano. La situazione dev'essere giudicata dal Governo italiano. Ritengo - e parlo di tutti i casi europei, non solo dell'Italia - che decisioni rapide, specialmente sul fronte delle riforme strutturali e del bilancio, e l'esecuzione immediata, pronta e convincente, delle decisioni prese è essenziale. Convincerebbe gli osservatori, gli agenti economici, le famiglie, e gli investitori e i risparmiatori, nel Paese, in Europa e nel resto del mondo che possono considerare la firma di quel Paese nuovamente credibile. La conclusione è che il settore produttivo deve ricostruire e conservare la propria competitività: questa è la chiave per la crescita e la creazione di posti di lavoro. Ma, insisto, la pronta messa in atto di tutte le misure annunciate è estremamente importante.

Il dissenso della Bundesbank sulle decisioni della Bce è riemerso recentemente, come era avvenuto durante la Sua presidenza, quando il presidente della Banca centrale tedesca, Axel Weber, si è dimesso. Crede che l'opposizione della Bundesbank danneggi la credibilità della Bce e l'efficacia delle sue decisioni?

Devo ricordare che ogni membro del consiglio della Bce non rappresenta un'istituzione, ma solo se stesso, come individuo pienamente indipendente, dedicato all'Europa. È nel Trattato. Inoltre, abbiamo deciso proprio all'inizio dell'euro che non avremmo parlato con voci discordanti dopo aver preso una decisione, anche se, naturalmente, ci sono pro e contro e la decisione viene presa a maggioranza, come previsto dal Trattato. Avevamo 11 Paesi sovrani all'inizio, adesso ne abbiamo 17. È meglio avere un forte senso di unità. La Bce è un'istituzione federale. Ora, de facto, il consiglio ha un comportamento più simile agli Stati Uniti, la Gran Bretagna o il Giappone, dove le posizioni individuali sono rese pubbliche. Avrei decisamente preferito che fosse rispettato quello che avevamo deciso inizialmente. Detto questo, una voce di dissenso di per sé non danneggia la credibilità dell'istituzione. È lo stesso altrove. Anche l'ultima decisione della Federal Reserve ha avuto un voto contrario.

Recentemente l'opinione pubblica, specialmente in Germania, si è irrigidita contro i salvataggi e direi contro tutte le manifestazioni dell'Europa.

Stiamo attraversando, dal 2007-2008, in tutte le economie avanzate, la peggior crisi dalla Seconda guerra mondiale. Non è inusuale che riflettiamo sulla strategia e su cosa bisogna fare in futuro per evitare situazioni del genere. C'è una grande discussione negli Usa, in Gran Bretagna e non deve sorprendere se c'è una grande discussione in Europa. Credo che la risposta sia «più Europa», non «meno Europa». Alla fine, la gente, i nostri concittadini, dovranno decidere e dobbiamo spiegare loro quali sono le conseguenze della crisi globale e non attribuire tutti i peccati del mondo all'Europa. Per esempio, dall'inizio dell'euro, il 1° gennaio 1999, l'area euro ha creato più nuovi posti di lavoro degli Usa (circa 14 milioni contro 9) e questo solitamente non viene riconosciuto. Per molte ragioni - la principale è che il mondo è cambiato profondamente dalla Seconda guerra mondiale, con la strordinaria crescita dei Paesi emergenti - abbiamo bisogno di un'unità più profonda in Europa.

Pensa che la crisi sia a una svolta o siamo ancora nel pieno?

La storia non è ancora stata scritta. Abbiamo identificato i meccanismi per gestire la crisi, ma sappiano che, per andare avanti, tutti i protagonisti devono fare la propria parte. E questo significa non solo le banche centrali, ma tutti gli altri, i Governi e il settore privato. Sono fiducioso che i Governi accelereranno la loro azione, che è cruciale, perché, ripeto, le banche centrale non possono, e non devono sostituirsi alla possibile inazione dei Governi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RUBICONE DEI BOND

Il mandato della Bce

■ «Mi piacerebbe molto ricevere i complimenti per un'istituzione che ha dato stabilità ai prezzi in Germania per quasi 13 anni»: nella sua penultima conferenza stampa prima di passare il timone della Bce a Mario Draghi, nell'ottobre 2011, il francese Jean-Claude Trichet - per la prima volta visibilmente irritato - si lanciò in una difesa appassionata di quanto realizzato dalla Banca centrale europea da lui presieduta per otto anni, dal 2003. Rispondeva alle critiche sulla controversa decisione, presa l'anno prima, di avviare un programma di acquisto di bond sovrani a sostegno di Paesi caduti nella crisi del debito a causa dell'allentamento delle regole di bilancio. La decisione sui bond aveva provocato le dimissioni del tedesco Jürgen Stark dal comitato esecutivo della Banca centrale

Salvatore dell'euro?

■ I sostenitori sostengono che Trichet abbia avuto il merito di intervenire rapidamente in un vuoto di politica che i Governi non erano capaci di riempire, e abbia così salvato il progetto dell'Eurozona di cui in quel momento era il guardiano. Altri lo criticano per aver portato la Bce in acque non sue, superando i limiti del mandato. E questo malgrado Trichet abbia sempre cercato di dare una appoggio "tedesco" alla politica monetaria seguita, anche a scapito dei legami con la Francia

Coetanei

■ Come il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, Trichet è nato durante la Seconda guerra mondiale, nel 1942. A Lione: e come Schäuble è cresciuto appassionandosi al progetto europeo più che agli interessi nazionali

DICE DI LORO

ANSA

Mario Draghi

Presidente della Bce

«Il nuovo programma Omt motivato dalla necessità di migliorare la trasmissione della politica monetaria»

ANSA

Mario Monti

Primo ministro italiano

«L'Italia ha preso misure nella giusta direzione su una strada non facile. Sullo scudo anti-spread decide Roma»

AP/LAPRESSE

Jens Weidmann

Presidente della Bundesbank

«Il dissenso da parte di un membro del Consiglio non intacca la credibilità dell'istituzione»

Quotidiano Torino LA STAMPA 19-SET-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 1

Le sfide dell'Unione

ORA CI VUOLE UN'EUROPA FEDERALE

ENZO BETTIZA

La visita di due giorni a Bruxelles di Enzo Moavero, ministro degli Affari Europei, è stata motivata dalla necessità di preparare l'esecutivo italiano al vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà il 18 ottobre. Moavero ha tenuto a dichiarare di aver discusso a livello di Commissione e di Consiglio europeo il progetto di un'unione bancaria, sostenuto dall'Italia, aggiungendo nel linguaggio in uso negli ambienti eurocratici: «Ho sottolineato la grande importanza che il nostro governo attribuisce alla legittimità democratica del percorso in atto».

Come a dire che i colloqui, svolti all'interno di istituzioni transnazionali note per il loro «deficit di democrazia», si sono in realtà esauriti in dettagli soprattutto tecnici. Hanno girato cioè al largo delle più incandescenti questioni che agitano il mondo odierno, senza suscitare una risposta unanime da parte dell'Europa, una risposta decisa e degna, mi si perdoni la retorica, della gravità dell'ora. La questione che vorrei sollevare va al di là delle parole del ministro che, nei limiti impostigli da un dicastero considerato purtroppo «minore», ha fatto del suo meglio per rappresentare l'Italia negli incontri di Bruxelles.

CONTINUA A PAGINA 29

La questione investe le indecisioni, le sterili rivalità, le perdite di tempo di un'Europa quasi apolitica, che bada più alle regole e ai vincoli di bilancio che al proprio rilancio politico e peso specifico sulla scena internazionale.

Eppure, potrebbe essere questo per i governi dell'Ue, in particolare per quelli irretiti nei lacci insidiosi della zona euro, il momento più opportuno per alzare lo sguardo dalle beghe intestine e volgerlo sulle tensioni che stanno esplodendo tutt'intorno. Anzi: dovrebbe essere proprio questo il momento giusto in cui renderci lucidamente conto della nostra estrema vulnerabilità al cospetto delle tensioni e violenze che percorrono «l'arco islamico» dai talebani afghani sino ai fondamentalisti salafiti della Tunisia.

Non s'era mai visto, prima, qualcosa del genere. Non s'era mai assistito ad una simile dilagante e devastante furia di jihadismo antiamericano, in senso lato antioccidentale, con morti e feriti sotto ambasciate e consolati presi d'assalto da masse infuriate a Kabul, Islamabad, Bengasi, Beirut, Cairo, Tunisi, per citare solo alcune delle capitali musulmane note o più vicine alle coste europee e italiane.

Le deludenti svolte «democratiche» delle cosiddette «primavere arabe» stanno rivelandosi nient'altro che veicoli di comodo per un'islamizzazione a tappe ora morbide ora forzate e, in definitiva, le une e le altre disordinate e distruttive. Mentre gli ajatollah iraniani aumentano il prezzo sulla vita in pericolo di Salman Rushdie, le folle integraliste tunisine gridano a ritmo di tamburo: «Obama, Obama, siamo tutti i nuovi Osama». Grido mirato a disturbare o turbare il risultato delle elezioni presidenziali che si terranno in America fra soli 48 giorni. Fra l'altro è qui un elemento d'attesa e di notevole incertezza per l'immediato futuro che i politici europei più responsabili, a cominciare dagli italiani, rappresentanti di una Penisola immersa nel Mediterraneo in fiamme, non possono non prendere in seria considerazione. Con Obama rieletto, l'Europa sa che potrà quasi sicuramente conservare o, se non altro, rinegoziare un suo posto di nobile secondo nell'universo atlantico; ma, con un Obama bocciato, non sa bene cosa potrà succederle: forse un ulteriore downgrading sul piano internazionale?

Frattanto, anziché pensare a tener botta all'incalzare degli eventi, una parte d'Europa e molti europei danno l'impressione di voler affogare nelle miserie di un presente senza gloria ed evadere da un futuro di imminenti e severe responsabilità. Danno la sensazione di lasciarsi vivere alla giornata in una clinica di risanamento staminale controllata, di volta in volta, da un primario tedesco, uno olandese o uno finlandese. Il decesso rinviato della Grecia, l'emiplegia mai risolta della Spagna, il crepuscolo nebuloso che avvolge il profilo oceanico del Portogallo, le incertezze incalzanti in un'Italia spesso lodata e mai accettata alla pari dalla Germania e dalla Francia, insomma il trauma di fiducia tra Paesi austeri e punitivi del Nord e Paesi indebitati del Sud ci fanno avvertire un'atmosfera di disagio e crisi d'ordine generale. Tanti mali, esorcizzati e cacciati una volta fuori dalla porta, sembrano rientrare oggi in casa dalla finestra. Non ci accorgiamo che stiamo ottenendo quello che dicevamo di non voler mai ottenere? L'Europa a più velocità, l'Europe à la carte, l'Europa delle sedie vuote, l'Europa a diarchia carolingia, eccetera, paiono infatti alternarsi di settimana in settimana negli uffici di Bruxelles rumorosi e rigurgitanti di parole vacue. Quest'Europa fragile con la sua Commissione ossequiosa delle regole e dei rigori vincolanti, con il suo Parlamento privo di poteri reali, i suoi vertici ripetitivi e fulminei di cui nessuno ricorda nulla, è un'Europa incapace di fare la sola cosa che dovrebbe fare in un momento d'emergenza come questo: darsi un colpo di reni, percepirsi come un'incompiuta ancorché latente superpotenza globale, puntare decisamente alla Federazione sostituendo i decrepiti stati nazione, di vecchissimo stampo francese, con un'entità politica pari alla sua forza economica e alla sua multiforme tradizione di civiltà.

Quotidiano Milano | MF | 19-SET-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Pierluigi Magnaschi | da pag. 9

LA CONFERMA ALLA CAMERA DAL DIRETTORE DELLE FINANZE LAPECORELLA

Fmi promuove la riforma del Fisco

DI IVAN I. SANTAMARIA

La conferma è arrivata direttamente dal direttore del dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella. Il Fondo monetario internazionale, ha spiegato in audizione alla Camera, ha giudicato molto positivamente la riforma fiscale predisposta dal governo (si veda anche *MF-Milano Finanza* del 23 agosto). In particolare, ha spiegato Lapecorella, sulla lotta all'evasione Washington «ritiene prioritario che si intervenga per avere maggiore certezza del diritto al fine di rimediare a interventi stratificati che si sono susseguiti nel tempo, che hanno generato incoerenza e hanno avuto come conseguenza deleteria la mancanza di certezza del recupero». Non solo. Uno dei principali problemi rilevati dal Fondo riguarda l'abuso del diritto, la costruzione giurisprudenziale che permette al Fisco di contestare qualsiasi operazione che non abbia altra giustificazione economica se non quella di pagare meno tasse. «In condizioni di incertezza», ha spiegato Lapecorella, «le imprese non sono in grado di valutare le conseguenze fiscali delle proprie scelte e possono essere indotte a non investire, a investire in maniera sub-ottimale ovvero a localizzare gli investimenti in paesi con ordinamenti più stabili». Un pericolo che era stato messo in evidenza, sempre in Commissione finanze alla Camera, anche dal direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera. Dunque, ha spiegato il numero uno delle Finanze, ben venga l'introduzione di una definizione generale di abuso del diritto, unificata a quella dell'elusione fiscale, riferita a tutti i tributi e che, come spiega la delega, prevede adeguate garanzie procedimentali; persegue l'obiettivo dell'equità contestualmente all'obiettivo della crescita e riduce l'incertezza attraverso la revisione delle sanzioni penali e amministrative, rese proporzionali rispetto alla gravità dei comportamenti.

Al centro delle osservazioni del Fondo, tuttavia, non c'è stato solo l'abuso del diritto. Gli osservatori di Washington si sono soffermati anche sulla revisione delle rendite catastali e sulla tassazione delle imprese. Interventi, entrambi, giudicati nella giusta direzione. Sull'Imu, poi, il direttore delle Finanze ha spiegato che è stato un intervento di emergenza e che qualche riflessione su una tassa definita comunale, ma il cui gettito in buona parte affluisce alle casse dello Stato, andrà fatta. Ma la logica di fondo, ha spiegato, è condivisibile. Si è intervenuti su un settore, quello immobiliare, che in Italia per lunghissimo tempo ha sopportato un peso fiscale decisamente inferiore a quello degli altri Paesi europei (lo 0,6% contro il 2,4% della Francia o il 3,5% della Gran Bretagna). Comunque sia, ha spiegato Lapecorella, sull'Imu qualche correzione si potrà fare e il governo si è preso un anno di tempo per osservare le eventuali distorsioni dell'imposta.

Davanti alla Commissione finanze della Camera, poi, ieri sono stati ascoltati anche i rappresentanti di Rete Imprese Italia. Le associazioni hanno chiesto lo stop dell'Irap per le micro imprese, le stesse aliquote per i diversi tipi di impresa e la riduzione dell'Imu per gli immobili produttivi. «In un Paese come l'Italia», ha detto il presidente di Rete Imprese Italia, Giorgio Guerrini, «in cui la pressione fiscale nel 2012 supera il 45% del pil e quella effettiva circa il 54% e dove il costo della burocrazia per le imprese, limitatamente ai processi monitorati dal Dipartimento della Funzione pubblica, è di 26,5 miliardi di euro, è necessario incidere in maniera significativa sulla riduzione della spesa pubblica e sul contrasto all'evasione per ridurre le tasse e gli oneri burocratici». Della delega, ha aggiunto Guerrini, «apprezziamo, in particolare, la volontà del governo di rendere neutra, rispetto alla forma giuridica, la tassazione del reddito di impresa e di voler rivedere in maniera sistematica gli adempimenti e i regimi fiscali in un'ottica di semplificazione. (riproduzione riservata)

In soffitta il dl Giavazzi taglia-aiuti

Fmi promuove la riforma del Fisco

NAZIONE - Carlino - GIORNO 19-SET-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giovanni Morandi da pag. 4

Troppe bugie: persi 135 milioni Ue

No alle richieste (gonfiate) sul maltempo. Per il sisma 670 milioni

FARRUGGIA ■ Alle pagine 4 e 5

Niente fondi Ue: colpa di chi si è inventato la neve

Chiesti anche da Regioni del Sud soltanto imbiancate. Ma per il sisma Bruxelles ci dà 670 milioni

LA BOCCIATURA
La motivazione dell'Unione: «Dossier incompleti» Ora sarà formalizzato il no

IL RECORD
La somma per il terremoto è la più alta che sarà erogata a un paese colpito da calamità

Alessandro Farruggia
■ ROMA

IL DOSSIER neve si scioglie al timido sole di Bruxelles. L'orientamento della Commissione Europea è chiaro: non ci sarà un euro dei 135 milioni attesi per le Marche, l'Emilia Romagna, l'Umbria che a febbraio vennero duramente colpite dall'ondata di gelo. Ed è di poca consolazione il fatto che resteranno a secco anche Roma pasticciona e le Regioni del Sud che furono imbiancate ma certo non squassate da una calamità biblica. Prima della decisione, attesa a giorni, la Commissione ha richiesto la lettera di chiarimenti inviata dall'Italia a luglio, ma fonti comunitarie che hanno lavorato al dossier la definiscono «molto deludente». Ma c'è anche una buona notizia che arriva da Bruxelles. La Commissione europea oggi proporrà la cifra record di 670 milioni di euro per aiutare laricostruzione dopo il sisma che ha colpito l'Emilia Romagna, e in misura minore Lombardia e Veneto. Si tratta dell'ammontare più elevato mai mobilitato dal Fondo di solidarietà Ue per uno stato membro colpito da catastrofe. Il finale, lieto, sembra scontato.

COME DEL RESTO, sembra scontato, ma non è lieto, il finale della storia dell'emergenza neve. Già a giugno si era capito che si andava verso il rigetto della domanda presentata dalle Regioni. «La richiesta manca delle condizioni fondamentali per essere considerata come una catastrofe regionale» era scritto nella lettera di richiesta di chiarimenti inviata il 20 giugno dalla DgReg (direzione generale affari regionali) di Bruxelles alla Protezione Civile e al ministero degli Esteri. «La domanda — si osservava — non lascia dubbi sul fatto che per diverse settimane una parte importante del Paese ha vissuto una situazione critica a causa della neve e del gelo. Ma la domanda e i dossier regionali non contengono quasi nessuna prova su ripercussioni gravi e durature (cioè protrattesi per più di un anno) sulle condizioni di vita e sulla stabilità economica dell'area colpita. La richiesta manca quindi delle condizioni fondamentali per essere considerata un disastro regionale».

CAPITALE è stato il fatto che la richiesta è stata unica e ha coinvolto ben undici regioni accomunando vittime e furbetti. Tutto e il suo contrario. Agli uffici della Commissione avevamo infatti recapitato un conto di 2,7 miliardi di euro di danni, allungato su ottocento pagine di testo nel quale si affermava il coinvolgimento di 13 milioni di cittadini e batteva cassa per accedere al fondo di solidarietà creato dall'Ue nel 2002 per far fronte alle calamità naturali. Il dossier, inviato il 4 aprile, chiedeva di accedere al fondo a beneficio della regione Marche (danni stimati in 985 milioni di euro), l'Emilia Romagna (473 milioni di euro), l'Umbria (357 milioni di euro). Ma anche del Lazio (268 milioni di euro) e l'Abruzzo (240 milioni di euro), e così il Molise (164 milioni di euro), la Toscana (34 milioni), la Puglia (43), la Basilicata (ben 92), e persino la Calabria (17 milioni di euro). Inserire troppe richieste in tempi di vacche magre faceva correre seriamente il rischio che Bruxelles dichiarasse l'intero dossier irricevibile. E infatti andrà a finire così.

LA STORIA

La richiesta

È stata inviata all'Ue per accedere al fondo di solidarietà dell'Unione istituito nel 2002. Il fondo fornisce aiuto agli stati membri per catastrofi naturali che provochino oltre 3 miliardi di euro e copre solo i danni non assicurabili

I conti

Secondo il dossier presentato all'Ue i danni subiti dalle regioni italiane (undici quelle che hanno presentato la richiesta) sono di oltre 2 miliardi e 700 milioni. E 13 milioni di italiani sarebbero state colpite dall'emergenza neve

La bocciatura

Già a metà giugno era arrivata la prima risposta dell'Unione Europea: «I dossier non contengono quasi nessuna prova su ripercussioni gravi e durature». La Ue aveva dato una proroga. Poi la bocciatura

REGIONI COLPITE
Abruzzo, Emilia Romagna, Marche, Molise, Toscana e Umbria

TOTALE
2.254.886.627

REGIONI ABUSIVE
Basilicata, Calabria, Campania, Lazio e Puglia

TOTALE
479.657.620

TOTALE
2.734.544.252*

LA CIFRA È DATA DALLA SOMMA TRA LA STIMA DEI DANNI DIRETTI E IL TOTALE DEI COSTI DI INTERVENTO

* DATI IN EURO

13 milioni
Sono gli italiani colpiti dall'emergenza neve secondo il dossier inviato alla Ue

670 milioni
È la cifra record che l'Ue proporrà oggi per la ricostruzione post sisma in Emilia, Lombardia e Veneto

Quotidiano | laDiscussione | 19-SET-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Antonio Falconio | da pag. 2

LA LOTTA TRANSNAZIONALE ALLE NUOVE FRONTIERE DEI REATI ECONOMICO-FINANZIARI

Patto anticrimine tra Ocse e Guardia di finanza

Vertice sulle strategie di cooperazione con il generale Capolupo e il direttore per le politiche fiscali dell'agenzia

Il comandante generale della Guardia di Finanza, Generale Saverio Capolupo, ha ricevuto presso il Comando Generale Pascal Saint Amans, Direttore del Centro per le Politiche Fiscali (CTPA - Center for Tax Policy and Administration) dell'Ocse. Nell'occasione, Saint Amans ha manifestato il proprio ringraziamento per la brillante organizzazione del recente 2nd Forum on Tax and Crime, assicurata dalla Guardia di Finanza, che ha segnato un importante sviluppo delle iniziative intraprese nell'ultimo biennio dall'Ocse al fine di migliorare la cooperazione tra i diversi organismi interessati alla repressione della criminalità economico-finanziaria.

Nello scorso mese di giugno, infatti, hanno partecipato all'evento oltre 250 delegati provenienti da 59 Paesi di tutti i continenti, 9 Organizzazioni internazionali e 9 primarie Entità e Associazioni del settore privato, che hanno discusso i diversi modelli di cooperazione e i relativi vantaggi, in modo da favorire l'individuazione e la diffusione delle migliori pratiche a livello globale. Saint Amans e Capolupo hanno inoltre condiviso l'opportunità di una sempre più stretta e proficua cooperazione tra la Guardia di Finanza e l'Ocse, dando il via a un progetto pilota, che vedrà il Corpo ospitare e organizzare, presso la Scuola di Polizia Tributaria del Lido di Ostia (Roma) un'azione per la formazione specialistica degli investigatori economico-finanziari di numerosi Paesi di tutto il mondo.

Già il Forum on Tax and Crimen ha costituito una tappa importante, per fare il punto sulle iniziative intrapresa nell'ultimo biennio dall'Ocse, con il fine di migliorare la cooperazione tra i diversi organismi interessati alla repressione della criminalità economico-finanziaria, studiando i diversi modelli di cooperazione e i relativi vantaggi, al fine di svilupparne le migliori pratiche.

Nell'intervento inaugurale del Forum, il Generale Giorgio Toschi, Comandante dei Reparti Speciali, ha sottolineato come per la Guardia di Finanza, in veste di Ente organizzatore dell'evento, sia un grande onore l'essere chiamata a proporre le esperienze di cui dispone nel settore della polizia economico-finanziaria, ed ha auspicato che il Forum apra la strada verso una maggiore capacità di integrazione e cooperazione, in vista di quegli obiettivi di libertà dei mercati, sviluppo e crescita che sono alla base dei più intensi sforzi delle Autorità europee e mondiali.

Nel corso dei lavori - che hanno visto la partecipazione di personalità di primo piano dello scenario nazionale e internazionale (tra cui Francesco Greco - Procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, e Paolo Scaroni - Amministratore delegato dell'Eni) il Generale Michele Carbone, Capo del II Reparto, ha proposto quale "best practice" l'ampio modello di cooperazione internazionale caratteristico del Corpo, mentre il Col.t.ST Giancarlo Trotta, Capo Ufficio Reclutamento e Addestramento, ha illustrato le potenzialità di alta formazione specialistica dell'Istituzione. Gli alti funzionari presenti hanno evidenziato che la corruzione, la frode fiscale e riciclaggio di denaro - insieme ad altre forme di attività illecite - valgono circa il 3,6 per cento del prodotto interno lordo (PIL), secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico. E il valore della criminalità transfrontaliera internazionale è pari al 1,5 per cento del PIL mondiale, o 870 miliardi dollari (circa 7.3 miliardi) secondo dati del 2009. Una relazione sulle attività transfrontaliera criminale, pubblicato dall'Ocse, dice: «In un mondo in cui i criminali operano in un ambiente complesso finanziario e di là dei confini geografici, una relazione efficace tra le diverse agenzie di cooperazione è l'unica risposta valida». Uno dei temi all'ordine del giorno è un programma di formazione per i funzionari dei paesi in via di sviluppo che non hanno le competenze investigative necessarie per il successo delle indagini fiscali penali. Il programma pilota aprirà la strada ad una accademia internazionale sulle indagini fiscali penali. Il vice segretario generale Richard Boucher, ha ammonito: «La crisi ha portato a una perdita di fiducia e confidenza».

2
Giustizia lumaca il Commissario Ue boccia l'Italia
Patto anticrimine tra Ocse e Guardia di finanza